

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre centomila in corteo nella capitale argentina

## Straordinaria sfida a Buenos Aires «Via i militari»

Sanguinosa provocazione della polizia segreta al termine della manifestazione - Due giovani operai uccisi, 80 feriti e 120 arresti



## Mai così isolato il regime argentino

di ENNIO POLITO

PER il regime militare argentino, è forse l'inizio della fine. Parla chiaro, in questo senso, il successo dello sciopero generale del 6 dicembre, che ha visto nuovamente pesare nella vita nazionale, grazie all'unità trovata nella lotta, la forza del movimento sindacale organizzato. Parla chiaro la risposta di massa che ha trovato l'appello per una «marcia per la democrazia e la ricostruzione nazionale» lanciato da un cartello d'opposizione che ha presentato, per generale riconoscimento, l'ottanta per cento del corpo elettorale.

Parla chiaro, anche se trincerandosi dietro l'anonimato, gli stessi esponenti del regime, al più diviso, che si sono trovati a dover affrontare la sfida di un'«assemblea di tutti» convocata fino a ieri nell'«ordine» della dittatura. «L'esercito argentino», dice un generale intervistato per telefono dal «Sunday Times» — è un esercito d'occupazione che ha perduto ogni idea di realtà ed è adatto unicamente alla repressione». E aggiunge: «Ogni volta che tre argentini si ritrovano insieme, non fanno che maledire i militari e addossare loro la responsabilità di tutto ciò che va male in questo paese». «Tutto il paese — ha scritto la rivista «Somos» — protesta all'unanimità: gli operai e gli industriali, i politici della sinistra e quelli della destra, tutte le classi sociali, la capitale e la provincia... Il paese non vuole più militari al potere». Per «Clarín», il governo Bignone è «al tramonto».

I fallimenti di questi sei anni sono sotto gli occhi di tutti. Fessa l'umiliante disfatta in guerra alle Falkland-Malvine, scomossa perduta per chi aveva sperato di cementare con quella impresa insensata una fittizia unità tra potere e popolo e tema obbligato di astose recriminazioni tra «falchi» (a riposo e in servizio) e «colombe» populiste.

C'è, d'altra parte, la catastrofe economica e finanziaria in cui è stato trascinato un paese già florido e che comporta la riduzione dei livelli di vita popolari a limiti di sopravvivenza. E c'è il dramma dei «desaparecidos», denota il sintomo di una visione scellerata del potere, un solco incolmabile tra governanti e governati, un conto in sospeso, che attende di essere regolato.

Proprio qui vanno cercate, secondo un'analisi che ricorre alla patria, le maggiori frequenze su autorevoli organi della stampa internazionale, le radici della «tragicommedia» per cui l'attuale presidente, insediato dopo il disastro alle Falkland-Malvine, cerca una sorta di «suffragio» della dittatura, continua a promettere ai politici un «ritorno alla normalità costituzionale», lasciando nel vago i tempi del processo e pretendendo di negoziare in anticipo le condizioni. In breccia i militari sanno che se cedono il potere dovranno rendere conto del loro operato e vorrebbero scambiare la sola carta che hanno in mano — l'occupazione, appunto, del potere — contro garanzie di impunità.

Il fatto stesso che un calcolo del genere possa essere fatto attribuito da la misura del discredito che circonda coloro che si erano presentati, sei anni orsono, come i salvatori della patria, e del loro prestigio, è un sintomo che la democrazia si ripropone, al contrario, come un valore universale e il protagonismo delle masse in una lotta unitaria come la via maestra per il suo recupero. Anche sotto questo aspetto, la marcia sulla Piazza de Mayo sembra indicare una svolta: alle ambigue offerte di Bignone, il documento dei dimostranti risponde ponendo una precisa scadenza in tempi ravvicinati. I lavoratori si separano a sostenere la richiesta con un nuovo sciopero generale.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Davanti ai giornalisti di mezzo mondo

## I bulgari si difendono, un burrascoso confronto Il giudice invitato a Sofia

Per tre ore consecutive sono stati bombardati di domande i due funzionari chiamati in causa, con il turco Celenk, da Ali Agca - Il boss presentato in stato di arresto

Dal nostro inviato  
SOFIA — «Noi siamo pronti a collaborare, lo prova il fatto che abbiamo fermato Bekir Celenk, che è accusato in Italia per l'attentato al Papa. Ma il giudice Martella può venire qui ad approfondire ogni indagine, se lo riterrà opportuno. Ora posso dirlo, è un invito ufficiale della nostra procura generale».

Le parole di Bojan Traykov, direttore generale dell'agenzia di stampa bulgara, la BTA, si confondono nel brusio dell'immensa sala del Moskov Hotel: solo adesso, dopo tre ore di colpi di scena, accuse, frecciate polemiche, appelli alla calma, si allenta la tensione di una lunga e, per certi aspetti, eccezionale conferenza stampa. Le autorità di Sofia, strette nella morsa di accuse gravissime per la vicenda dell'attentato al Pa-

pa, hanno risposto nella maniera più ufficiale ed eclatante portando sotto le luci dei riflettori e davanti alle telecamere e ai giornalisti di mezzo mondo, proprio Bekir Celenk, il turco accusato di avere assoldato Ali Agca per conto dei servizi bulgari. Il suo ingresso nella sala, a metà della conferenza stampa, è stato uno spettacolo a parte. E nella stessa sala, intimiditi ed emozionati, hanno parlato la moglie di Antonov, Theodor Avazov (il cassiere dell'ambasciata bulgara a Roma) e il diplomatico Julio Vassilev, i due che, insieme ad Antonov, vengono indicati da Agca come complici materiali dell'attentato al Papa.

Il direttore dell'agenzia bulgara ha dovuto ripetere più volte: «Signori, non trasformiamo questa conferenza stampa in un processo, perché dall'enorme tavolo

della sala sono partite raffiche di domande pungenti ai protagonisti. A Celenk: sulla natura dei suoi traffici molto sospetti (sarebbe un autentico boss delle armi e dell'eroina), e perfino sui timbri del suo passaporto; per capire se sono plausibili le accuse di Agca («Fu lui — ha detto il killer — a promettermi in un albergo di Sofia tre milioni di marchi per ammazzare il Papa»). E domande ad Avazov e a Vassilev: come è possibile che Agca abbia descritto così minuziosamente la vostra abitazione e vi abbia riconosciuto tra centinaia di foto di terroristi e delinquenti comuni?

La difesa dei protagonisti, soprattutto quella dei due funzionari bulgari, è stata strenua. Tutto assolutamente assurdo — hanno ripetuto con la voce rotta — affermando in sostanza una cosa

sola: Agca ha raccontato cose palesemente false, e dietro istigazione. Celenk ha negato di aver mai visto in vita sua Ali Agca. Ha ammesso che era passato per Sofia negli stessi giorni in cui c'era stato, un anno prima dell'attentato, l'enigmatico Ali Agca. L'incontro con la stampa era stato preparato dalle autorità di Sofia con eccezionale cura evidentemente secondo una studiata regia. Bojan Traykov, direttore generale della BTA, l'agenzia ufficiale bulgara, e membro supplente del Comitato centrale del partito, ha introdotto la conferenza stampa con poche

Bruno Miserandino

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E UN COMMENTO A PAG. 2

Attraverso tutta la penisola

## La marcia oggi è a Comiso Una città entrata nella coscienza di tutti nel mondo

La marcia per il disarmo e per la pace partita da Milano il 27 novembre scorso arriva oggi a Comiso. La marcia è stata fatta lungo tutta la Penisola, in diverse tappe, da gruppi di cittadini più o meno numerosi. Molti o tanti, erano sempre determinati e coscienti di essere portatori di un segnale di cultura e di concretezza democratica, di comunicazione non già codificata e scontata, ma nuova e nel senso della novità. La novità di pensare e di ordinare insieme il modo di rimediare in pratica, e quindi in politica, alle decisioni, alle scelte che altri si sono sentiti autorizzati a prendere e a condurre anche per noi. Noi, cittadini di questa Repubblica, che abbiamo paura della guerra, che depreciamo le logiche che spingono la guerra, che ci rifiutiamo di ammettere e di subire la crescita e la prepotenza della volontà di guerra, che siamo consapevoli della malvagità della portata bellica; che amiamo la vita in modo la speranza e la ragione degli uomini, che sappiamo lavorare e immaginare, anche se, come spesso ci dicono, ingenuamente, che vediamo e desideriamo la pace come la libertà e la cultura degli uomini e dei popoli, e che la sentiamo battere dappertutto necessaria, prossima, possibile già per noi. Vedo questa possibilità si è mossa la marcia che arriva a Comiso, e non per finire tra le strade di quella città o contro i recinti della base missilistica che tagliano le campagne intorno. Nessun fervore di utopia e nessuna ombra di esibizionismo e di settarismo teneva nessuno di quelli che hanno marciato o che hanno ascoltato e desiderato di essere con loro. Come nessun potere e nessuna disciplina c'era sopra e dentro la marcia.

Di quelle che subito questa effettiva anche se piccola novità, i giovani che da Milano sono partiti numerosi, accompagnandosi sereni e confidenti, perché una volta tanto presenti come soggetti certi, non più studenti, minori, apprendisti, in perenne

stato di giudizio, cura, istruzione, leve, bandi, licenze. I giovani marciavano adoperando un corpo e una mente nuda e affidati alla pace. I loro gruppi erano quelli più animati tra la folla di centinaia di persone che usciva da Milano verso sud. Ogni tanto scappavano a correre da una parte e dall'altra delle file, specie oltre la periferia, tra i primi campi, sopra gli sterri, agitando una felicità che si spargeva, che si comunicava anche agli altri. Tanto mi fece notare e mi confermai prevalso da se stessa, una donna sessantenne che marciava reggendo l'estremità di un lungo striscione scritto da un consiglio di quartiere.

Mi sembrano davvero importanti risultati già ottenuti dalla marcia la praticata libertà del suo corso, l'ampia confidenza umana e sociale di coloro che la facevano e anche la loro mista, generica estrazione sociale. La gente, molti strati sociali che arrivano quasi a quell'oculto e penetrati come guarnigioni del potere dominante, non è tutta rassegnata a riconoscere l'impossibilità di fare direttamente qualcosa e nemmeno di intervenire da spettatori attenti perché i principi, i tempi, i fatti della vicenda pubblica e nazionale siano più precisi, giusti e utili. La gente spera e chiede che il bene comune venga tenuto presente e non proprio come ultimo, ma è ormai quasi solo ridotto a invocare, maledire che un ravvedimento, una punizione, un cambiamento dei potenti (anche quelli da essa delegati) in qualche modo avvenga nel senso di quel bene. La gente studia lavoro vita. Ma non può andare e operare. Nella marcia invece poteva finalmente «fare»: prendere un problema reale e agire per capirlo e risolverlo. E ciascuna di quelle che subito questa effettiva anche se piccola novità, i giovani che da Milano sono partiti numerosi, accompagnandosi sereni e confidenti, perché una volta tanto presenti come soggetti certi, non più studenti, minori, apprendisti, in perenne

Paolo Volponi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Diecimila al corteo di Ottaviano

## Operai e studenti insieme, un altro «no» alla camorra

In testa, con Lama, i vescovi di Nola e di Acerra - Una vittoria contro la paura

Dal nostro inviato  
OTTAVIANO - Un serpente di cuffie di lana alla Lucio Dalla attraverso sei chilometri di strane terre meridionali, metà campagna e metà città, miseria umana e ricchezza materiale insieme, camorra e persone perbene. Da Somma Vesuviana ad Ottaviano, diecimila studenti ed operai chiudono in bellezza il 1982 delle marce, tornando nel regno di Cutolo. O, forse, l'ex-regno di Cutolo. Sarà una coincidenza, ma da quando questi ragazzi hanno deciso di proseguire lo stagno delle coscienze in cui nuota il pesce camorrista, la mediazione perché una rotta — affermano — è colata a livelli di tranquilla repubblica elvetica. In poco meno di un mese tre

La dimensione e il senso dell'enorme manifestazione di ieri non possono essere comunemente cancellate dalla provocazione, del resto annunciata da settimane negli ambienti militari contrari alla convocazione di tanta gente. La marcia era iniziata poco dopo le 18 dalla Piazza del Parlamento. La folla era enorme e le colonne più numerose formate dai peronisti e dai comunisti. Si mescolavano bandiere argentee, striscioni dei partiti, cartelloni. Dalla folla partivano slogan molto duri contro il governo militare. «Basta con la dittatura militare», «Basta con l'abitudine di assassinare», «Che se ne vadano», «Che riappalano vivi i desaparecidos» gridavano ripetutamente decine di migliaia di persone. Poco prima dell'inizio della marcia i dirigenti dei 5 partiti della Multipartidaria, il peronista Deolindo Bittel, il radicale Carlos Contini, l'intransigente Oscar Allende, il democristiano Francesco Del Cerro e il desarmolista Arturo Frondizi hanno consegnato alla stampa il documento di base per il ritorno alla democrazia del-

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Urgenti le misure per cambiare la legge di equo canone

## Previsti due milioni 740.000 sfratti Quasi raddoppiati i fitti delle case

Il 37% delle famiglie in locazione rischia di finire sul lastrico - Alloggi solo a canone nero - Iniziative del PCI per la scadenza dei contratti e gli appartamenti vuoti

ROMA — Ploogia di disdette e fitti alle stelle. Questa la prospettiva per milioni di italiani. Le richieste di sfratto nel prossimo anno, secondo previsioni del CRESEME, scelleranno tra un minimo di 550.000 e un massimo di due milioni e 740 mila. Rischia quindi di finire sul lastrico il 37% delle famiglie che abitano in case in affitto.

Sono già scaduti, infatti, più di un milione di contratti — solo a Roma e a Milano si contano 20.000 sfratti esecutivi — mentre stanno per scadere quattro milioni e mezzo di contratti soggetti a proroga, che sono quelli dei

cittadini meno abbienti. Siamo al limite di guardia, ad una situazione ingovernabile. L'allarme è stato lanciato ieri dal PCI nel corso di una conferenza-dibattito alle Botteghe Oscure sulla «Riforma dell'equo canone e la scadenza dei contratti per finita locazione». L'incontro è stato introdotto dal vice presidente della commissione LL.PP. della Camera Guido Alborghetti e concluso dal responsabile del settore case Lucio

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Sui mercati

## La lira in ribasso Altre voci di svalutazione

ROMA — Le ricorrenti voci di svalutazione hanno spinto la lira al minimo su marzo (501,075), che si è rafforzato su tutte le valute dello SME, parallelamente alla discesa del dollaro (ieri fermo a 1.400 lire). La lira è apparsa comunque più debole del franco francese e di quello belga, altri due candidati ad un riallineamento nello SME. Dunque per la lira siamo in fase di allarme rosso. Tanto che la Banca d'Italia ha chiesto all'Ufficio italiano cambi di lavorare durante il week-end per preparare le ipotesi tecniche di svalutazione (attorno al 3% circa).

Della possibile svalutazione di lira, franco francese e franco belga si è parlato per tutta la giornata a Bruxelles dove era in corso il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze della CEE. Ci sono state sentite del governatore della banca centrale e del ministro francese Deora.

Il ministro Gorla, da parte sua, ha detto di dover rientrare in Italia e di non fermarsi a Bruxelles per il fine settimana, periodo classico di modifiche dei cambi per evitare manovre speculative con le banche chiese. Gorla ha aggiunto che «la strategia del governo ci impone di fare il possibile perché non ci siano modifiche nei cambi».

Vertenza sanità

## Otto giornate di sciopero dei medici ospedalieri

ROMA — Otto giorni di sciopero dei medici ospedalieri e una giornata di astensione dal lavoro di tutto il settore della sanità. Ecco la prima risposta alla sospensione delle trattative per il rinnovo del contratto della sanità decisa ieri l'altro dal governo.

L'Anaso, l'organizzazione dei medici ospedalieri, ha diffuso ieri il seguente calendario di sciopero: 24 ore nei giorni 21, 22, 27 e 28 dicembre, 4, 5, 6 e 7 gennaio; dal 10 gennaio sciopero articolato ma ad oltranza. Saranno sospese anche le attività ambulatoriali e didattiche.

All'azione di lotta dei medici hanno aderito anche i veterinari addetti alle ispezioni alimentari nei mattatoi, nei mercati, nelle industrie private di trasformazione dei prodotti e quelli addetti alla profilassi delle malattie infettive del bestiame. Si asterranno dal lavoro il 21 dicembre e dal 3 all'8 gennaio, con conseguente estremamente pesanti per la collettività quali il blocco dei rifornimenti di carne e la paralisi delle industrie di trasformazione delle carni.

La Federazione unitaria della sanità Cgil, Cisl e Uil ha proclamato invece uno sciopero generale di tutto il settore per il 5 gennaio.

Nell'interno

## Berlinguer sui rapporti con il mondo cattolico

In un'intervista il segretario del PCI ha delineato le costanti e le novità dell'elaborazione del PCI richiamando i segnali che dai cattolici dal cristianesimo stanno venendo ad una maggiore sensibilità e disponibilità sui problemi drammatici del Paese e del mondo. Come conoscerli meglio, superare antiche preclusioni e convergere autonomamente. La questione è democratica. Il rapporto fra Stato e Chiesa riformate.

A PAG. 2

## ENI-Occidental divorzio nella chimica

Il presidente dell'ENI Umberto Colombo ha informato la stampa che la società statunitense Occidental si ritira dall'impresa comune Enox-Chimica non intendendo intervenire nel salvataggio della Montedison. Il fallimento dell'iniziativa, su cui il governo aveva puntato, ha prodotto vivo disagio. Non c'è stato alcun commento di parte governativa, benché tutto l'assetto della chimica sia rimesso in discussione.

A PAG. 3

## Walesa parla ai giornalisti nella sua casa a Danzica

Lech Walesa ha potuto rompere il silenzio parlando a un centinaio di giornalisti nella sua casa di Danzica. Ha riaffermato la linea di agosto e la irrinunciabilità del pluralismo sindacale, si è mostrato aperto al dialogo, ha raccontato il suo fermo di giovedì.

A PAG. 3

## Una polemica sulla «Storia del marxismo»

Vittorio Strada ha inviato un articolo all'Unità per rispondere alla recensione della «Storia del marxismo» scritta da Tortorella. Il dibattito sul marxismo può essere ristretto all'esperienza dei paesi dell'Est? Ne discutono Tortorella e Strada.

A PAG. 13



Un'ampia intervista all'agenzia ADISTA

Berlinguer: tra il PCI e il mondo cattolico può aprirsi un enorme campo di lavoro comune

I segni di convergenza sui drammi dell'epoca - Come superare antichi pregiudizi - La questione democristiana - Le Chiese riformate

ROMA - La complessa e vasta problematica riguardante la variegata realtà del mondo cattolico e cristiano... con la quale il PCI si è costantemente misurato sul piano dell'analisi e dell'impegno politico...

le comunità e gruppi di ispirazione cristiana in rapporto ai problemi gravi della società italiana e del nostro tempo... la lotta contro i fenomeni aberranti come la mafia e la camorra, la corruzione e le degenerazioni dei poteri pubblici...

misurarsi e impegnarsi nei problemi gravi, anzi nei drammi, che vivono il nostro paese e il mondo... Per esempio, l'indicazione dei documenti dei vescovi italiani di un anno fa sui mali che travagliano il nostro paese...

critico, quanto abbiamo finora elaborato sul piano della concezione laica del partito e dello Stato e quanto di nuovo e di rinnovato si va sviluppando in tutta l'area cattolica e cristiana...

constatata la «incapacità del partito democristiano di sapere correttamente interpretare e di dare coerente attuazione alle aspirazioni di giustizia e di rinnovamento del paese in generale e delle stesse masse popolari cattoliche, in particolare»...

Alceste Santini

Piste bulgare: chi teme i «riscontri obiettivi»?

Il Parlamento affronterà lunedì il «caso Bulgaria». Sarà quella la sede più adatta perché ogni gruppo politico si pronunci in modo responsabile sulla base delle informazioni e dei chiarimenti che il governo è chiamato a dare nel pieno rispetto della autonomia della magistratura...

Il nostro giornale ha dato su questo argomento una ampia e completa informazione e sono state fatte anche alcune considerazioni commentando la situazione politica. Tuttavia, a questo punto, alcune nostre riflessioni ci sembrano opportune senza trarre, naturalmente, conclusioni definitive.

Non abbiamo atteso i bulgari per segnalare la convergenza di obiettivi tra i governi e i poteri occulti nazionali e internazionali. Siamo stati accusati di ricorrere a fantasmi quando abbiamo parlato di «antitauri» e «trame internazionali».

Lagorio non sa nulla. Il direttore dell'«Avanti!» (15 dicembre), da una deduzione all'altra, ipotizza tranquillamente che il KGB, oltre a volere il Papa «fisicamente morto» potrebbe avere lavorato per ucciderlo moralmente e «la morte di Calvi potrebbe essere stata funzionale a questo disegno».

più che di «omicidio morale» del Papa, di una vera strage, visto ciò che bolliva nella pentola dell'Ambrosiano. E poiché dalle «inchieste in corso» risulta che anche gli agenti dell'Ovest non nuotano male, che cosa si dovrebbe dedurre? Se poi si pensa ai rapporti tra coloro che circondavano Calvi, nelle ultime ore, e a coloro che lo circondavano negli ultimi mesi a questa volta, il discorso alla Camera quando fu arrestato, a quelli che hanno trafficato con lui attraverso l'ENI, e si considerasse la signora Calvi attendibile almeno quanto All'Agca, dove si potrebbe arrivare?

Con tale metodo non si asseconda dunque il lavoro della magistratura, né ci si avvicina alla verità, mentre questo rimane l'obiettivo da perseguire, senza riguardi per nessuno, con la massima serietà e con il massimo rigore. Se si accettasse tale metodo inquisitorio si potrebbe parlare di un «riscontro obiettivo».

ra e si spera che mischiano i più diversi affari in un unico calderone rimarrà poi solo una nuvola di sospetti che consentirà di accreditare tutto e il contrario di tutto? Ripetando il discorso di Pietro Longo alla Camera il giornale socialdemocratico titola su nove colonne: «Il terrorismo venuto dall'Europa dell'Est ha condotto l'Italia sull'orlo del baratro».

Ha parlato ai giornalisti nella sua casa Walesa riafferma la linea di agosto e cerca il dialogo. Il leader di Solidarnosc ha dichiarato che il pluralismo sindacale è irrinunciabile - Il racconto del fermo e del rilascio

Ma veniamo ai temi politici della conferenza stampa. Parlando con i giornalisti sindacali, Lech Walesa ha dichiarato che si sentiva sempre legato agli impegni da lui presi con i militanti di Solidarnosc che lo avevano eletto presidente ed ha chiarito: «Io sono per il pluralismo sindacale... Io devo tornare al vecchio sindacato (Solidarnosc). Il pluralismo è così assicurato. Io credo che presto o tardi, più tardi che presto, noi avremo il pluralismo».

La parola sulla clandestinità sono state molto caute. Walesa ha sostenuto di non avere con essa alcun contatto in quanto «sarebbe troppo pericoloso». «L'altra parte», non può nascondersi, non posso nascondermi, non posso che agire sempre in una via pacifica. L'ex presidente di Solidarnosc comunque non ha sconfessato la linea della clandestinità per il boicottaggio dei nuovi sindacati. A suo parere, infatti, prima di aderire a un sindacato occorre attendere che venga ristabilito il pluralismo, il che, se sarà applicata per intero la nuova legge, potrebbe avvenire tra due anni.

Occasione per Lech Walesa di parlare è stata la conferenza stampa di ieri mattina. Le autorità prima hanno cercato di impedire il blocco dei giornalisti e poi hanno consentito. Un centinaio di corrispondenti e inviati stranieri si sono così ritrovati nella casa del leader di Solidarnosc in più gruppi di giornalisti e giornalisti. Walesa ha accusato le autorità di averlo «portato via» poco prima delle 10,30, ma ha aggiunto di essersi stato preparato e di non aver opposto resistenza. Dopo un interrogatorio di mezz'ora alla procura regionale sulla passata gestione finanziaria di Solidarnosc di Danzica - ha sostenuto Walesa - sino alle 19,30, ora in cui è stato riportato a casa, la macchina sulla quale si trovava ha scrozzato ininterrottamente per Danzica e dintorni. I funzionari che lo avevano prelevato sono stati cortesi e cortesi, ma al suo ritorno a casa il leader sindacale era «completamente ubriaco di stanchezza».

Un commento pubblicato giovedì da «Trybuna Ludowa» aveva affermato che la grazia consentirà la liberazione anticipata delle persone «il cui atteggiamento consente di sperare che si inseriranno nella corrente del lavoro costruttivo». E permetterà «di proteggere la società da coloro che ancora oggi sono su posizioni ostili al socialismo». In altre parole, in un modo o nell'altro, il potere si riserva di decidere esso stesso chi merita la libertà e chi no.

Romolo Caccavale

Ancora divisioni nella maggioranza

ROMA - Mentre la Camera dei Deputati si accinge ad affrontare il «caso Bulgaria», una polemica aspra continua a dividere anche su questo argomento i ranghi del quadripartito. Fanfani, nella sua replica a Montecitorio, aveva cercato di mostrare «ambiguità» verso le pressioni degli alleati «lajci», senza per questo però neutralizzare le spinte più ultranziste e più scopertamente strumentali. Ma la DC, con un articolo di Mino Martinazzoli, membro dell'Ufficio politico e leader tra i più influenti dello scudo crociato, fa sapere che non intende abbandonare la linea più cauta - rispetto ai partner di governo - fin qui seguita sul delicato problema dei rapporti con la Bulgaria.

zientemente i risultati «di una sagace e difficile investigazione». Occorrerebbe - continua sferrando un attacco durissimo agli alleati di governo, a cominciare dai socialisti e socialdemocratici - «iniettare condotte strumentali, parole incoerenti e rampogne immotivate (quelle rivolte dai socialisti all'atteggiamento degli organi governativi, n.d.r.); ma questo sembra improbabile se si sa che la politica degna di questi partiti è senza remissioni».

La conclusione di Martinazzoli segnala il persistente dissenso democristiano verso l'ipotesi di una rottura delle relazioni dell'Italia con la Bulgaria come misura di «risorsione». Le valutazioni del governo saranno dunque rese note dopodomani. Alla Camera si annuncia un dibattito-fiume, provocato dalle venti interpellanze e cinque interrogazioni presentate da tutti i gruppi. A rispondere si succederanno i ministri Colombo (Esteri), Rognoni (Interni), Darida (Giustizia) e Lagorio (Difesa).

Spadolini polemico (ma niente rotture con la DC)

ROMA - «No, non saremo il partito terra di nessuno. No, non siamo diventati un'opposizione gattaiata. Qui se buttassimo a mare in due settimane trentacinque anni di lavoro spesi, e spesi bene, per costruire in Italia un'area di centralità democratica. Però state sicuri: i repubblicani non avranno la minima compiacenza verso un governo nato tra mille tentennamenti e mille dubbi, deboli e incerti; le loro critiche le faranno tutte, di volta in volta, senza reticenze».

zione. E per un'ora filata si tiene addosso i riflettori in un clima straordinario di attenzione parata del passato, del presente e del futuro del suo partito e dell'Italia, davanti al consiglio nazionale. Un discorso molto pacato ma sostanza e tesi chiare, ben articolate, ben sostenute dalla contestazione, sia quella di destra (filofanfani) sia quella di quella che vedrebbe bene un salto netto del PRI all'opposizione. Grande equilibrio, accompagnato però da una raffica continua di punzecchiature verso gli ex alleati, di allusioni anche pesanti, di un po' di sdegno per come la sua esperienza a Palazzo Chigi è stata trattata come capo del partito repubblicano.

stansa, attenendosi a questo schema. Primo: rivendicare non solo il lavoro dell'ultimo periodo, ma tutta l'esperienza repubblicana, e quindi restare ben ancorati agli insegnamenti di La Malfa e non correre i rischi di una rottura con la DC e con la sua coalizione. Secondo: mettere a frutto l'esperienza recente e soprattutto l'ondata della simpatia popolare per il PRI, caratterizzando un aspetto di distinzione del partito repubblicano dagli altri partiti amici della DC: più efficienti, più onesti, più moderni. Terzo: riscuotere i conti lasciati aperti, e cioè utilizzare la situazione di chi appena qualche

mentre la Camera dei Deputati si accinge ad affrontare il «caso Bulgaria», una polemica aspra continua a dividere anche su questo argomento i ranghi del quadripartito. Fanfani, nella sua replica a Montecitorio, aveva cercato di mostrare «ambiguità» verso le pressioni degli alleati «lajci», senza per questo però neutralizzare le spinte più ultranziste e più scopertamente strumentali. Ma la DC, con un articolo di Mino Martinazzoli, membro dell'Ufficio politico e leader tra i più influenti dello scudo crociato, fa sapere che non intende abbandonare la linea più cauta - rispetto ai partner di governo - fin qui seguita sul delicato problema dei rapporti con la Bulgaria.

mentre la Camera dei Deputati si accinge ad affrontare il «caso Bulgaria», una polemica aspra continua a dividere anche su questo argomento i ranghi del quadripartito. Fanfani, nella sua replica a Montecitorio, aveva cercato di mostrare «ambiguità» verso le pressioni degli alleati «lajci», senza per questo però neutralizzare le spinte più ultranziste e più scopertamente strumentali. Ma la DC, con un articolo di Mino Martinazzoli, membro dell'Ufficio politico e leader tra i più influenti dello scudo crociato, fa sapere che non intende abbandonare la linea più cauta - rispetto ai partner di governo - fin qui seguita sul delicato problema dei rapporti con la Bulgaria.

mentre la Camera dei Deputati si accinge ad affrontare il «caso Bulgaria», una polemica aspra continua a dividere anche su questo argomento i ranghi del quadripartito. Fanfani, nella sua replica a Montecitorio, aveva cercato di mostrare «ambiguità» verso le pressioni degli alleati «lajci», senza per questo però neutralizzare le spinte più ultranziste e più scopertamente strumentali. Ma la DC, con un articolo di Mino Martinazzoli, membro dell'Ufficio politico e leader tra i più influenti dello scudo crociato, fa sapere che non intende abbandonare la linea più cauta - rispetto ai partner di governo - fin qui seguita sul delicato problema dei rapporti con la Bulgaria.

Gli italiani non vedranno l'ultimo film di Fassbinder

Veto definitivo a «Querelle»

Confermato in appello il «no» della censura, dopo una richiesta di tagli che la società distributrice ha respinto

ROMA - Boccatura definitiva, da parte della censura cinematografica, per Querelle, il film postumo del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, cui già era stato opposto il veto in prima istanza. Riunito in sede di appello, la prima e seconda «commissione di revisione» (così, con burocratica pudicizia, la legge qualifica gli organismi responsabili dell'esercizio censorio) hanno condizionato l'eventuale concessione del «nulla osta» al taglio di tre sequenze. I rappresentanti della Gaumont, la società distributrice di Querelle in Italia, hanno ribadito il loro rifiuto di ledere in qualsiasi modo l'integrità di un prodotto artistico, tanto più che un intervento del genere risulterebbe di grave offesa alla memoria del suo autore, immaturamente scomparso.

Sul piano legale immediato, rimane ora una vaghissima possibilità: che la versione di Querelle doppiata in italiano (alla censura, verso il primo appello, era stata presentata in lingua originale, con sottotitoli nella nostra lingua) ottenga il visto di circolazione. Ma gli stessi dirigenti della Gaumont giudicano «ormai segnato», con ogni probabilità, il destino del film nel nostro paese. Anche se aggiungono: «Non metteremo mai di credere che uomini più saggi e strutture non da inquisizione permetteranno a ogni cittadino di usufruire della propria libertà».

Qui si tocca infatti il punto politico della questione: si impone oggi l'esigenza di abolire l'istituto della censura amministrativa, e di porre nel contempo freni costituzionali al-

Il gen. Jaruzelski martedì a Mosca

VARSAVIA - Il gen. Jaruzelski si recherà martedì prossimo, 21 dicembre, a Mosca in occasione del 60° anniversario della costituzione dello Stato sovietico. Lo riferisce l'agenzia ANSA.

La legge del 1962, che pure per qualche verso migliorava la normativa preesistente, di puro stampo fascista, non ha impedito,

anzì ha convalidato, atti di occultamento, cui ha potuto porre faticoso rimedio (non sempre, come attesta l'incredibile ma vero caso di Ultimo tango a Parigi, condannato dalla magistratura alla restituzione perpetua) una mole di censure, sociali e politiche del paese. Ora, non si tratta di battersi solo perché Querelle - estremo frutto, discutibile quanto si voglia, d'un tormentato ingegno artistico quale fu quello di Fassbinder - abbia diritto di circolazione nella penisola, come nei diversi altri paesi dove già è circolato liberamente: ma di partire da questo episodio oltraggioso e brotoso di intolleranza per dare concretezza di legge, anche nel cinema, alla libertà di espressione e di comunicazione. Oltretutto, almeno sulla carta, in Parlamento esiste una maggioranza per l'abolizione della censura (PCI, PSI, partiti laici, indipendenti di sinistra e altri, mentre la stessa DC appare divisa sul problema). Ciascuno (al governo o all'opposizione che sia) assuma e questo punto le proprie responsabilità, e agisca di conseguenza.

Agosio Seriani



Brad Davis nel film «Querelle»

Conferenza stampa del presidente dell'ENI

# L'ENOXI è finita Colombo: «lo non mi dimetto»

La decisione, che è stata presa a Los Angeles, lascia il governo senza possibili alternative - Bisognerà contare di più sulle risorse nazionali - Quanto pesa il salvataggio della Montedison

ROMA — Alle 2 di ieri notte il consiglio di amministrazione della Occidental Petroleum ha deliberato di ritirarsi dall'Enoxi Chimica (al 50,50% con l'ENI) offrendo in cambio di una transazione finanziaria di cui non è noto l'ammontare, la partecipazione effettiva alla gestione della Enoxi Carbone per lo sfruttamento delle miniere negli Stati Uniti. La decisione è giunta a questa conclusione dopo i colloqui del 13 dicembre con la delegazione dell'ENI recatasi a Los Angeles per perorare l'acquisizione all'Enoxi Chimica degli impianti che il governo italiano intende scorporare dalla Montedison per aiutare il salvataggio.

I motivi addotti dalla società statunitense sono di natura finanziaria: impegnata da fusione con la Cities Service, che fa la Occidental la ottava sorella in campo petrolifero, non intende indebitarsi ulteriormente, anche in vista delle perdite da sopportare per alcuni anni, e preferisce concentrarsi sul mercato degli Stati Uniti. Naturalmente ciò non impedisce alla Occidental di mandare avanti, indebitandosi, un immenso progetto per lo sfruttamento delle miniere di carbone in Cina, ritiro del quale l'Enoxi Chimica, ha quindi, anche un significato strategico.

Vi sono state controfferte e resistenze da parte italiana durante una settimana di trattative. Ieri mattina, quando il presidente dell'ENI Umberto Colombo ha fatto convocare i giornalisti, mancavano ancora i «racconti» per la presentazione al pubblico del divorzio. D'altra parte, se non lo avesse fatto Colombo era stato il ministro dell'Industria, Francesco Cossiga, a voler mettere una riserva nonostante che, come ha detto Colombo, abbia seguito la trattativa fin dall'inizio (come del resto il ministro dell'Industria, F.M. Pandolfi). Lunedì De Michelis terrà una sua conferenza stampa, per dare la sua versione.

L'annuncio di Colombo è stato fatto con modi e richiami dai quali si desume che una nuova linea emerge dall'esperienza Enoxi, iniziata nel 1980. Era giusta l'iniziativa? Colombo risponde implicitamente di no, dicendo «non c'ero». Chiarisce, però, che nei rapporti con la Occidental sorveva un contrasto di linee imprenditoriali, poiché mentre il socio statunitense si attiene al puro calcolo economico, l'ENI si sente legata alla soluzione dei problemi sociali, come quelli occupazionali, oltre che di equilibrio regionale, che sorgono dalla crisi Montedison.

Altri richiami, tuttavia, sono indicati: Colombo ha ripetuto, più volte, di avere a-



Umberto Colombo



Armand Hammer

gito in sintonia con il vertice attuale dell'ENI, sia pure in assenza della giunta esecutiva ed ha insistito sul fatto che esistono in Italia risorse tecniche ed umane per risolvere la crisi dell'industria chimica con una più larga presenza internazionale. Le società costituite nei principali centri dell'Europa occidentale resteranno e, anzi, si può affiancare uno sforzo di presenza in paesi dove l'ENI opera nell'area del petrolio. Il termine di «internazionalizzazione» propri dell'ENI, le critiche si appunteranno ancora, semmai, sulla scelta di operare negli Stati Uniti, la quale si presenta come una concessione alla Occidental.

Le perdite prevedibili per l'ENI Chimica, entro la quale sarà inquadrata l'Enoxi Chimica, non sono quantificabili. Sia gli amministratori italiani che il socio statunitense sembra abbiano acquisito la certezza che per 2-3 anni saranno tali disavanzi. Il ministero è d'accordo con i programmi di investimento. Su questo punto il richiamo di Colombo alle risorse nazionali è inattuabile, senza entrare nel merito, al mai risolto problema dell'ampiezza dello sforzo di innovazione industriale necessario per dare a questa industria una base diversa da quella — ormai crollata, in parte nemmeno da ricostruire — della vecchia petrolchimica realizzata dalla SIR di Rovelli, dall'ENI di Ceffis, dalla Liquichimica di Urzini.

Colombo ha insistito su questo: l'ENI può buttare sul piatto della bilancia la sua presenza nelle materie prime e la tecnologia del settore impiantistico. Finora, però, non lo ha fatto e comunque il risultato non c'è. Il desiderio di confrontarsi nella chimica con i gruppi che si riorganizzano a livello mondiale urta con la realtà di una crisi che, durata dieci anni, lascia dietro di sé ingenti macerie.

Renzo Stefanelli

Partita da Milano, dopo 1600 chilometri la marcia è giunta al traguardo

# Oggi l'Europa guarda a Comiso



Dal nostro inviato  
COMISO (Ragusa) — Oggi verso Comiso guarderanno tutti quelli che in Italia, in Europa e nel mondo credono alla pace. Chi arriverà qui, fino a questo paese marittimo della Sicilia sud-orientale, testimonierà la propria volontà di fermare la corsa alle armi nucleari a est come ad ovest. Ripeterà assieme a mille e mille altri il proprio no ai missili in Sicilia e ovunque. Esprimerà il rifiuto della coscienza dei popoli di tutto il mondo agli equilibri del terrore, alla bilancia della paura atomica, alle minacce di chi «può uccidere di più».

Sarà la terza volta che a Comiso si innalzerà la bandiera della pace come nell'aprile scorso e nell'ottobre dell'81. Sono partiti a uccidere Pio La Torre e a quel

milione e 200 mila firme che anche per merito del dirigente comunista la Sicilia seppe raccogliere contro i missili. Ma la marcia che ha attraversato l'Italia intera, per 1600 lunghissimi chilometri e che giunge a Comiso dopo tanti giorni di viaggio, passa con i testimoni la bandiera di cento città e mille paesi, di milioni di giovani, donne, lavoratori e cittadini che hanno accompagnato il cammino del piccolo gruppo di marciatori partito da Milano il 27 novembre.

Un mese fa un gruppo di intellettuali lombardi aveva lanciato un appello: «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria». Fu annunciata la marcia e cominciarono a girare le notizie dell'Italia e dell'Europa. Comiso è così diventato

un punto di riferimento di tutto il pacifismo mondiale. La marcia è passata per l'Italia senza che un programma rigido ne definisse l'itinerario e le manifestazioni che l'avrebbero accompagnata. La staffetta di pace è stata così consegnata ad iniziative sempre diverse, sempre nuove, senza divisioni di partito e di ideologie. Corti per paesi e città, incontri nei fabbriche, nelle scuole, di battiti con forze politiche e della cultura. Le grandi mobilitazioni di Milano, Firenze, Roma si sono accompagnate all'entusiasmo dei giovani di Napoli, alla festa degli studenti di Cosenza e Lamezia Terme, alla tensione degli operai di Taranto, alla passione dei piccoli paesi, come Balano e Sant'Andrea di Conza, nel cuore del

cratere del terremoto in Irpinia, o nel Metaonto. Poi, l'arrivo in Sicilia, in questa isola che si vorrebbe trasformare in un'unica terrificante piattaforma di guerra. Leggiamo i nomi dei luoghi sacrificati alle armi e scavalca in avanti il tunnel della guerra e non a quelli del lavoro. Mistretta dove un'area di 23 mila ettari — più di quanto in tutta la Sicilia sia stato rimboschito dalla fine della guerra — verrebbe destinata a poligono di tiro per la base di Sigonella, base decisiva per il comando NATO del Mediterraneo e aereoporto con rampe missilistiche; Augusta dove vi sono postazioni missilistiche sulle montagne che circondano la baia; Melilli, dove di nuovo si trova un deposito sotterraneo di missili raggiungibili per via

sottomarina; Noto dove da anni sono in corso lavori per la costruzione di una grande base; Pantelleria che ospita una delle più potenti stazioni radar del Mediterraneo; Sferacavallo, dove le montagne circostanti sono state scavate in avanti di tunnel per depositi di armi. Comiso, dunque, è da aggiungere a questo elenco impressionante che spaventa e invita alla protesta popolare. Appassionato sono state infatti tutte le manifestazioni che hanno accompagnato la marcia in Sicilia. A Messina, a Mistretta, a Nicosia dove il vescovo Di Salvo ha espresso «lode e ammirazione» per i marciatori.

Intanto, però, gli americani stanno arrivando. A Scoglitti, pochi chilometri da Comiso, c'è un rinomato albergo sul

mare dove fra i rari viaggiatori non è difficile incontrare qualche tecnico o esperto in questioni logistiche, americano. Fra un bicchiere di buon vino e un piatto di pesce, al «Gabbiano» è facile sentirsi accolti ed adattare la propria avventura di 160 soldati. Poi arriveranno gli altri e, fra italiani e americani, nell'84 saranno ben 15 mila. In località Deserto, sulla provinciale per Callagrone, gli americani hanno già prenotato un campo di utilità usate da vendere ai soldati destinati a brevi permanenze. Qualche insegna di bar e pizzeria ha già un nome nuovo ed ecco spuntare fra Comiso e Vittoria un «Improbabile Uncle Sam». In una tipografia del Ragusano è già in stampa un libretto con istruzioni e norme di comportamento per i militari USA in libera uscita.

Di questa base che costerà migliaia di miliardi non si riesce a sapere molto e più nella misura dove sorgerà si vedono per ora solo alcuni capannoni. Ma sabato scorso è stata fatta saltare col tritolo la torretta dell'aeroporto Magliocco. I lavori, dunque, continuano. Stanno proprio all'estremità di un'annunciato il concentramento e il presidio dei marciatori della pace. Poi, nel pomeriggio, alle 15, un corteo si muoverà verso il centro di Comiso a cinque chilometri. Qui avrà inizio la lunga veglia sotto le bandiere della pace.

Diego Landi

## La vedova di Pio La Torre agli uomini di cultura

PALERMO — L'Unione degli scienziati per il disarmo di Palermo ha tenuto giovedì sera, in un'aula universitaria, un incontro-dibattito preceduto da una conferenza del fisico Roberto Fieschi sui pericoli della strategia delle guerre nucleari possibili. Nel corso del dibattito è stato letto un appello agli intellettuali siciliani, scritto da Giuseppe Zano, il compagno Pio La Torre, per suscitare un rilancio di quelle iniziative che presero spunto, proprio nel capoluogo siciliano, dalla petizione contro i missili di Comiso, per la quale venne raccolto oltre un milione di firme. Decine di docenti hanno sottoscritto un vero e proprio «laboratorio» di proposte, come dar seguito

al movimento per Comiso, dopo la conclusione della marcia. Luigi Colaninzi, segretario regionale del PCI, ha proposto che, a gennaio, in tutte le scuole e le facoltà universitarie, gli aderenti all'appello, organizzino una «settimana» di informazione e dibattito sui pericoli della guerra nucleare, da condurre, sulla base di un testo scientifico elaborato dall'Unione degli scienziati per il disarmo. L'Unione ha proposto la realizzazione di un istituto internazionale di studi sui problemi della guerra nucleare, in Sicilia. L'arrivo della marcia in Sicilia è stato salutato, tra l'altro, da un manifesto-appello alla mobilitazione, a firma della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL.

## Dalla RDT: «Fermiamo uniti la potenza dei militari»

COMISO — Alla manifestazione di Comiso è giunto un significativo messaggio di adesione della RDT. Lo hanno inviato «gli amici dell'appello di Berlino», il movimento Swords into ploughshares (Spade negli aratri) e il Movimento delle donne tedesche contro le armi nucleari. Già da tempo i militanti e i preparativi di guerra. Dice, tra l'altro: «Tra voi e noi vi sono molti legami, ma siamo separati. Sia voi che noi siamo in movimento, abbiamo una lunga strada da percorrere e abbiamo bisogno di compagni lungo questa strada, dobbiamo sostenerci e aiutarci, abbiamo bisogno gli uni degli altri: senza di questo né voi né noi potremo fermare la schiacciante potenza dei militari».

Un altro messaggio è pervenuto dalla Fondazione Rüssel nel quale si auspica che tutti i pacifisti europei possano incontrarsi a Berlino il prossimo mese di maggio alla Convenzione per il disarmo. Ha scritto anche il responsabile per i problemi internazionali del Mouvement de la jeunesse socialiste. Un nuovo messaggio è stato inviato dal regista Giorgio Strehler il quale si scusa per non poter essere presente, e da padre Turidoro che da Sotto il Monte saluta la «lunga meravigliosa marcia». A Comiso è arrivata anche un'opera dello scrittore Gio Pomodoro dal titolo «Sole produttore comune raccolto». Manifestazioni in coincidenza con l'arrivo della marcia sono in corso in Abruzzo, a Pescara e L'Aquila con protagonisti gli studenti.

Un altro messaggio è pervenuto dalla Fondazione Rüssel nel quale si auspica che tutti i pacifisti europei possano incontrarsi a Berlino il prossimo mese di maggio alla Convenzione per il disarmo. Ha scritto anche il responsabile per i problemi internazionali del Mouvement de la jeunesse socialiste. Un nuovo messaggio è stato inviato dal regista Giorgio Strehler il quale si scusa per non poter essere presente, e da padre Turidoro che da Sotto il Monte saluta la «lunga meravigliosa marcia». A Comiso è arrivata anche un'opera dello scrittore Gio Pomodoro dal titolo «Sole produttore comune raccolto». Manifestazioni in coincidenza con l'arrivo della marcia sono in corso in Abruzzo, a Pescara e L'Aquila con protagonisti gli studenti.

Diego Landi

Arrestati per concussione e interesse privato assieme al responsabile dell'ufficio urbanistico comunale

# Catanzaro, due assessori in carcere

Si tratta del vicesindaco socialista e di un amministratore democristiano - Avrebbero intascato tangenti di centinaia di milioni per favorire la costruzione di un complesso edilizio - Una serie di concessioni sospette - Palazzi e quartieri-dormitorio come funghi

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Trema il potere del centro-sinistra a Catanzaro: ieri sono stati arrestati per concussione e interesse privato in atti d'ufficio il vice sindaco, l'assessore alle finanze e il responsabile dell'ufficio urbanistico comunale. Su ordine di cattura del pretore Aldo Fiale sono autorizzati con atto del sindaco — che hanno mutato la destinazione originaria del progetto, facendo passare alcuni locali destinati ad autorimessa a magazzini — facendo ovviamente lievitare di molte centinaia di milioni il valore del fabbricato.

Ieri il pretore Fiale — che ha già trasmesso gli atti alla procura della Repubblica — ha spiegato che «fra le prove documentali e le testimonianze è saltato fuori un esborso di centinaia di milioni a favore dei tre. In pratica, un «interessamento» ben remunerato per sveltire l'iter dell'approvazione delle varianti. Alcune indiscrezioni affermano che sarebbe stato addirittura il presidente della società costruttrice, Spadaro, a rivelare di avere pagato le tangenti. Parallela a questa inchiesta la magistratura sta indagando sulla legittimità di tutta la costruzione, e in quest'ambito rientrerebbero le eventuali responsabilità del sindaco, il democristiano Ferrara.

Sul complesso in costruzione — che è stato costruito a tempo di record — da mesi è aperta a Catanzaro una polemica fra le forze politiche. Sin dal 24 febbraio scorso il gruppo comunista — attraverso una richiesta formale del capogruppo Dardano — aveva sollecitato l'intervento immediato dell'amministrazione perché sospendesse i lavori, che risultavano in aperto contrasto con il piano approvato dal consiglio comunale e con il relativo progetto. Nonostante la denuncia, l'assessore all'urbanistica — retto dal Pisano — non mosse un dito. Anzi, le banche continuarono a finanziare l'opera con un'erogazione di tre miliardi.

Tra l'altro, il complesso edilizio in questione è stato oggetto di ricorrenti voci circa una penetrazione delle cosche mafiose crotonesi. Fu proprio «l'Unità» alcuni mesi fa a sollevare la questione, che rimbalzò poi in una seduta del consiglio comunale dedicata all'infiltrazione mafiosa.

L'arresto dei tre avviene, come detto, alla vigilia dell'elezione della nuova giunta dopo cinque mesi di crisi e di feroci polemiche fra la DC e il PSI. Proprio sulle questioni dell'urbanistica e dell'uso del territorio la vecchia maggioranza di centro-sinistra è riuscita a ricomporsi grazie a una spartizione reale di poteri. Già da tempo la conduzione dell'assessorato all'urbanistica s'era caratterizzata per tutta una serie di concessioni, fra le quali spicca quella in materia di edilizia popolare. Il piano regolatore vecchio di 27 anni e una variante di 1981, che ha permesso un vero e proprio mercato delle aree. Catanzaro oggi è l'immagine di questo semplice urbanistico: s'è costruito a macchia d'olio sui dirupi, i

quartieri sono dei dormitori senza servizi, senza acqua, senza luce, le strade di collegamento non esistono. E il filo dell'abusivismo, in una città dove ci sono mille sfratti pendenti.

La DC ieri ha inteso confermare che lunedì è intenzionato ugualmente a tenere il consiglio comunale per risolvere la crisi. Ma si chiede il compagno on. Franco Politano, consigliere comunale — quali sono gli accordi sotterranei che stanno alla base della formazione della nuova giunta? Il documento presentato è un pezzo di carta che nasconde accordi di potere non scritti, ma che questa vicenda contribuisce a svelare. I gruppi dirigenti del centro-sinistra in questa città sono divisi su questo tipo di accordi esprimendo questa «cultura» di governo.

Filippo Vetri

L'arringa di Tarsitano

# Per via Fani mancano dieci brigatisti all'elenco degli imputati

Il «contributo eccezionale» fornito dai pentiti - Scopo politico dell'operazione Moro



L'avvocato Tarsitano durante il suo intervento di ieri

ROMA — Dieci persone mancano nell'elenco degli imputati per la strage di via Fani, per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Dieci terroristi che a vario titolo parteciparono all'ideazione, alla preparazione e alla realizzazione della più clamorosa impresa delle Brigate rosse. La corte d'assise ora non potrà giudicarle perché non sono state rinviata a giudizio, ma le testimonianze dei «pentiti» hanno offerto un quadro nitido delle responsabilità. Finora, però, non lo ha fatto e comunque il risultato non c'è. Il desiderio di confrontarsi nella chimica con i gruppi che si riorganizzano a livello mondiale urta con la realtà di una crisi che, durata dieci anni, lascia dietro di sé ingenti macerie.

L'avvocato Tarsitano, che rappresenta in giudizio i familiari di due degli agenti uccisi in via Fani (Giulio Rivera e Raffaele Iozzino) e la vedova del giudice Riccardo Palma, ha inserito nella sua arringa un'inedita ricostruzione delle responsabilità. Essa si basa, tuttavia, su una elementare analisi dei fatti portati a conoscenza dalle deposizioni dei «pentiti», che hanno offerto alla giustizia — ha sottolineato il legale — un contributo ec-

cezionale. L'operazione Moro, ha ricordato Tarsitano, è il momento centrale della cosiddetta «campagna di primavera» delle Br, ideata e programmata dalla direzione strategica del gruppo istruttore (così è noto, è in corso l'istruttoria «Moro-ter», che porterà ad un altro processo).

Il legale di parte civile ha dedicato il resto della sua arringa ad una ricostruzione della vicenda Moro, partendo dall'esame di due interrogatori cruciali: perché il 16 marzo? Perché Aldo Moro? Il presidente della DC fu proprio mentre andava a votare alla Camera il nuovo governo di «solidarietà nazionale». E le stesse Br scrissero nella loro «risoluzione strategica»: «Il 16 marzo si aprirà una crisi politica senza precedenti con il progetto di un'intesa di programma tra i cinque maggiori partiti costituzionali, costruita in un abbraccio interclassista della DC con il partito revisionista, il PCI. Quel progetto, di cui Moro fu l'artefice e che venne osteggiato sia all'estero che all'interno del Paese, ha notato l'avvocato Tarsitano, fu quindi il principale obiettivo dell'impresa brigatista».

Il legale di parte civile ha quindi affrontato i molti interrogativi scaturiti dall'istruttoria dibattimentale del processo. I più inquietanti: dove sono finite le lettere intimidatorie

che Moro avrebbe ricevuto prima del sequestro? Esistono rapporti scritti del capo della scorta (il maresciallo Leonard) al comando generale dei carabinieri riguardanti alcuni strani episodi premonitori? Si poteva arrivare al colosso di via Fani? Chi ha manomesso, e perché, le bobine delle intercettazioni telefoniche registrate durante il sequestro? Il ruolo ha avuto l'autonomo Lanfranco Pace, visto che Savasta ha riferito che faceva parte della «brigata servizi» fino al '78? E infine: come fondamento ha il sospetto espresso dall'onorevole Maria Eletta Martini, secondo la quale molti inspiegabili episodi di inefficienza nelle indagini durante il sequestro potrebbero essere collegati alla presenza di uomini della P2 ai vertici di delicati apparati dello Stato?

Sergio Cricioli



### Gli avvocati di Gelli: «Delitto Pecorelli, l'istruttoria è nulla»

Una dimenticanza attribuita al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica rischia di far saltare l'istruttoria sull'omicidio del direttore di OP Mino Pecorelli. Il magistrato non avrebbe notificato ad alcune parti in causa le comunicazioni giudiziarie, cosicché l'inchiesta sarebbe andata avanti per un anno e mezzo con indiziati e parti lese all'oscuro di tutto. Questo, almeno, è quanto hanno sostenuto ieri gli avvocati Maurizio Di Pietropaolo e Wilfredo Vitaleone, che difendono Licio Gelli indiziato quale mandante dell'omicidio, e che hanno fatto rinviare l'inizio di una perizia balistica. L'incarico peritale riguardava la pistola calibro 7,65 che, secondo le rivelazioni di un «pentito», sarebbe stata usata dall'estremista di destra Giuseppa Fioravanti per assassinare il pubblicista.

Anche gli avvocati che rappresentano i familiari della vittima, costituiti parte civile, hanno riconosciuto di non aver avuto una comunicazione giudiziaria che informava della posizione di indiziato di Gelli e di altre persone sospette. Tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere nulli gli atti istruttori compiuti dal giugno dello scorso anno ad oggi. Di fronte a questa situazione il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, nel cui studio le parti erano state convocate per l'attribuzione dell'incarico al pentito, ha rinviato le operazioni in attesa di chiarire la situazione.

Ultimamente un «pentito» — com'è noto — aveva accusato Giuseppa Fioravanti di aver ucciso Pecorelli su incarico di Gelli. Il dottor Cudillo, dopo aver notificato al terzista una comunicazione giudiziaria, aveva disposto una perizia balistica su una pistola che sarebbe stata usata da Fioravanti per assassinare il direttore di OP. Ma di fronte all'eventualità che tutti gli atti compiuti sinora siano nulli, il magistrato ha preferito rinviare la perizia.

### È tornato in carcere il pittore Schifano. Eroina nella sua auto

FROSINONE — Il pittore romano Mario Schifano è stato arrestato ieri mattina per detenzione di droga dalla squadra mobile di Frosinone. La BMW sulla quale viaggiavano Schifano ed il suo amico-amministratore Giuseppe Fantauzzo, di 49 anni, è stata bloccata dalla polizia sull'autostrada del Sole, vicino all'area di servizio «La Macchia».

L'auto è stata perquisita e così sono saltati fuori 33 grammi di eroina pura, circa 500 dosi corrispondenti a un valore di mercato di 25-30 milioni. La droga era nascosta in una borsa, in mezzo a capi di biancheria e oggetti personali del pittore. Schifano e Fantauzzo sono stati portati nel carcere di Frosinone dove il magistrato li interrogherà oggi; vuole accertare tra l'altro la provenienza dell'eroina. L'arresto dell'artista non è stato casuale, si inserisce, infatti, in un'operazione a largo raggio che polizia, carabinieri e guardia di finanza stanno conducendo nella provincia di Frosinone, diventata un punto di contatto tra i mercanti della droga di Napoli e di Roma. Mario Schifano, che è nato in Lbia nel 1934, era stato già coinvolto negli anni passati in episodi analoghi. La polizia, più che come pittore di grossa risonanza, lo conosceva come tossicodipendente.

Era stato anche fermato un'altra volta per detenzione di cocaina. Per questi motivi era tenuto sotto controllo dalla polizia di Roma dalla quale sembra che sia provenuta la segnalazione che ha portato al suo nuovo arresto.



Pierluigi Concutelli

### Concutelli ai giudici romani «ho sempre chiamato le guardie quando ho strozzato qualcuno»

ROMA — I vertici del terrorismo nero continuano a sfilare davanti ai magistrati della Corte d'Assise che stanno giudicando gli assassini del giovane operaio Antonio Leandri, ucciso «per errore» al posto dell'avvocato di destra Giorgio Arcangeli. Dopo le testimonianze del pentito, e dello stesso Arcangeli, ieri mattina è stata la volta di Pierluigi Concutelli, ex capo militare di Ordine nuovo, assassino del giudice Vittorio Occorsio e di altri suoi ex camerati. Barba lunghissima, maglione da neve, s'è limitato a lanciare appena uno sguardo verso la gabbia degli imputati, sue vecchie conoscenze come Sergio Calore e Paolo Signorini, dal quale ereditò la direzione militare di ON, e nuove leve di killer come «Giuseppa» Fioravanti, Antonio Proietti, Bruno Mariani.

Da lui, i giudici vogliono sapere soprattutto se l'avvocato Arcangeli era il responsabile della sua cattura, avvenuta nel febbraio del '77 per una «spista». Dietro a questo interrogativo si cela uno dei punti cruciali del processo. Era davvero Arcangeli l'«infame» da eliminare? Concutelli in pratica risponde di sì, anche se il suo nascondiglio — è stato sicuramente fornito alla polizia da Paolo Bianchi (altro pentito ndr), liberato in cambio del favore. «Arcangeli dice Concutelli — era il suo legale, e sapeva

tutto di lui. Lascio a voi le conclusioni». A questo punto il killer nero parla a ruota libera, con toni paternalistici verso i giudici («sapevo meglio di me che sulle imitazioni non si fanno i processi») mentre ai suoi camerati in gabbia lancia il messaggio del suo spietato «codice d'onore». «Sapevo che io non accuserò mai nessuno. Ho sempre assunto le mie responsabilità fino in fondo. Sono stato io a chiamare per due volte le guardie carcerarie, dicendo: "ho strozzato una persona"». Concutelli liquida così la vicenda del due strangolati nel carcere di Novara, Ermanno Iluzzi, superstite per la strage di Brescia, e Carmine l'Alladino, inquisito nelle indagini sulla strage di Bologna. Ed ammette anche di aver accettato, tra il '75 ed il febbraio '77, la «gratuita» di comandare «un piccolo branco di lattanti ormai allo sbando» per conto di Ordine nuovo. Il suo «messaggio» viene subito accolto da uno degli imputati, Sergio Calore. «Anch'io, anch'io mi assumo le mie responsabilità signori giudici. Dirò tutto quello che ho fatto quando ero ordinovista, e se vuole autorizzo lo stesso Concutelli a parlare di me. Ma il capo, il più feroce di tutti, non c'è niente. Se ne va, salutandomi distrattamente gli altri imputati».

Raimondo Bultrini

### Sempre in movimento la frana, una delle più grandi d'Europa

## Ancona, altri 250 sfollati

Problemi per l'acqua e il gas - Nuove verifiche geologiche con perforazioni anche sotto il livello del mare - «Un'inchiesta dovuta» quella della magistratura - Viavai di ministri: lunedì arriva Nicolazzi, che polemizza col Parlamento - Secca replica di Libertini

Dal nostro inviato ANCONA — C'è chi si occupa della guerra tra geologi e si è addirittura scatenata una caccia al nome di chi ha firmato questo o quello studio. E c'è chi, invece, tiene per la sua strada: che è quello di operare nell'interesse della città, dei suoi abitanti — sfollati e non sfollati — di guardare cioè al suo futuro e quindi al suo sviluppo.

Saremo maechi, ma preferiamo i secondi. Comunque non trascuriamo i primi e se responsabilità ci sono, queste vanno accertate e la Magistratura se ne deve occupare, come è suo compito istituzionale. Ieri, interpellato telefonicamente, il procuratore della Repubblica di Ancona ci ha detto di avere aperto un'inchiesta di carattere preliminare. «È chiaro — ha aggiunto — che ancora non ci sono individuazioni di responsabilità neppure generiche. Si tratta di accertare i fatti, di dotti per conoscere da persone competenti e imparziali — e per questo nominati — un collegio di periti, quali sono state le cause della frana. È una procedura d'ufficio prevista dalla legge in caso di valanghe, frane, fatti calamitosi. Solo dopo potrebbe scattare l'inchiesta giudiziaria». Comunque ci vorrà tempo. In Comune sono pronti a fornire dati e documenti. L'attuale Giunta e i comunisti che ne fanno parte non hanno nulla da temere. E sono i primi a chiedere chiarezza.

La situazione ieri in città è per certi versi migliorata: sta tornando l'acqua — anche se le autobotti continuano a rifornire i quartieri — sta per tornare anche il metano. Ma i senzatetto che hanno chiesto ricovero in albergo sono saliti a 1600, mentre la frana è ancora in movimento e 250 persone hanno dovuto lasciare l'abitato di Palombella. In compenso, sembra che almeno una sessantina di famiglie, nei prossimi giorni, potranno tornare nelle loro case abbandonate per sicurezza e per paura. Quanto alle scuole, il sindaco ne ha ieri prorogata la chiusura fino al 23 dicembre: data quindi la concomitanza delle feste natalizie, gli studenti torneranno a scuola solo il 7 gennaio.

La paura è grande e comprensibile. Inutile ripetere lo spettacolo che si offre agli occhi di chi percorre la zona colpita è terribile. Più che

una frana sembra un terremoto. E non a caso è stato accertato che questa di Ancona è la frana più grande che abbia investito l'Europa negli ultimi decenni, occupando una zona abitata. Si tratta di circa tre milioni di metri quadrati all'interno della quale c'è la Baruccia — quella conosciuta e studiata — di soli 160 mila metri quadrati.

Il Comune di Ancona è ancora sotto pressione. Si susseguono le riunioni con le forze economiche e sindacali, si opera e si decide rapidamente. Ogni mattina c'è anche un incontro con i giornalisti per fare il punto.

Arrivano, intanto, anche i ministri. A parte Loris Fortuna della Protezione civile, giunto subito dopo la catastrofe, l'altra sera è venuto anche Roggioni. Ma invece di andare in Comune, che è più che mai il centro di organizzazione della vita cittadina, ha preferito, forse mal consigliato, la prefettura. Ora è annunciato per lunedì l'arrivo del ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici Nicolazzi. Che porti soldi, è stata la battuta di qualcuno all'annuncio. Ben vengano comunque i ministri, ma abbiamo per loro punto di riferimento l'ente locale.

L'unità di intenti non manca ad Ancona ed ha avuto una sua riprova l'altra sera al Consiglio comunale dove sono state votate all'unanimità (escluso il rappresentante missino) le richieste di

intervento da avanzare al governo: assistenza ai sinistrati, pronto intervento e opere di ricostruzione.

Ma torniamo ai geologi. A Roma è stata costituita, di accordo col Comune di Ancona, in una riunione indetta dal ministro della Ricerca scientifica Romita, una commissione di esperti ad alto livello per procedere ad una serie di verifiche geologiche che comporteranno perforazioni dai venti-trenta metri sotto il livello del mare — non è da escludere che anche lì ci siano stati degli spostamenti — fino ai 150-170 metri nella parte alta della frana, per una spesa di 543 milioni.

ROMA — Anche Nicolazzi ha voluto dire la sua sulla frana di Ancona, ricordando che dal marzo '80 esiste al Senato un suo disegno di legge per la difesa dello scudo, attribuendo i ritardi nel disaccordo sulle competenze tra Stato e Regioni. Sull'intervento di Nicolazzi il compagno Lucio Libertini ha dichiarato: «Ancora una volta il ministro Nicolazzi posto di fronte alle gravi responsabilità del governo cambia le carte in tavola. Seppure non ha il coraggio di fare riferimenti più espliciti vorrebbe far intendere che sarebbe responsabile dei comunisti l'aver bloccato in Senato la legge. È un'affermazione risibile. Non solo, lo sfidiamo a citare un solo atto del PCI che abbia avuto intenti ostruzionistici, ma a tutti dovrebbe essere noto che proprio in Senato i governi del pentapartito hanno disposto in questi anni di una maggioranza massiccia tale da consentire comunque il rapido passaggio di una legge. Se ciò non è avvenuto è perché le proposte del governo errate e limitate hanno lacerato la stessa maggioranza. D'altronde il governo crede talmente poco al disegno sulla difesa dello scudo che non gli ha dato neppure adeguata copertura nella legge finanziaria. I comunisti, che da tempo hanno presentato una loro seria proposta di legge, sfidano governo e maggioranza a confrontarsi al merito e a concludere rapidamente».

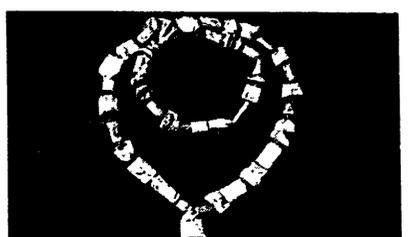
Mirella Acconciamezza

### «Mille idee per un dono», maximostra a Torino

## C'è di tutto, anche Lolite messicane

Dal nostro inviato TORINO — «Vengano signori a vedere: non occorre essere dei geni per imparare velocemente. Vi presentiamo il Cond'Memoir, l'unico apparecchio al mondo che consente di imparare senza studiare, anche dormendo. Il distinto signore che invita il pubblico al suo stand sembra uno di quegli imbonitori da Far West che vendevano unguenti miracolosi — sciroppi occasani. Siamo alla fiera d'inverno, a Torino, nell'enorme padiglione Luigi Nervi al Palazzo del Lavoro.

«Mille idee per un dono» è il titolo della mostra allestita dalla Promart per conto della Regione Piemonte. Lo stand cita all'inizio, dove vendono un minilaboratorio linguistico e di psicoanalisi (basato sulla teoria della persuasione occulta), è uno dei 250 tra gli espositori presenti a questo mercatone. Con il registratore «prodigioso» si possono imparare le lingue in questi 15 giorni, si può guidare dai disturbi sessuali o di pronuncia, e infine si può dimagrire. Questo è solo uno dei centinaia di migliaia di prodotti esposti. Fiere della verità, fessime del consumismo, città del regalo. È Natale, la gente dimentica la crisi e tutti gli altri



Un monile eseguito su modello di antiche collane precolumbiane in vendita alla Mostra del regalo a Torino

problemi annessi e connessi: è vero ci sono in giro pochi soldi però si può sempre spendere qualcosa per fare un regalo. Così i torinesi invece di perdere tempo e pazienza girando in decine di negozi del centro senza poter posteggiare, hanno, in questi 15 giorni, affollato la fiera. Ci si trova di tutto: dai giocattoli agli elettrodomestici, dalle pellicce con lo sconto del 10% alle saponette alle erbe naturali che fanno tanto bene alla pelle.

Gironzolandosi per i 12 mila metri quadrati dell'esposizione, dopo aver sbattuto il naso, al centro, sulla «poeta» di Carlo Emanuele III (antico barcone di spettacolo e divertimento trascinato, dal mare, lungo il Po) non mancano sia le curiosità culturali che le cose più assurde e inutili. La gente è tanta, 500 mila presenze in quindici giorni, più della prima edizione dello scorso anno. Il libro ingresso durante i giorni feriali fa fare la coda, eppure tra tanti visitatori quelli che poi escono carichi di pacchi e pacchetti sono veramente pochi. C'è uno stand che attira più di altri: si vendono penne con inciso il proprio nome. Vanno a

ruba le coppe e le medaglie: forse la gente vuole gratificarsi dopo tante frustrazioni e limitazioni quotidiane. I giocattoli sono quasi snobbati. Macchine telecomandate, minigeratori di energia solare, «puffi» e «puffette» hanno soppiantato gli orridi e cinici Mazinga o la stupidissima Barbie che si alza a mezzogiorno (lei può, suo marito la mentire!), fa il bagno profumato tra mille bolle di vapore e si strascina stancamente tra una festa ed una partita a bridge.

Insomma, se restiamo nel tradizionale non-senso del consumismo natalizio di idee ce ne sono veramente poche. Forse questa fiera è stata più che altro l'occasione per mettere in mostra i prodotti dell'artigianato locale. Quei prodotti che vengono giù dalle valli piemontesi. Le comunità montane e le cooperative agricole offrono i frutti più genuini della terra come le patate oppure i vini famosi e altri meno noti ma altrettanto ricchi di storia come il Carema e l'Erbaluce di Caluso, unico vino bianco della provincia di Torino. Gli assessorati alla Montagna e all'Agricoltura hanno organizzato anche uno spettacolo con audiovisivi per far conoscere le bellezze re-

gionali al pubblico. Per la prima volta, insomma, un ente pubblico aiuta l'operatore montano nella vendita dei suoi prodotti: dal rame del Canavese alle maschere lignee di Pinero per non dimenticare le pentole della val di Lanzo.

A proposito di artigianato locale occorre citare almeno lo stand della compagnia delle Ande con la famosa Lolita messicana. Così si chiama la Maddonna da quelle parti che viene messa dentro agli altari domestici per il Venerdì Santo. Vasellame, ceramiche, specchi incastonati e gioielli che imitano gli antichi monili precolumbiani sono offerti al bazar dell'America Latina.

Insomma i doni sono tanti, le idee poche, la voglia di comprare non manca, ma i prezzi, pur contenuti, non permettono di sprecare quattrini nel superfluo. Forse l'idea del dono è in crisi. Andrà meglio con la prossima rassegna (a novembre) «Natura e salute» tutta dedicata al vivere sano attraverso gli alimenti dietetici, macrobiotici e l'erboristeria. Oppure con la fiera di primavera tutta dedicata alla casa e al tempo libero. Ma non dimentichiamole: l'effimero non tira più.

Renato Garavaglia

### Critiche del giudice Falcone

## Il commissario antimafia può non collaborare coi magistrati

La legge istitutiva non prevede infatti nessun rapporto - Interessante seminario del CSM



Emanuele De Francesco

Della nostra redazione NAPOLI — La legge che ha istituito l'Alto commissariato per la lotta antimafia non va. La circostanza, ragionata critica alla nuova figura istituzionale, rappresentata a Palermo dal prefetto Emanuele De Francesco, viene messa a Matorelli (Salerno) nel corso di un convegno organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura. Lo sostiene in particolare la relazione, che verrà illustrata stamane, del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, il magistrato che conduce le indagini sull'assassinio di Dalla Chiesa e quelle sul falso superstitone. Falcone afferma che la legge non prevede alcun tipo di collegamento tra l'Alto commissariato e, per esempio, la magistratura. Il che, evidentemente, è di grave nocumento nella lotta contro la mafia e le altre forme di criminalità organizzata.

Il giudice palermitano riconosce la validità di un organismo di coordinamento, com'è quello creato, ma esso, aggiunge, deve essere funzionale e in grado di avere rapporti strettissimi con le altre istituzioni. «La collaborazione — afferma Falcone — non può essere lasciata alla buona volontà di chi ricopre le rispettive cariche».

Il seminario organizzato dal Csm sulla nuova legge antimafia e sulla lotta alla malavita organizzata era stato aperto da Raffaele Bertoni, del Consiglio superiore della magistratura, che ha affermato tra l'altro che mafia e camorra non si potranno sconfiggere se il potere politico non farà il vuoto attorno a questi fenomeni.

La prima giornata di lavoro ha visto le relazioni dei magistrati Paimo, Concetta, Macri, Montero, Falcone, Lancuba, mentre è toccato a Raffaele Bertoni tenere la relazione centrale e ad Alfredo Galasso del Csm quella che

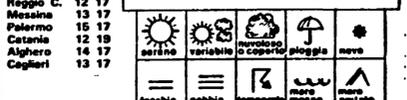
concluderà il dibattito. Un dibattito che è stato molto acceso e che non ha risparmiato critiche al potere politico, che non farebbe tutto quello che può per arginare la delinquenza organizzata. È amara, però, la volontà dei giudici, messa in risalto da tutti gli intervenuti, da Bertoni a Falcone, di combattere questa dura battaglia contro le organizzazioni

delinquenziali che stanno insanguinando il sud d'Italia. Al seminario — oltre all'interessante — oltre ai magistrati partecipano anche ufficiali dei Carabinieri, generali della Guardia di Finanza, fra cui il generale Oliviero, funzionario della Polizia. A venerdì voluto parteciparvi anche molti sostituti procuratori ma la loro presenza non sarebbe stata prevista.

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	2
Venezia	2
Milano	5
Torino	0
Cuneo	1
Genova	12
Bologna	1
Firenze	9
Pisa	10
Ancona	4
Perugia	7
Pracera	4
L'Aquila	12
Roma U.	9
Roma F.	13
Campob.	10
Messina	13
Napoli	13
Potenza	9
S.M. Lucia	14
Reggio C.	12
Matera	13
Palermo	15
Catania	12
Alghero	14
Cagliari	17



SITUAZIONE: La fascia depressionaria che si estende dall'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo tende ad approfondirsi, di conseguenza la pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione. La perturbazione proveniente dall'Atlantico continuerà ad insediarsi nella fascia depressionaria interessando a fasi alterne la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parziali di relativo miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni dell'Italia settentrionale inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni di parte a carattere nevoso sui rilievi oltre i 1000 metri e localmente a quote inferiori. Durante il corso dell'oggi si attende una variabilità ed instabilità del sereno occidentale. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanze di ammassamenti e schiarite ma con tendenza a gradate peggioramenti. Sull'Italia meridionale tempo sostanzialmente buono con qualche occasione alle variabilità. Temperature senza notevoli variazioni.

# 20 km/litro

Con la versione Diesel\* Fiorino batte ogni record di risparmio veloce.

\* Fiorino Diesel: ben 20 km con 1 litro di gasolio nella versione Pick-up e 17 km/litro nelle versioni Furgone, Combinato e Panorama.

Diesel o Benzina  
Oltre 130 km/h

Furgone Combinato  
Pick-up Panorama

## Fiorino

### il Factorum

**FIAT**  
veicoli commerciali

# Barbiellini Amidei lascia «Il Corriere» per Fanfani. Un addio?

### Il vicedirettore vicario nominato consigliere del presidente per l'informazione e la cultura - Nuove voci sulla vendita del gruppo Rizzoli

MILANO — «Dopo sedici anni è molto triste apprestarsi a lasciare il "Corriere della Sera", anche se credo appieno nell'incarico che sto per assumere. Spero di dimostrare che sono così oggi come lo sono stato nel passato, una persona indipendente e priva di faziosità. Sono molto lieto dell'incarico prestigioso di consigliere per i problemi della cultura e dell'informazione che mi ha chiesto di ricoprire il presidente del Consiglio sen. Fanfani, anche se spero di tornare presto a svolgere "il mio" mestiere di giornalista». Queste le dichiarazioni che ci ha rilasciato il prof. Gaspare Barbiellini Amidei, immediatamente dopo il comunicato ufficiale emesso da Palazzo Chigi, con la notizia che diventava consigliere di Fanfani per i problemi della cultura e dell'informazione.



Gaspare Barbiellini Amidei

Spi (società pubblicitaria), in merito ad un incredibile contratto pubblicitario. Si parla di una spesa di 130 miliardi all'anno per cinque anni) agli introiti concessi dalla Spi al "Corriere della Sera" e alla "Gazzetta dello Sport". Finora la Rizzoli e l'editore "Corsera" avevano gestito in proprio tutta la partita pubblicitaria, ricorrendo a un preventivo annuale (solo per editoriale "Corriere" e "Gazzetta") di circa 160 miliardi annui. Secondo i nuovi accordi, la Spi prenderebbe in appalto il servizio pubblicitario solo per "Corriere della Sera" e "Gazzetta dello Sport", fornendo un gettito di 650 miliardi in cinque anni.

Come detto, si tratta di somme imponenti. Ma l'operazione, se fosse vera, appare in contrasto con le disposizioni della legge per l'editoria. Si dice anche che attraverso i preventivi del Spi, Tassan Din potrebbe puntare all'acquisto della proprietà del "Corriere", sebbene tale voce possa considerarsi indogmatica. Non riteniamo in ogni caso che sia difficile prestare fede alle indiscrezioni concernenti i dirigenti del Pci. Spi-Tassan Din. Non sappiamo nemmeno in quale forma potrebbero essere intavolate trattative che tagliano fuori il manager, essendo il gruppo Rizzoli in amministrazione controllata.

mente legate alla principale testata italiana e da qualche tempo in corsa per assumere la direzione. Ora vi è chi parla di un'operazione che andrebbe conclusa con questo un accordo di addio culturale di Fanfani di abbandonare la barca del "Corsera" agitata da maelstrom e tempi. Dipende dai torbidi intorno alla proprietà e delle inquietudini che si nutrono nella scuderia di Barbiellini? Le sue dichiarazioni fanno pensare che preferisce, per ora, allontanarsi da una scena sconvolta da troppe manovre e da tanti intrighi. Intanto proseguono le indiscrezioni intorno ad un presunto accordo tra Tassan Din e la

## È scomparso ieri a 72 anni il noto commentatore

# Gorresio, giornalista laico, umanista, colto

ROMA — Vittorio Gorresio, noto giornalista, scrittore e sagista, è morto ieri alle 18 nella sua abitazione romana di Piazza Navona, dopo una lunga malattia. Gorresio aveva 72 anni (era nato a Modena il 18 luglio 1910) era collaboratore della "Stampa". Numerosissimi e immediati i messaggi di cordoglio, tra cui quello del compagno Enrico Berlinguer, segretario del Pci.

servizio del mestiere di cronista puntiglioso, brillante. Generazioni di lettori della "Stampa" su cui da un trentacinque anni, se ricordiamo bene, scriveva, invisibile, speciale, elzevirsta, commentatore politico, editorialista, si erano affezionato a quella sua prosa arguta, scura di cortigianeria. «Non lui noi si è polemicizzato tante volte: un per un giudizio politico, vuol per una notazione che ci appariva spesso come troppo irruente o pettegole. Eppure quel colloquio che egli aveva cominciato ad intrecciare dai tempi della liberazione con i dirigenti della "Stampa" e con i giornalisti dell'Unità, non si è mai inaridito, né tanto meno spento nella reciproca stima e indipendenza. Da Togliatti a Berlinguer (a cui aveva di recente dedicato un saggio tra i suoi più classici) dalle cronache polemiche su vari temi con Togliatti e Berlinguer a Vienna nel lontano 1952 quando insieme intervistammo Sartre) alla introduzione di cittadini stranieri nel 1957 a uno dei volumi di corsivi del nostro Fortebraccio. Gorresio era giornalista anche come autobiografo,

sia che parlasse delle sue origini piemontesi, del padre ufficiale di carriera, sia che raccontasse della sua tangente lotta contro il male che lo attanagliava da anni ma a cui egli non cedeva. «Diciamo anche che Gorresio conservava un posto nella sagittaria storica. Raro ma ancora godibilissimo è uno dei suoi primi volumi, Un anno di libertà che era una cronaca della Roma del 1944-45 che sta alla pari delle migliori pagine di Paolo Monelli sulla capitale di quegli anni. Celebre restò il libro in cui i comunisti hanno trasformato in una parte di angeli e di demoni, i carismatici nemici, ristampato qualche anno fa. E conservano una certa dignità e un certo senso storico della formazione dell'Italia liberale (Risorgimento scomunicato è del 1953). Gli ultimi fervidi anni di Gorresio hanno segnato anche un affinarsi del suo spiri-



Vittorio Gorresio

to critico, un vigile interrogarsi su un Paese che cambiava e su una classe dirigente che non sapeva adeguarsi. Non di rado l'ironia si trasformava in sagnone di una punta tagliente la serenità dell'uomo, il suo tratto da gran signore, lo stoicismo con cui affrontava la malattia. Era invece un segno di una autentica, laica saggezza umanistica.

Paolo Spriano

## Disagi e agitazioni nelle scuole

# Migliaia di supplenti senza stipendio: iniziativa sindacale

ROMA — Ormai è uno scandalo: migliaia di insegnanti supplenti senza stipendio da ottobre e le prospettive sono ancora più pesanti. Se poi il governo non interviene con uno strumento adeguato si rischia di non avere, da gennaio, né i soldi per gli stipendi né quelli per pagare gli arretrati. «Siamo due volte precari — hanno scritto al nostro giornale alcuni insegnanti di Milano — nel rapporto contrattuale e addirittura nella retribuzione. Non si può lasciare degli insegnanti per tre mesi senza un soldo e poi pretendere che lavorino con passione e precisione. Il meccanismo che porta a questa incredibile situazione non è semplice: tutto nasce dall'esaurirsi del capitolo di spesa relativo al pagamento dei supplenti. Ma la legge di assetto, che avrebbe potuto sanare le cose, ha stanziato una cifra irrisoria e per il 1983 è previsto un esercizio provvisorio del bilancio dello Stato che non può che peggiorare le cose. E ai che lo scandalo dei supplenti pagati in ritardo non è nuovo: già da due-tre anni i ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione provocano situazioni simili, rifiutandosi ostinatamente di porvi rimedio. Forse pensano, in questo modo, di risparmiare sugli interessi non facendo arrivare i soldi alla categoria meno organizzata e meno protetta dei lavoratori della scuola. Ovi, quindi il malessere e le agitazioni nelle scuole. In alcuni istituti si sono già avuti degli scioperi. L'altro ieri, l'assemblea dei supplenti di Milano, ha deciso di impegnare i vertici delle organizzazioni per un'iniziativa di lotta su questo problema (insieme, è stato detto, ad una lotta per la legge sulla formazione universitaria dei docenti e quella sullo stato giuridico). I sindacati confederali, infine, chiederanno il 21 prossimo che il nuovo ministro Franco Alcegar trovi uno strumento adeguato per far terminare questo scandalo.

LA PIATTAFORMA DEI DOCENTI — A parziale correzione dei punti della piattaforma approvata dai delegati COIL, CISL, UIL, pubblicati ieri dall'Unità, informiamo che il monte ore è da 4 a 4 ore (e non 18) facoltative e cumulabili, e che la parte salariale non è un aumento uguale per tutti ma un beneficio minimo di 40 mila lire in un'unica soluzione per le fasce medio-basse dei lavoratori della scuola.

## Cassa del Mezzogiorno, proroga fino alla fine di febbraio

ROMA — Anche il nuovo governo — muovendosi sulla scia dei ministri succeduti dal 1980 — ha esordito con l'ennesima proroga per la Cassa per il Mezzogiorno. Il limite, questa volta, è fissato al 28 febbraio 1983. Il decreto governativo — che ora passa all'esame di Montecitorio — è stato approvato ieri dall'assemblea del Senato, con il voto contrario dei comunisti, motivato da Nino Calce.

## Morta sul colpo la madre di Gamba: non sapeva dell'arresto

BRESCIA — Irene Gamba, l'anziana madre dell'industriale Renato Gamba, è morta sul colpo, in carcere, il 17 dicembre scorso, sospettata di aver preso parte al traffico clandestino di armi legato alla figura di Umberto Arvedi, un morto di guerra, donna, ottantaquattrenne, da tempo sofferente di cuore, ha ricevuto la posta. Fra i biglietti di auguri per le feste, ha trovato una lettera indirizzata alla famiglia. L'aveva scritta il figlio, sulla scia del quale nessuno si avventurava a dire nulla. Irene Gamba ha appena fatto in tempo a leggere le prime righe scritte dal figlio: «Sono in carcere, ma del tutto innocente. Non preoccupatevi». Poi è stramazzata al suolo morta sul colpo.

## Lina Volonghi si dimette dal Consiglio comunale di Genova

GENOVA — L'attrice Lina Volonghi, eletta come indipendente nelle liste del Pci al Consiglio comunale di Genova, lascia l'incarico. Lo ha annunciato in un comunicato di ieri, con una stampa, spiegando che le sue frequenti assenze da Genova le impediscono di continuare con serietà il mandato. A Lina Volonghi subentrerà Davide Ravaschio, un operaio dell'Italcantieri, già consigliere nel passato ciclo amministrativo.

## Per la seconda volta negata la scarcerazione di Carboni

MILANO — Per la seconda volta il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione di Flavio Carboni. Dopo la sentenza con la quale confermava la validità del mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta, quella emessa ieri dal giudice Antonio Marcucci nega anche l'invocata sospensione del procedimento penale per quindi la libertà provvisoria in attesa che sia pronunciato il giudizio definitivo sullo stato di insolvenza dell'Ambrosiano.

## Il pugile Daniele Zappaterra è stato sospeso dal Pci

FERRARA — Dopo l'arresto del campione di boxe Daniele Zappaterra, il comitato di sezione del Pci di Guardia Ferrarese ha emesso un comunicato nel quale si afferma che al comitato di sezione si è tempestivamente riunito dopo aver appreso la notizia dell'arresto di Daniele Zappaterra, con l'invocata partecipazione di una banda armata e di aver avuto rapporti con mafiosi veneti. Nel manifestare il proprio stupore, sospende cautelativamente dal Pci Daniele Zappaterra, in attesa che venga fatta piena luce sull'intera vicenda.

## Fanfani nomina consigliere diplomatico Remo Paolini

ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri, sen. Amintore Fanfani, ha nominato consigliere diplomatico l'ambasciatore ad Atene Remo Paolini.

## Pena ridotta a Patrizio Peci tra pochi giorni forse libero

TORINO — Patrizio Peci è stato condannato ieri a Torino a 15 mesi di carcere, col beneficio della sospensione condizionale della pena, per una rapina compiuta nel giugno '79 ai danni di una ditta di ciclostil. Con lui erano imputati altri sei brigatisti rossi, tra i quali Rocco Micaletto, Angela Val e Silvana Innocenzi condannati a 8 anni.

## Cassa del Mezzogiorno, proroga fino alla fine di febbraio

ROMA — Anche il nuovo governo — muovendosi sulla scia dei ministri succeduti dal 1980 — ha esordito con l'ennesima proroga per la Cassa per il Mezzogiorno. Il limite, questa volta, è fissato al 28 febbraio 1983. Il decreto governativo — che ora passa all'esame di Montecitorio — è stato approvato ieri dall'assemblea del Senato, con il voto contrario dei comunisti, motivato da Nino Calce.

## Morta sul colpo la madre di Gamba: non sapeva dell'arresto

BRESCIA — Irene Gamba, l'anziana madre dell'industriale Renato Gamba, è morta sul colpo, in carcere, il 17 dicembre scorso, sospettata di aver preso parte al traffico clandestino di armi legato alla figura di Umberto Arvedi, un morto di guerra, donna, ottantaquattrenne, da tempo sofferente di cuore, ha ricevuto la posta. Fra i biglietti di auguri per le feste, ha trovato una lettera indirizzata alla famiglia. L'aveva scritta il figlio, sulla scia del quale nessuno si avventurava a dire nulla. Irene Gamba ha appena fatto in tempo a leggere le prime righe scritte dal figlio: «Sono in carcere, ma del tutto innocente. Non preoccupatevi». Poi è stramazzata al suolo morta sul colpo.

## Lina Volonghi si dimette dal Consiglio comunale di Genova

GENOVA — L'attrice Lina Volonghi, eletta come indipendente nelle liste del Pci al Consiglio comunale di Genova, lascia l'incarico. Lo ha annunciato in un comunicato di ieri, con una stampa, spiegando che le sue frequenti assenze da Genova le impediscono di continuare con serietà il mandato. A Lina Volonghi subentrerà Davide Ravaschio, un operaio dell'Italcantieri, già consigliere nel passato ciclo amministrativo.

## Per la seconda volta negata la scarcerazione di Carboni

MILANO — Per la seconda volta il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione di Flavio Carboni. Dopo la sentenza con la quale confermava la validità del mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta, quella emessa ieri dal giudice Antonio Marcucci nega anche l'invocata sospensione del procedimento penale per quindi la libertà provvisoria in attesa che sia pronunciato il giudizio definitivo sullo stato di insolvenza dell'Ambrosiano.

## Il pugile Daniele Zappaterra è stato sospeso dal Pci

FERRARA — Dopo l'arresto del campione di boxe Daniele Zappaterra, il comitato di sezione del Pci di Guardia Ferrarese ha emesso un comunicato nel quale si afferma che al comitato di sezione si è tempestivamente riunito dopo aver appreso la notizia dell'arresto di Daniele Zappaterra, con l'invocata partecipazione di una banda armata e di aver avuto rapporti con mafiosi veneti. Nel manifestare il proprio stupore, sospende cautelativamente dal Pci Daniele Zappaterra, in attesa che venga fatta piena luce sull'intera vicenda.

## Fanfani nomina consigliere diplomatico Remo Paolini

ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri, sen. Amintore Fanfani, ha nominato consigliere diplomatico l'ambasciatore ad Atene Remo Paolini.

## Positivo il primo incontro tra le delegazioni dei due partiti

# «Vogliamo evitare tensioni» dicono Pci e Psi dell'Emilia

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Sventare il rischio di un aggravamento delle tensioni tra Pci e Psi in Emilia è il primo obiettivo di uno sforzo comune da compiere. Sia in questa fase contenuta nel documento diffuso giovedì sera al termine dell'incontro tra le delegazioni — la valutazione comune maturata tra i due partiti della sinistra. Comunisti e socialisti, dunque, riconoscono insieme che un processo di verifica e di confronto è aperto e, insieme, riconoscono che oggetto di questa ricerca comune non è tanto lo stato dei «rapporti diplomatici» tra i due partiti, quanto la loro capacità di misurarsi sui problemi concreti della società regionale. Nel documento li hanno fissati ed elencati: il riordino istituzionale, la qualificazione della spesa pubblica, l'indirizzo dei bilanci '83, le questioni economiche, il conferimento particolare ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo —, la questione del riassetto idrogeologico dei suoli e del risanamento ambientale. Si fa il caso di un passo avanti rispetto a qualche mese fa quando alla proposta comunista di collaborazione, sintetizzata nello slogan del «governo insieme l'Emilia», i socialisti avevano risposto «di non poter accogliere l'invito come dato di partenza ma solo come punto di arrivo di un processo di collaborazione». Ora si dà atto del fatto che un processo in questo senso è avviato, e che è obiettivo dei due partiti evitare nuovi rischi di nuove rotture.

progetti economici presentati dalla giunta regionale Pci-PsUP. Intanto la rottura di Reggio Emilia veniva definita dai dirigenti del Psi come «una rottura che non si può e non si deve ripetere». Negli ultimi giorni, poi, prevalgono gli avvenimenti di segno «positivo e unitario»: al Comune di Bologna prosegue la discussione di una proposta di legge regionale, una verifica che vede soddisfatti socialisti e comunisti. E intanto, proprio l'altra sera, a Castelmaggiore — un grosso comune della cintura bolognese — si è ricostruita una giunta Pci-Psi a due anni dalla rottura. Anche a Cesena si è conclusa in queste ore la verifica di metà legislatura sulla attività della amministrazione di sinistra: Pci e Psi definiscono soddisfacente lo stato di attuazione delle linee programmatiche e proseguiranno il confronto per formulare in tempi brevi un programma integrato.

La situazione, dunque, presenta molti dati di movimento, ed è in questo quadro che acquista concretezza l'impegno sottoscritto giovedì dalle delegazioni regionali a preservare le collaborazioni unitarie e lavorare per introdurre tendenze positive nei rapporti tra i due partiti, mantenendo così aperto un processo, in tempi e in modi che gli sviluppi della situazione e le autonome scelte dei due partiti concorreranno a definire. Un'occasione ravvicinata di confronto sarà offerta dalle delegazioni regionali a presiedere delle federazioni comuniste e socialiste di tutta la regione si riuniranno in seduta comune nelle prossime settimane.



# Nacque per la leggendaria «Balilla» ma ci correvano solo le biciclette

TORINO — Il 50° anniversario dell'entrata in funzione dell'autostrada Torino-Milano sarà ricordato questa mattina, a Torino, con una cerimonia ufficiale nella Sala Rossa di Palazzo Civico. Saranno presenti i sindaci ed i vice sindaci delle due città, Diego Novelli e Carlo Tognoli, Enzo Biffi Gentili e Elio Quercoli, il ministro per i Lavori pubblici Franco Niccolazzi, l'amministratore delegato della società che gestisce l'autostrada, Vito Bonastagni, nonché i funzionari e i dipendenti di Torino e di Milano.

Oggi la cerimonia per il 50° dell'autostrada Torino-Milano. Un'opera vanto del fascismo, ma il «sogno» di una motorizzazione di massa si sarebbe avverato soltanto negli anni Cinquanta

le automobili private. Mentre gli elzevristi del regime davano fondo alle loro musei dicettando poeticamente sulla bellezza del ritorno alla «proprietà motoristica», ben diversa era la realtà. Il motore a scoppio, della frangere virilità del popolo in armi, Mussolini o qualche suo gerarca — si doveva pur sempre unire il grottesco al tragico — ebbe l'originale idea di aprire la Torino-Milano — di cui oggi si celebra il cinquantenario — e i pochi altri brevi tronchi autostradali esistenti, alle biciclette. A fronte, ciclisti di ogni età si riversarono sui nastri asfaltati, fino ad allora proibiti, con la convinzione — lo dico

per esperienza diretta, di rattristarsi appena entrato in possesso di una bici da adulto — di dover sfruttare una occasione irripetibile (si ignorava, allora, che il destino sarebbe stato in agguato sulle autostrade nelle domeniche estive di 30-40 anni dopo) per conoscere quei misteriosi tracciati che si snodavano nelle campagne senza l'interluppo delle stirolette di paesi e città.

passare da una grande adunata in piazza Castello a Torino a un'altra non meno oceanica in piazza del Duomo a Milano, naturalmente con i relativi storici discorsi, destinati soprattutto, in quei mesi, a dare del fascismo un'immagine di titanico creatore di opere di pace, degne del grande impero romano. La prosa del «Popolo d'Italia» merita qualche citazione: «La macchina del Duce passa veloce, pilotata da lui stesso, a grida entusiastiche della folla che, prima che scorgere, indovina il suo Capo; e lo acclama, e lo saluta e lo invoca... Le madri levano in collo i bimbi salutanti come in offerta d'amore; bandiere e gagliardetti si levano e si inchinano; tutto uno sventolare di fazzoletti azzurri e bianchi, un mare di colori, un mare di lacrime...».

che riversarono sulle velleità neocostituzionali degli italiani la «Lambretta» e la «Vespa», i fortunatissimi scooter che per primi nel nostro paese fecero largamente assaporare le gioie della mobilità individuale. Giovani e non più giovani, uomini e donne, nel giro di alcuni anni, con i nostri quasi 8 mila chilometri nelle loro moto, fecero il paese a farsi la propria «due ruote» e, con le cilindrata di 125 e 150 cc., per un poco l'autostrada. Intanto la Fiat affilava le armi e tutti sanno che cosa avvenne quando la fabbrica torinese si presentò in forza con le sue utilitarie alla conquista dell'ancor modesto mercato italiano. Basterà ricordare che proprio la Torino-Milano, che aveva visto transitare 6 milioni e mezzo di veicoli nel 1982, ne contò 17 milioni nel 1972 e oltre 21 nel 1981. E ora? Di autostrade siamo pieni, tutte da tempo a doppia carreggiata, con i nostri quasi 8 mila chilometri. Ma la dura realtà avrebbe alla fine prevalso. Dopo le autostrade, anche le biciclette dovettero arretrare e fronteggiare alle ferree leggi della guerra, e l'autostrada rimase, con tutte le sue numerose soste, entrate e uscite un casello stradale in attesa di tempi migliori. E già alla fine degli anni quaranta si dovette, a sottolineare la vocazione di pacatezza per il futuro, scelse economiche e produttive più giuste.

Augusto Foa

INGHILTERRA

Euromissili al centro dei colloqui europei del segretario di Stato

# Shultz discute a Londra sulla «chiave» dei Cruise

L'opinione pubblica preme perché, nel caso di installazione, il controllo sulle nuove armi nucleari non sia sottratto al governo nazionale - Pym possibilista sulla proposta sovietica



**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Il dibattito sul controllo degli armamenti e il rilancio della distensione internazionale conquistano sempre maggiore spazio presso l'opinione pubblica inglese e coinvolge ormai, volenti o nolenti, tutti gli esponenti politici, al governo e all'opposizione. La visita del segretario di Stato americano Shultz a Londra, ultima tappa di un giro di due settimane in Europa, è servita, al di là delle sue intenzioni, come metro di misura di questa straordinaria ripresa di interesse, dell'allargarsi dell'area di preoccupazione e di dubbio ben oltre il raggio del movimento per la pace.

Shultz ha incontrato ieri la signora Thatcher e il ministro degli esteri Pym. All'ordine del giorno figuravano gli argomenti centrali della situazione internazionale, come il cambio di leadership a Mosca, la questione medio-

orientale, l'attuale congiuntura economica, i rapporti fra Europa e USA. Ma l'argomento principale, quello su cui ha finito col fermarsi in modo pressoché esclusivo l'attenzione degli interlocutori, è stato il difficile e controverso nodo costituito dai nuovi missili. Anche alla successiva conferenza stampa a Lancaster House, le domande dei giornalisti erano rivolte solo in questa direzione. La Camera dei Comuni, nel dibattito straordinario di due giorni fa, si era concentrata su un interrogativo di fondo: quale controllo può rivendicare la Gran Bretagna sull'eventuale uso dei «Cruise»? Quale dicitto sul pulsante di lancio? Solo quello americano, o anche una partecipazione inglese, con capacità di verifica e di richiamo? Il ministro degli esteri Pym si stringeva nelle spalle. Doveva ammettere che non è

previsto alcun sistema di «doppia chiave»: gli USA mantengono il completo possesso e la disponibilità degli ordigni che vogliono collocare sul suolo inglese. La stessa ammissione, in toni ambigui e difensivi, è venuta fuori dalla conferenza stampa di ieri. Il governo conservatore si trova ora esposto a difficoltà crescenti non soltanto con l'opposizione laburista e liberal-socialdemocratica, ma anche con un numero crescente dei propri sostenitori, perché — tra i 35 anni intercorsi dalla fine della secondoguer mondiale ad oggi — i dirigenti inglesi avevano dovuto confessare una così plateale abdicazione di sovranità. Le giustificazioni che ne hanno sono altrettanto deboli e insostenibili. Pare che l'allestimento di un concreto sistema di corresponsabilità, la cosiddetta «doppia chiave»,

sarebbe stato troppo dispendioso. Organizzare tutta la trafilla del duplice comando, dal tecnico di prima fila fino al quartier generale NATO e da qui a Downing Street sarebbe costato centinaia di milioni. E nell'interesse del risparmio, la Thatcher ha preferito ricevere i missili dagli USA senza pretendere altro.

È una spiegazione che non soddisfa nessuno e l'onda critica avanza su tutta la linea. Il governo è in forte imbarazzo. Si accorge di dare ulteriori munizioni al già colosso arsenale di protesta di cui dispone il movimento per la pace. C'è anche la sensazione di un regresso netto rispetto agli armamenti precedenti: le forze alleate di stanza in Germania operano infatti sull'artiglieria missilistica «Lance» e sui cannoni M-110 e M-108 in compartecipazione, con accesso par-

tele — britannico e americano — ai congegni di accensione. L'idea che, per procurarsi il controllo fisico sui nuovi missili a media gittata, sia necessario acquistarli, viene sdegnosamente respinta da Denis Healey, laburista, e dal portavoce socialdemocratico David Owen, secondo i quali il governo gioca a nascondersi: «la questione di fondo rimane quella politica e investe l'indipendenza e l'autonomia della Gran Bretagna».

In qualche modo, per riparare alla pessima stampa che sta ricevendo su questo argomento, il Foreign Office, per bocca di Pym, sta cercando di accreditare l'impressione che una certa flessibilità di approccio, in effetti, sia tuttora possibile da parte dell'amministrazione americana. Sulla questione dell'offerta sovietica di ridurre il numero degli SS-20

sovietici sul territorio europeo in cambio della rinuncia americana alla installazione del «Pershing» e del «Cruise», Pym, ad esempio, tiene a far sapere che il governo conservatore è molto interessato a procedere alla verifica, a vedere cioè se la delegazione sovietica a Ginevra è disposta ad avanzare proposte concrete in proposito. Il guaio è che, come ricorda il «Guardian», la Gran Bretagna non è presente alle conversazioni di Ginevra e la possibilità, il dovere, di un sondaggio in merito rimane esclusivamente affidato ad un governo americano che, finora, continua a segnalare soltanto una sua apparente mancanza di disponibilità a qualunque trattativa.

**Antonio Brondi**  
NELLA FOTO: George Shultz con ministro delle Finanze britannico Geoffrey Howe

STATI UNITI

# Il Senato concede i fondi per gli MX, ma si spacca e pone condizioni a Reagan

L'amministrazione dovrà presentare un progetto alternativo per la loro collocazione - Critiche all'intero bilancio della difesa

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Un compromesso nel compromesso: così è finito il primo round parlamentare sugli MX. Ma altri ne seguiranno sicché l'unica certezza finora acquisita in questa tormentatissima discussione attorno al cento supermissili da ultimo grido è che si continuerà a discutere, perché una volta bocciata l'idea del «dense pack» (la sistemazione a mucchio in una sola base del Wyoming), l'amministrazione dovrà proporre un altro. E resta dubbio che l'MX venga davvero fabbricato perché i parlamentari radicalmente contrari non sembrano disposti a mollare.

In sostanza è andata così: con 56 voti contro 42 il Senato ha rovesciato il voto della Camera che aveva annullato lo stanziamento del primo miliardo di dollari per la fabbricazione degli MX. La maggioranza dei senatori ha deciso di concedere i fondi per questa arma, ma soltanto dopo che i due rami del parlamento avranno approvato un nuovo progetto per la collocazione dei nuovi supermissili. Inoltre, un comitato parlamentare congiunto cercherà di risolvere le differenze, che restano forti, tra gli orientamenti delle due diverse camere. Il modo attraverso il quale si è arrivati a questo ulteriore strariscaldamento del compromesso proposto da Reagan per evitare la liquidazione definitiva del sistema missilistico che gli è così caro rassomiglia un po' alle intese tra i vertici dei nostri schieramenti governativi da quando è cominciata l'era del centro-sinistra. Il tutto, negli ultimi giorni di vita del Parlamento e prima che entrino in funzione le camere elette lo scorso 3 novembre, dove ci saranno 26 deputati democratici in più.

Da questa tumultuosa sessione parlamentare, fatta di sedute freme, di negoziati estenuanti tra Casa Bianca ed esponenti dei due partiti, di tentativi di filibustering sugli argomenti che toccano lo scottante tema del fisco, Reagan ha perduto parecchio del suo prestigio di dominatore del Congresso ed è stato obbligato a fare concessioni agli avversari, sempre più influenzati da un paese insoddisfatto e preoccupato e sempre meno disposti a subire le pressioni della Casa Bianca.

Non è affatto casuale che l'MX sia diventato il maggiore pomo della discordia. In realtà è tutto il pesantissimo bilancio della Difesa che suscita problemi. Il deficit complessivo è così elevato (oltre cento milioni di dollari, un primato raggiunto dal presidente che aveva promesso il pareggio) da spingere molti parlamentari, abituati a votare a occhi chiusi le richieste del Pentagono, ad un atteggiamento critico. Perché si possono tagliare tutte le voci della spesa pubblica compresa quella destinata all'assistenza, solo le spese militari? Questa la domanda che grava da mesi sul Congresso, anche perché non soltanto dagli ambienti pacifisti, ma perfino dal mondo degli affari, vengono documentate dimostrazioni degli sprechi che i generali e i burocrati del Pentagono compiono pur di ottenere armi inutili o superflue.

È in questo clima che si è aperto il dibattito sugli MX. Cancellata la decisione di Reagan di piazzare questi missili in sotterranei collegati da una gigantesca rete ferroviaria, è ricominciato il gioco dei quattro cantoni: li montiamo sui sotterranei? Ma le comunicazioni subacquee con il comando strategico sono disturbate e i missili lanciati dalle profondità marine sono imprecisi. Li piazziamo sugli aerei? Ma potrebbero essere abbattuti. Li mettiamo nei silos dove già stanno i Minuteman? Ma i sovietici li hanno già individuati. Li sistemiamo in Stati desertici? Ma qui gli amici del presidente sono in maggioranza e non vogliono correre più rischi degli altri americani. E questo è soltanto il primo capitolo di una storia destinata ad essere lunga.

E infatti proprio ieri dal Pentagono è trapelata la voce che stanno per cadere i piani per installare i primi MX a partire dal dicembre 1986. La nuova arma dovrebbe diventare operativa dal 1989.

**Aniello Coppola**

FRANCIA-ALGERIA

Dissipate molte delle nubi nei rapporti tra i due paesi

# Tra Mitterrand e Chadli più solida intesa

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Mitterrand sembra riuscito ieri a dissipare molte delle nubi che si sono andate accumulando negli ultimi mesi sul cielo di quei rapporti «privilegiati» franco-algerini che lo stesso presidente francese aveva inaugurato un anno fa con la sua visita ufficiale ad Algeri, e con la firma successiva di un contratto per la fornitura del gas che impostava un nuovo tipo di collaborazione economico-commerciale.

La «visita di lavoro» del presidente algerino Chadli Bendjedid, la prima a Parigi, dopo l'indipendenza dell'Algeria, ha avuto ieri tutti i crismi dell'ufficialità e ha confermato quel che alla vigilia si assicurava all'Eliseo: «L'amicizia franco-algerina è e resta solida». L'importante «non è» si dice qui — che il presidente Chadli abbia preferito Bruxelles come sua prima tappa ufficiale in Europa ancora prima di venire a Parigi, ma che sia nel settembre di Mitterrand che un capo di Stato algerino compie il suo primo viaggio a Parigi.

Per dare ancor più peso a questo avvenimento Mitterrand aveva fatto addirittura una eccezione alle abitudini dell'Eliseo recandosi di persona a ricevere l'ospite all'aeroporto di Orly. Chadli verrà in forma ufficiale in Francia per una «visita di Stato» nel

l'autunno del 1983. Segno anche questo che fin d'ora gli angoli più acuti insorti tra Parigi ed Algeri sono stati smussati. Primo tra tutti quello della situazione degli emigrati algerini in Francia. Per gli algerini talmente grave da far dire all'ambasciatore algerino a Parigi, ancora alla vigilia dell'arrivo di Chadli, che avrebbe potuto «rimettere in discussione l'intero rapporto tra i due paesi». Si riferiva al problema delle decine di migliaia di algerini respinti alla frontiera, in violazione all'accordo sulla libera circolazione degli uomini stipulato fin dal '68 tra i due paesi (più di 18 mila solo negli ultimi dieci mesi di quest'anno). Le misure di controllo sulla immigrazione prese da Parigi si sono infatti tradotte in una pratica discriminatoria. Tanto che ieri la questione sollevata da Chadli ha indotto Parigi ad inviare sin dalla settimana prossima ad Algeri e nelle altre capitali del Magreb (Tunisi, Rabat) una commissione incaricata di mettere a punto le condizioni di ingresso in Francia dei cittadini magrebini e concertare regole che permettano di soddisfare i loro diritti e la loro libera circolazione verso la Francia. Ciò ha permesso al presidente algerino di dichiarare al termine dei suoi colloqui con Mitterrand che «le posizioni su questo tema oggi

convergono e non vi saranno problemi per l'avvenire».

Questa non era tuttavia la sola nube all'orizzonte dei rapporti franco-algerini. Il «nuovo avvio» loro impartito da Mitterrand un anno fa, con la volontà di considerare l'Algeria il «partner arabo-africano di una grande politica terzomondista» è risultato oscurato da alcune iniziative della diplomazia francese che non sono certo piaciute ad Algeri. Innanzitutto le manovre militari congiunte franco-marocchine in novembre nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Una iniziativa che era difficile presentare agli algerini, come è stato fatto, come un tentativo della Francia di rispondere in questo modo all'ingresso in forze degli Stati Uniti in Marocco e in Tunisia. Più di una volta negli ultimi tempi l'organo ufficioso del governo algerino «El Mujahid» ha criticato Parigi accusata di «abbandonare ogni giorno di più i grandi principi» enunciati da Cancun in poi e di privilegiare i rapporti con i paesi «pro-occidentali» del Terzo mondo a detrimento di quelli che tentano di condurre una politica realmente «non allineata». Altro motivo di malumore, la «correzione» che gli algerini vedono nell'atteggiamento sulla vicenda libanese di Parigi, quando questa ha accettato di fatto di «con-

gelare» l'iniziativa franco-egiziana a profitto del piano Reagan per il Medio Oriente.

Ieri tuttavia il presidente francese ha insistito sull'idea della indipendenza delle nazioni e dei popoli e, per l'Africa, sul diritto del popolo saharà all'autodeterminazione, sul ruolo dell'ONU e su tutto ciò che contribuisce a sciogliere la stretta delle superpotenze. Chadli per parte sua ha parlato di «chiarificazione di tutto ciò che poteva preoccupare i due paesi» e della esistenza di «convergenze su un gran numero di questioni di politica internazionale».

Le cose vanno bene sul piano della cooperazione economica, anche se «non tutto va come previsto». Essa ha avuto certamente un enorme impulso a seguito della firma del contratto per il gas, ma Algeri non manca di segnalare il persistere di «atteggiamenti mercantilistici» come quando Parigi ha incluso nel bilancio della «cooperazione tecnica e culturale» l'ammontare di quello che viene considerato il «sovrapprezzo» politico-pagato per il gas. Resta il fatto che ora, dopo la visita di ieri, l'Eliseo parla di «clima di fiducia e di amicizia eccezionali», riaffermato in maniera spettacolare.

**URSS**  
**Fedorciuk lascia il KGB per gli Interni**

MOSCA — Nuovo cambio della guardia, dopo solo sette mesi, alla testa del KGB, il servizio di sicurezza sovietico. A dirigerlo, secondo quanto ha comunicato ieri la Tass, è stato nominato Victor Cebričov, finora vice presidente del servizio, dove aveva cominciato la sua carriera nel 1967, insieme ad Andropov. Cebričov sostituisce al KGB Vitali Fedorciuk, che ha tenuto l'incarico per sette mesi, e che ora diventa ministro degli Interni, al posto di Nikolai Sciolokov, responsabile del dicastero dal 1966 e considerato uno stretto collaboratore di Breznev. La Tass ha comunicato che Sciolokov è stato assegnato a un «nuovo incarico», senza specificare quale.

Brevi

**Terremoto a Taiwan: non si segnalano vittime**  
TAIPEI — Violenta scossa di terremoto nella zona nordorientale di Formosa. La potenza del sisma è stata pari a 6,5 gradi della scala Richter, con epicentro in mare aperto a settanta chilometri da Hwa Lien, stazione balneare sulla costa orientale dell'isola. Non si segnalano vittime.

**Condannato a morte per tentato «golpe»**  
NAIROBI — Il caporale Charles Orwa Hongo, un tecnico di 27 anni della disciplina aviazione militare keniana (KAF), è stato condannato a morte per tradimento dalla corte marziale di Langata (Nairobi) Orwa Hongo è il terzo esponente della KAF condannato a morte per aver tentato di rovesciare il governo del Kenya il primo agosto scorso.

**Addetto navale inglese espulso dall'URSS**  
LONDRA — L'addetto navale britannico a Mosca, capitano Richardson, ha ricevuto dalle autorità sovietiche l'ordine di lasciare l'URSS entro una settimana. La decisione sovietica segue quella presa due settimane fa dal Foreign Office che aveva espulso dalla Gran Bretagna l'addetto navale sovietico, capitano Anstolov, per «attività incompatibili con il suo status», eufemismo diplomatico per definire attività di spionaggio.

**«Rude Pravda» attacca il Vaticano**  
PRAGA — Il «Rude Pravda», organo del PC cecoslovacco critica duramente il Vaticano che ha disposto che i sacerdoti cattolici non possono far parte della organizzazione filogovernativa denominata «Pacem in terra». Secondo il giornale l'iniziativa vaticana non è altro che un tentativo di interferire in modo grossolano nelle questioni dei nostri concittadini. L'agenzia sovietica Tass ha risposto ampievolmente il duro attacco.

**Riprende a febbraio la conferenza di Madrid**  
MADRID — I 35 paesi partecipanti alla Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa hanno deciso, su proposta svizzera, di concludere le fasi dei lavori aperti il 9 novembre e di rinviare nuovamente a partire dall'8 febbraio.

**Gravi incidenti in Marocco**  
RABAT — Gravi incidenti tra studenti e polizia nella città marocchina di Oujda. Il bilancio provvisorio è di sei morti. Lo scoppio studentesco era cominciato il 24 novembre scorso proprio per protestare contro l'introduzione di speciali agenti che hanno avuto l'incarico di mantenere l'ordine all'interno dell'Università. Il governo marocchino non ha confermato la notizia degli scontri definendone prive di fondamento.

**Il Papa riceve il ministro degli esteri ungherese**  
CITTÀ DEL VATICANO — Il ministro degli esteri ungherese Fygyes Puzs è stato ricevuto ieri da Giovanni Paolo II in udienza privata. L'incontro è avvenuto in forma di visita privata.

**Mon Chéri**  
...per le feste il pensiero giusto

**FERRERO**

specialità assortite mandorle - nocciole - ciliege

**MON CHERI**

RFT

No dei socialdemocratici, astensione di CDU, CSU e FDP

# Sfiducia di comodo per Kohl Sicure le elezioni il 6 marzo

Il presidente della Repubblica ora può sciogliere il Bundestag e convocare i comizi per il voto anticipato. Critiche della SPD alla soluzione scelta dal centrodestra - Dubbi sulla legittimità costituzionale dell'operazione

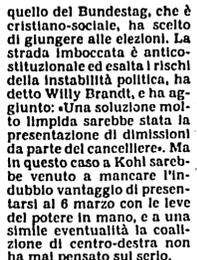
Da oggi la Repubblica federale si prepara al voto del 6 marzo, che dovrà decidere le sorti del governo confermando o sconfiggendo la svolta a destra dell'ottobre scorso. Ieri, secondo un copione messa a punto in tutti i dettagli, il cancelliere Kohl ha presentato la sua mozione «sicilida» e si è fatto votare la sfiducia del Bundestag. Il che permetterà ora al presidente della Repubblica Carstens di sciogliere il parlamento e indire le elezioni anticipate. Il meccanismo, ormai, cammina da solo; gli unici residui dubbi sul fatto che il 6 marzo si voti davvero, risiedono in eventuali obiezioni di incostituzionalità alla prassi, in effetti singolare e alquanto dubbia, con cui si sta giungendo al gran passo.



Helmut Kohl

coscienza, hanno votato «sì» alla sfiducia, esprimendo con ciò probabilmente non tanto un appoggio al governo Kohl quanto un dissenso sul modo in cui si stava aggrando lo spirito e la lettera della Costituzione.

La questione, in effetti, presenta risvolti molto delicati. E quanto ha sottolineato fino all'ultimo momento l'opposizione socialdemocratica, criticando il modo in cui il governo, con l'accordo del presidente della Repubblica, il quale prevede dalle file della CDU, e di



Willy Brandt

quello del Bundestag, che è cristiano-sociale, ha scelto di giungere alle elezioni. Lo strada imboccata è anticonstituzionale ed esalta i rischi della instabilità politica, ha detto Willy Brandt, e ha aggiunto: «Una soluzione molto limpida sarebbe stata la presentazione di dimissioni da parte del cancelliere». Ma in questo caso a Kohl sarebbe venuto a mancare l'indubbio vantaggio di presentarsi al 6 marzo con le leve del potere in mano, e a una simile eventualità la coalizione di centro-destra non ha mai pensato sul serio.

Così ieri la maggioranza ha respinto le obiezioni della SPD e il voto — a parte gli otto «dissidenti» — ha riservato sorprese: 474 presenti, 218 «no» alla sfiducia dei deputati socialdemocratici e dei liberali antigenschieranti; 248 astenuti, e cioè i deputati della CDU della CSU e della FDP «ufficiali».

Da questo momento il presidente della Repubblica ha 21 giorni di tempo per sciogliere il Bundestag. In teoria (cioè secondo la Costituzione) dovrebbe impiegare queste tre settimane nella ricerca di una maggioranza possibile nel Parla-



Helmut Kohl

punto definitivamente nei congressi che tutte le formazioni presenti nel Bundestag terranno a gennaio. Un momento della campagna già in atto può essere considerato anche il voto con cui CDU, CSU e FDP «ufficiali», poche ore prima della mozione di sfiducia, hanno licenziato il bilancio di previsione per l'anno prossimo. Malgrado la drammaticità della situazione economica, il documento finanziario si presenta come uno strumento di ordinaria amministrazione: il centro-destra non ha avuto il coraggio di tradurre in cifre i suoi belluosi programmi di tagli alle spese sociali. Se ne parlerà — ammettono gli stessi ministri democristiani e liberali — dopo il 6 marzo.

Intanto, turbinano i sondaggi pre-elettorali. E una cosa appare curiosa: forse per la prima volta nella storia della RFT, ci sono grandi differenze tra i risultati dei diversi istituti demoscopici. Un segnale, anche questo, dell'incertezza che domina la scena della Repubblica federale.

Senza aspettare Carstens, dunque, i partiti hanno già dato il via alla campagna elettorale (che sarà messa a

Paolo Soldini

SPAGNA

# Il PCE conferma la scelta della linea «eurocomunista»

Aperti dal segretario Iglesias i lavori della Conferenza nazionale - L'iniziativa del partito in vista del congresso - Riflessione sul passato e compiti nuovi - I rapporti col PSOE

Dal nostro inviato

MADRID — Con il rapporto di Gerardo Iglesias, segretario generale dal primo di novembre, allorché Carrillo rassegnò le dimissioni davanti al Comitato Centrale dopo la grave sconfitta elettorale di due settimane prima, si è aperta ieri a Madrid la Conferenza nazionale del PCE che la direzione considera come un momento decisivo nella vita del partito e come una prima tappa del dibattito preparatorio dell'XI congresso fissato a fine dell'anno prossimo. La caduta da due milioni a meno di un milione di elettori, dal 10,9 al 3,5% dei voti, da 200 mila a centomila militanti, da 23 a 4 deputati, ha posto il PCE, che fu l'animatore della resistenza politica al franchismo e che tanta parte ebbe nella rinascita e nel consolidamento delle istituzioni democratiche durante la «transizione», davanti ad una serie di problemi di fondo, ivi compreso quello della identità stessa del partito spagnolo.

E in questa situazione drammatica, aggravata da una parte da tendenze liquidatorie e dall'altra da spinte alla chiusura e al ritorno su posizioni dogmatiche, che Iglesias ha illustrato ai 500 delegati, a nome del Comitato Centrale, le ragioni e i compiti della conferenza: analizzare le cause della perdita di influenza del partito «a tutti i livelli», a ricercare uno spazio politico in cui il partito ritrovi e giustifichi la sua ragione d'essere per rispondere alle aspirazioni non solo dei comunisti ma di tutta la sinistra e delle forze di progresso che tendono alla trasformazione della società e al consolidamento della democrazia spagnola. Gerardo Iglesias che ha 37 anni, ex senatore, ex segretario del partito comunista delle Asturie (la sola regione dove il PCE ha limitato i danni conservando la media elettorale del 10% e il seggio alle Cortes che già aveva nel 1979) ha proposto al partito di centrare il dibattito su una tesi e tre temi fondamentali: la tesi eurocomunista deve restare la linea strategica fondamentale del PCE e i temi relativi alle scelte fatte dal partito durante la transizione, alla situazione politica creata in Spagna dopo le elezioni di ottobre quali gli errori della direzione del partito.

La linea eurocomunista — questa linea, oggetto di pressione d'ogni sorta e fonte di moltissimi dubbi all'interno del partito, reagendo alla evoluzione dogmatica del modello di società scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre, dove tuttavia affondano le radici dei comunisti, e alla rinuncia socialdemocratica alla trasformazione della società capitalistiche, costituisce la sola via veramente rivoluzionaria per il movimento operaio dell'Europa occidentale. Riconfermare questa scelta vuol dire inoltre respingere le tentazioni di involuzione dogmatica e settaria delle posizioni rinunciariste di chi accetta la sconfitta come un fenomeno storico inevitabile.

Il PCE durante la transizione — La politica di collaborazione democratica o di

consenso sviluppata dai comunisti spagnoli negli anni successivi alla morte di Franco ha dato un importante contributo allo sviluppo della democrazia spagnola. Caduta l'ipotesi della «rotura democratica» non c'era altra via per il PCE in una società desiderosa di cambiamento nella quale il Partito Socialista rinnovato ha saputo perfettamente inserirsi. Gli errori non vanno ricercati qui, dunque, ma nell'applicazione di questa politica.

La situazione attuale e la politica del PSOE — Le elezioni del 28 ottobre hanno sconvolto il paesaggio politico spagnolo. Il PSOE, solo al potere, incarna il desiderio di cambiamento di milioni e milioni di spagnoli e il PCE deve comprendere questa spinta appoggiando criticamente il governo ma evitando due pericoli: di diventare un partito esclusivamente agitatorio e di finire al rimorchio del PSOE. L'appoggio critico è già in corso dal momento in cui sul piano interno che su quello estero il governo socialista manifesta preoccupanti ambiguità con una politica economica di stabilizzazione che rischia di tradursi l'anno prossimo in un pesante aumento della disoccupazione e con evidenti rinunce in politica estera rispetto agli impegni elettorali (referendum sulla NATO, revisione dei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti, ecc.).

Gli errori del PCE — Sono da ricercarsi nell'applicazione pratica delle scelte politiche della transizione. La direzione si è staccata tanto dalla società spagnola, agendo soltanto a livello delle istituzioni, quanto dalla base del partito. Lo sforzo più urgente deve consistere oggi nel reintrodurre il partito nella società e tra le masse, nel ristrutturare territorialmente, nel ristabilire una direzione (rinnovata nel metodo e negli uomini) che conosca e frequenti il paese reale. Questa Conferenza deve dunque costituire per i comunisti spagnoli e la sinistra un messaggio di speranza di apertura e l'inizio del recupero. Augusto Panchaldi

GRECIA

# Papandreu difende la linea anticrisi

ATENE — Il premier socialista greco Andreas Papandreu ha difeso, in un discorso trasmesso in TV giovedì sera, la politica economica del suo governo e le misure di austerità adottate per parare la grave crisi che travaglia il paese. I provvedimenti più dolorosi sono stati quelli del blocco parziale delle retribuzioni e dei limiti al meccanismo della scala mobile: il malcontento suscitato da queste misure ha provocato nei giorni scorsi manifestazioni e proteste.

Scontiamo, ha detto Papandreu, una situazione disastrosa, provocata dalla crisi mondiale e dalla politica dei governi di destra, che ci hanno lasciato in eredità un'inflazione del 25 per cento, un debito pubblico pari al 14,5 per cento del prodotto interno, e un deficit della bilancia dei

pagamenti di due miliardi e mezzo di dollari. Tutto ciò, in presenza di una recessione che ha visto negli ultimi due anni il prodotto nazionale diminuire rispettivamente dello 0,5 e dello 0,7 per cento, e parallelamente aumentare la disoccupazione, che tocca oggi l'8 per cento della popolazione attiva.

Il governo socialista, ha detto Papandreu, si propone per l'83 di invertire la tendenza, rimettendo in moto il meccanismo della crescita economica (che dovrebbe oscillare l'anno prossimo fra l'1,2 e l'1,3 per cento), pur tenendo sotto controllo e raffreddando l'inflazione, che dovrebbe scendere al 21 per cento.

Una delle leve per realizzare questa manovra dovrebbe essere il miglioramento della tecnologia e l'aumento della produttività del lavoro.

ROMANIA

# Conferenza del PC: l'economia al centro

BUCAREST — È iniziato ieri il dibattito fra gli oltre tremila delegati che partecipano alla quarta conferenza del partito comunista rumeno, aperta giovedì da una lunga relazione del segretario generale Nicolae Ceausescu. Due i grandi filoni della relazione: la situazione economica e le misure per fronteggiare la crisi che ha investito anche la Romania, e la politica estera.

Sul primo punto, obiettivo centrale è il raggiungimento della autonomia energetica, che dovrebbe essere ottenuta nella misura del 90 per cento entro il 1985, con il pieno sfruttamento dei giacimenti petroliferi e con lo sviluppo della produzione idroelettrica. Ceausescu ha affrontato in modo molto problematico i rapporti all'interno del Comecon, ha detto «hanno creato e creato alla Romania una serie di difficoltà». Quanto alle iniziative internazionali, i punti centrali sono quelli dell'Afghanistan, del Medio Oriente, della Cambogia, dei rapporti con il PCE che Bucarest intende sviluppare, e infine, della iniziativa rumena alle Nazioni Unite.

MEDIO ORIENTE

Un'intervista del presidente al «Washington Post»

# Reagan preme per il ritiro dal Libano

Preoccupazione per il deteriorarsi della situazione - Il capo della Casa Bianca afferma che se le forze straniere (a cominciare dagli israeliani) non si ritirano «si trasformeranno in eserciti di occupazione» - Lunedì arriva Hussein

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Casa Bianca cerca di stringere i tempi per il Medio Oriente, o, almeno, per circoscrivere gli effetti devastanti prodotti dall'invasione israeliana del Libano. Ieri è sceso in campo personalmente Ronald Reagan, con una intervista al «Washington Post» della quale traspare una forte irritazione nei confronti di Israele. Il presidente americano ha detto, tra l'altro: «Il governo del Libano dovrebbe essere sovrano sul proprio territorio e noi pensiamo che ormai sia arrivato il momento per le forze straniere — siriane, israeliane e ciò che resta dell'OLP — di ritirarsi. La forza multinazionale è stata mandata nel Libano per questo. Un ritardo nel ritiro porrebbe queste forze straniere nella posizione di eserciti di occupazione». A parere di Reagan una cosa, per gli israeliani, è la presenza in Libano su richie-

sta dei libanesi o per reagire agli attacchi attraverso il confine, e un'altra cosa è restare ora. Poi Reagan ha insistito ancora sul tema che evidentemente lo preoccupa di più: «Il governo libanese ha abbastanza fiducia in se stesso da chiedere che le forze straniere se ne vadano. Se non se ne vanno, come ho detto, si trasformano in forze di occupazione». L'autorevole quotidiano della capitale pubblica l'intervista con grande rilievo in prima pagina e l'accompagna con l'informazione ufficiale, fornita dagli assistenti di Reagan, che il presidente è molto irritato con gli israeliani perché questi pretendono che anche gli ultimi reparti dell'OLP lascino il Libano prima del ritiro dell'armata di Begin e Sharon. La sortita di Reagan avviene al momento del nuovo viaggio di Habib e Draper (i due mediatori reaganiani) in Me-

dio Oriente e mentre sta per arrivare a Washington re Hussein di Giordania dopo i colloqui con i massimi esponenti dell'URSS e della Cina. Nell'incontro che si svolgerà all'inizio della settimana prossima alla Casa Bianca, Reagan chiederà ancora una volta al sovrano di prendere parte alla nuova fase delle trattative di Camp David per definire una sorta di federazione tra la Giordania e i territori della Cisgiordania e della striscia di Gaza e muovere così qualche passo verso la soluzione del problema palestinese. Ma la Casa Bianca sa bene che re Hussein non accetterà di entrare in questo negoziato fino a quando le truppe israeliane occuperanno il Libano. Identica è la posizione del presidente egiziano Mubarak, rappresentante dell'unico paese arabo che ha fatto la pace con Israele e firmato gli accordi di Camp David, senza peraltro ottenere

neppure una attenuazione della spinta espansionistica di Israele. Ciò spiega perché la Casa Bianca prenda pubblicamente le sue pressioni sul governo Begin che, nonostante i contraccolpi negativi della invasione del Libano e dei massacri di Sabra e Chatila, continua a opporsi al piano Reagan per una autonomia amministrativa della Cisgiordania e di Gaza e un blocco degli insediamenti israeliani in questi territori occupati durante la guerra del 1967. Pontifici vicini al presidente escludono però che gli USA possano arrivare a interrompere o ridurre gli aiuti militari ed economici che consentono a Israele di compiere quelle imprese che oggi sembrano esagerate a un crescente numero di americani, compresi alcuni di religione israelitica. Aniello Coppola

# Nuovo Suerte con caffè Caracolito.

**'o miracolo!**

Nei Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.

**Suerte**  
200g miscela di caffè macinato  
CON CAFFÈ CARACOLITO  
NUOVO!

STAR

# La crisi ora è più grave

### Le richieste di danaro servono a coprire i «buchi» dei bilanci - La riduzione dell'offerta e l'aumento dei tassi strozzano la produzione - Le conseguenze della politica monetaria del governo - Le condizioni di vita di grandi masse non sono garantite oltre il livello della pura sussistenza - Il dramma di intere zone del paese popolate di disoccupati e sospesi dal lavoro

ROMA — La Banca d'Italia informa che nel corso dell'82 il credito d'investimento all'industria è aumentato, in lire correnti, del 14,9%; quello alle opere pubbliche dell'8,3%; all'edilizia del 9,2%; all'agricoltura del 5,5%. Detriamo da queste percentuali: 1) una svalutazione monetaria del 17%; 2) tassi d'interesse che variano dall'11% (agevolato) al 23% (credito speciale) e vediamo cosa resta: un crollo del credito effettivamente utilizzato per investire.

## Non c'è più credito per gli investimenti

a proporre interessi sulle dilazioni di pagamento, normali per questi tipi di prodotti a impiego stagionale, più alti delle banche. Una pacchia per le banche: e per i venditori esteri in Italia, i quali dispongono di quel credito che non esiste più per l'impresa produttrice italiana.

perché col credito di esercizio ad un costo agevolato dell'11% i conti non quadrassero. «Perché ci ha risposto — soltanto alcune imprese con prodotti di eccezione riescono a coprire il costo degli investimenti anche all'11%. Prendi un oleificio: dieci anni fa si impiantava con 250 milioni di investimento ogni 10 mila quintali di capacità di lavoro. Oggi occorre un miliardo. Bisogna caricare un costo di capitale cinque volte più alto: i ricavi, invece, sono aumentati solo di due o tre volte».

fiscali alle banche. I banchieri nichiano, decisi a non lasciare il certo per l'incerto. Con questi mercanteggiamenti, a parte il merito politico (ormai l'uso della leva fiscale diventa apertamente «corrotto») si sfugge la sostanza. Che è quella delle necessità di introdurre un «criterio» nell'uso del capitale disponibile. Si pensi alla pericolosità della pura e semplice liberalizzazione e riduzione della domanda di credito del Tesoro.

«La FIAT guadagna perché non ha debiti a breve: per bravura o per favoritismo? La domanda ha una risposta fin troppo ovvia: ci dice un funzionario del Banco di Roma. «Le imprese siderurgiche perdono perché non hanno avuto abbastanza credito né a breve né a lungo: certo, si deve discutere sui programmi, ma chi può negare l'impossibilità di basarsi sul credito? Invece, per esempio, questo maggior volume farebbe cadere i tassi d'interesse; né che andrebbe alle imprese produttive. Quindi non si sfugge, occorre che la «mano invisibile» si sostituisca alla «mano onnipotente» nel creare come nel distribuire i mezzi di pagamento».

Renzo Stefanelli

## Parlano gli operai Provatelo a vivere con 680mila lire al mese

ROMA — Ecco qui il «reddito basso», come si usa dire nel linguaggio sindacale, in carne ed ossa. È Giannino Francesco di Pomigliano d'Arco. Lavora al pastificio Russo, con altri 13; è al quinto livello e porta a casa tutti i mesi, alla moglie e ai due figli, 680 mila lire. «È a me che Fanfani chiede sacrifici, a me chiede di pagare i soldi per le medicine, a me chiede il rigore? Perché non mi restituisce, se vuol essere serio, le 160 mila lire al mese di tasse che trovo scritte sulla mia busta paga?». È uno dei protagonisti dello scontro sociale e politico di questo fine d'anno davvero inconsueto. Lo troviamo, insieme ad altri delegati della CGIL, della CISL e della UIL, nero intervallo di una assemblea di lavoratori dell'industria alimentare.

«Vedi — dice Maria Iori, delegata delle Latterie cooperative riunite di Reggio Emilia — con la piattaforma sindacale, con i nostri emendamenti, siamo più forti. Il nostro contratto scade ad aprile, ma la disdetta dell'accordo sulla scala mobile riguarda anche noi. Sentiamo, nelle loro testimonianze, a volte il peso delle difficoltà, ma anche la volontà di uscire «precisando la linea». Francesco D'Angelo ad esempio racconta, con molta emozione, di una consultazione sfociata in un «no» nella sua fabbrica dove si produce la famosa Birra Peroni (800 dipendenti). «Siamo a Napoli. Fuori c'è una realtà che non ci permette di discutere le nostre cose. Il sindacato spesso sembra un sarco che quando il pantalone si strappa mette qualche pezza. L'occupazione, lo sviluppo sembrano il solito contorno per arricchire il piatto. E qui, nella capitale dei disoccupati, non si può scherzare. Noi, ad esempio, ogni estate siamo costretti a fare solo una settimana di ferie per esigenze produttive, perché è il periodo in cui si consuma più birra. Ma la gente ci ridederebbe addosso se scoperissimo per ottenere qualche giorno di ferie in più».

«Sono tempi duri — dice Rodolfo Salvago della «Grandi Molini Italiani» di Venezia — e basterebbe mantenere quel che abbiamo, senza arretrare. Non possiamo farci grandi illusioni. Salvago fa il caporeparto, sta al secondo livello e il suo salario netto è su un milione e 80 mila lire. È molto critico nei confronti del sindacato, degli stessi consigli di fabbrica. «C'è un problema di bilancio — in cui c'è un'offerta di lavoro alla quale corrisponde una domanda scarsamente adeguata. Purtroppo il mercato della manodopera esprime oggi una grande massa di richiesta dequalificata».

«E quando per 50 posti di spazio si accendono nel Palazzo Sport 6 mila giovani che vogliono partecipare al concorso, forse vuol dire che qualcosa nei criteri della formazione professionale va rivisto. Il Comune e la Provincia di Torino, oltre ad attuare, d'intesa col sindacato, le assunzioni di parte del personale salariato a qualifica medio-bassa attraverso gli uffici di collocamento anziché per concorso, si sono impegnati in uno sforzo notevole, insieme alla Regione Piemonte, per organizzare nuovi corsi di qualificazione. Ma esiste — ecco un altro nodo — lo strumento in grado di garantire che la formazione sia finalizzata, non solo nel breve periodo, ai reali bisogni del mercato del lavoro?».

Dino Sanlorenzo spiega come la Regione Piemonte, di cui è vicepresidente, sta cercando di dare risposta al problema di una profonda revisione dei meccanismi del mercato: «La prima iniziativa è stata il disegno di legge, già approvato dal Consiglio regionale, sull'osservatorio regionale del lavoro. Lo scopo è di creare una struttura decentrata, attraverso Comuni e Comprensori, in grado di segnalare con immediatezza i mutamenti che intervengono nel mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo: cosa accade a

Bruno Ugolini

## Per 65mila sospesi in Piemonte trovare lavoro è solo un «caso»

Della nostra redazione TORINO — L'aggiornamento dei dati sul «caso Piemonte» è una sorta di corsa a inseguimento. Appena fatto il punto, la situazione è già cambiata o sta cambiando. È purtroppo non in senso positivo. Le cifre più fresche sono queste: 65.912 dipendenti di 477 aziende in cassa integrazione speciale (come sempre, metalmeccanici, 48 mila e altri settori, 17 mila) e 140 mila iscritti nelle liste di collocamento, di cui 67 mila giovani in cerca di prima occupazione. È un totale di oltre 200 mila, quasi l'11 per cento della forza lavoro dopo che per decenni, in Piemonte, non si era mai andato al di là di un 4-5 per cento. Nel conto, però, non ci sono ancora le centinaia di operai e impiegati di aziende dell'auto, chimiche e tessili, che verranno messi a zero o nelle prossime settimane né i 210 per i quali la Burgo ha avviato la procedura di licenziamento nei suoi stabilimenti piemontesi.

Per molte altre famiglie, insomma, questo Natale sarà la vigilia di giorni bui. E tutto inevitabile? È la crisi che esige un pedaggio così costoso e senza alternative? Oppure qualche alternativa, qualche possibilità di alleggerire i guai c'è? Per esempio, la possibilità di lavoro, magari anche solo temporaneo o part-time, sono davvero tutte esaurite? Esistono mestieri altamente specializzati — dice Emilio Bauchiero della Cgil Anversa — in cui c'è un'offerta di lavoro alla quale corrisponde una domanda scarsamente adeguata. Purtroppo il mercato della manodopera esprime oggi una grande massa di richiesta dequalificata».

«La proposta del Piemonte è ampiamente ripresa in un progetto di legge del Pci in Parlamento. L'interlocutore governativo, invece, è completamente mancato all'appuntamento. Ma non è una novità: c'era un impegno del ministero di dare visibilità di legge nazionale al progetto elaborato dal Piemonte per impegnare lavoratori in cassa integrazione e disoccupati nel servizio volontario di protezione civile. Con una spesa decisamente modesta (300 mila lire al mese di salario per tre o quattro mesi del corso di preparazione, 10% del salario in più ai cassintegrati), si sarebbe risposto a una duplice esigenza: creare un servizio di cui il Paese ha grande bisogno e fare un volto positivo e produttivo all'assistenzialismo della cassa integrazione. Non se n'è fatto niente per cinque mesi, e il governo Spadolini ha lasciato irrisolto anche questo problema».

Pier Giorgio Betti

## Tanti cassintegrati resteranno a Natale senza la tredicesima

### I sospesi a zero ore i più penalizzati - Ci saranno differenze anche notevoli fra lavoratore e lavoratore - Si tratta di una vera e propria giungla - A colloquio con i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa

MILANO — Ma siamo sicuri che tutti i lavoratori prendano la tredicesima? Siamo alla vigilia di Natale. Si rinnovano riti e tradizioni. Fra quelle più recenti la corsa a spendere la gratifica natalizia per regali, cose utili o semplicemente per coprire vecchi «buchi» di bilancio familiare. La tredicesima è ormai un dato acquisito, fa parte del Natale come le luminiere. Ma siamo sicuri che tutti coloro che lavorano in fabbrica o in ufficio e vivono del proprio salario prendano quest'anno la tredicesima? La risposta è: no. Non tutti, in questo Natale di crisi, prenderanno la tredicesima. Non tutti la prenderanno secondo le regole stabilite dai diversi contratti di lavoro. Vediamo il perché.

Lo scenario è quello dell'Alfa Romeo di Arese, ma potrebbe essere la Fiat Mirafiori di Torino, la Montedison di Brindisi, le fabbriche di alluminio di Porto Marghera, l'ex Rumianca di Cagliari o la Cartiera di Arbatax, sempre in Sardegna. E, insomma, lo scenario delle fabbriche in crisi è di un certo tipo di fabbrica e di crisi: è la grande industria, anello essenziale della struttura produttiva; è il luogo dove la classe operaia ha una sua storia precisa.

La crisi nella grande industria vuol dire quasi sempre cassa integrazione, periodi di lavoro e di sospensione, e spulsione silenziosa dalla attività produttiva. È questa la vita e la realtà per centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. E in — si dice in tutte le sedi e in

tutte le discussioni del sindacato e delle forze politiche progressiste — divide. Divide chi ha un lavoro da cui non ce l'ha; divide chi non è in cassa integrazione da chi è «assistito». Spesso questa realtà, questa pericolosa divisione che passa nel corpo stesso delle classi lavoratrici diventa un concetto astratto, uno slogan un po' enfatico.

All'Alfa, ci dicono i delegati del consiglio di fabbrica che si occupano delle vertenze individuali e del patronato, quest'anno molti non prenderanno la 13ª, per chi prenderà la gratifica non ci sarà una busta paga uguale all'altra; ogni mensilità sarà calcolata secondo regole che, senza essere discrezionali, comporteranno differenziazioni ad personam. L'impat-

to con questa realtà non sarà immediato per tutti perché, come in tante aziende, la direzione del personale dell'Alfa Romeo ha deciso di dare un acconto della 13ª mensilità pari al 78 per cento del totale (notare la precisione non certo casuale) e un acconto delle mensilità di dicembre nella somma fissa uguale per tutti di 250 mila lire. Già a quest'Alfa, ci dicono i delegati, sarà chi non avrà un soldo di 13ª.

Uteriori differenze verranno fuori al momento del saldo, ai primi di gennaio. A quel punto c'è chi in busta si divide il soldo in tre parti: una parte di 13ª e il resto del salario. Ma come è possibile? Diamo alcune delle risposte che ci sono state date, sapendo che valgono per gli operai e gli impiegati di Arese, di Portofino, di Torino, di Priolo, di Taranto, di Brindisi, ecc. Allora: intanto la tredicesima non è uguale per tutti in partenza. Per gli impiegati è un dodicesimo della retribuzione annua, per gli operai è il corrispondente di 173 ore di paga. Già su questa gratifica operano detrazioni che, ad eccezione delle imposte IRPEF, non seguono regole precise da azienda ad azienda. Ci sono fabbriche in cui chi è stato malato si vede togliere dalla 13ª mensilità rate di salario proporzionali alle assenze fatte per la parte della malattia pagata dalla stessa azienda (il 54 per cento) e chi non può fare sciopero (si pensi al personale di sorveglianza) anche se è solidale con chi fa la lotta, anche se non ha trattenuto sullo stipendio. E via dividendo.

Ma a contribuire alla crescita di una vera e propria giungla delle tredicesime ci si è messa la cassa integrazione. Vediamo il caso, che esempio. Il campione è quello di un operaio al terzo livello, con qualche compenso aggiuntivo aziendale. Il nostro operaio può avere tante tredicesime a seconda che sia stato in cassa integrazione ordinaria (per crisi di mercato) o straordinaria (per ristrutturazione); a seconda del periodo di sospensione dal lavoro; a seconda della modifica, nel corso dell'anno, della sua retribuzione. Il nostro operaio, infatti,

# Quando i gelati che fan più dolce stare in casa.

## ARAMIS

### la camicia che sfida ogni giorno

Ma a contribuire alla crescita di una vera e propria giungla delle tredicesime ci si è messa la cassa integrazione. Vediamo il caso, che esempio. Il campione è quello di un operaio al terzo livello, con qualche compenso aggiuntivo aziendale. Il nostro operaio può avere tante tredicesime a seconda che sia stato in cassa integrazione ordinaria (per crisi di mercato) o straordinaria (per ristrutturazione); a seconda del periodo di sospensione dal lavoro; a seconda della modifica, nel corso dell'anno, della sua retribuzione. Il nostro operaio, infatti,

## Skipper.

### Un'emozione per chi ama il mare.

## WINTEX

I tempi cambiano.

# Il sindacato va alla stretta

**Martedì il governo sarà chiamato a decidere sui contratti del pubblico impiego e sul fisco. Altrimenti sarà sciopero generale. La Federazione unitaria pronta a concludere in tempi rapidi. Le lotte dei metalmeccanici**

ROMA — L'incontro finalmente convocato da Fanfani, per martedì a Palazzo Chigi, è considerato dal sindacato come la cartina di tornasole della volontà del governo di disinnescare per tempo la mina confindustriale della disdetta della scala mobile. Il governo, infatti, è controparte diretta per i contratti del pubblico impiego ed anche, in quanto azionista, delle imprese industriali a partecipazione statale, per cui ha la possibilità e la responsabilità politica di agire in prima persona nel contenzioso sul costo del lavoro. A meno che non voglia — come ha denunciato Carniti — «appaltare» alla Confindustria la politica economica.

Il rischio è proprio questo: che l'esecutivo lasci incancrenire le relazioni industriali fino al 20 gennaio, scadenza dell'ultimo mandato di Fanfani, per poi intervenire d'autorità (proprio come chiedono i vari Merloni, Mandelli e Solustri) sulla scala mobile, con la scusa dello stato di necessità. Di questo ha discusso a lungo l'esecutivo delle CGIL, conclusosi ieri sera a tarda ora. C'è, quindi, l'esigenza di una stretta risolutiva, a tutti i tavoli su cui si continuano a riprendere (è il caso dell'intersind-

se si decide a passare dalle parole ai fatti) a trattare. Punti discriminati restano quelli indicati dalla piattaforma varata dalla consultazione: quello sul fisco chiama in causa il governo. Anche qui, però, mancano le certezze contabili e legislative agli impegni assunti dal ministro delle Finanze, Forte. Il governo è intenzionato a sciogliere questi nodi? In tal caso, il sindacato è pronto a verificare la coerenza di tutte le sue rivendicazioni contrattuali. In questo senso si è espresso pure Carniti: i contratti pubblici — ha detto — si potrebbero chiudere già la prossima settimana, e quelli delle imprese a partecipazione statale immediatamente dopo. Ma se l'esecutivo dovesse continuare a defilarsi dai tavoli di trattativa, Fanfani è avvertito: ci sarà lo sciopero generale del pubblico impiego, e questa lotta assumerà un netto significato politico.

Una nuova fase di lotte è già in cantiere. L'hanno inaugurata i metalmeccanici, con la decisione di concentrare la mobilitazione azienda per azienda, per «disarticolare» il fronte padronale egemonizzato dalla Confindustria con risultati in difesa dell'attua-

## Migliaia in piazza in Emilia e a Brescia A Roma i cartai

ROMA — Ancora una giornata segnata da lotte operaie. Ieri a Roma è cominciata con il raggruppamento di migliaia di lavoratori della carta in piazza Esedra, con cartelli e striscioni contro la crisi del settore, le concentrazioni e le chiusure. Erano i rappresentanti, giunti a Roma da tutte le fabbriche, di una categoria che ieri ha scioperato per l'intera giornata. Una delegazione è stata ricevuta al ministero delle Partecipazioni statali. Il ministro — afferma un comunicato — ha ribadito l'impegno di adoperarsi, in stretto collegamento con il ministero dell'Industria, per la soluzione della vertenza. I cartai sono molto insoddisfatti del risultato, poiché nel settore intanto «piovono» migliaia di licenziamenti.

A Bologna decine di migliaia di lavoratori dell'industria hanno percorso in corteo le vie della città, durante lo sciopero regionale proclamato da CGIL, CISL, UIL. Contratti, fisco, scala mobile, tutti i temi della piattaforma sindacale sono stati al centro della manifestazione, che si è conclusa con l'arrivo di tre «serpenti» in piazza Nettuno, dove è stato eretto un albero di natale di lotti.

Altri cortei a Forlì, mentre a Ravenna è stata presidiata a lungo piazza del Popolo. Picchettaggi davanti alle sedi degli industriali a Bologna e a Piacenza, dove una delegazione di lavoratori si è incontrata con le giunte comunali e provinciali. Martedì prossimo, 21 dicembre, una nuova scadenza di lotta per la regione: lo sciopero dell'agricoltura, di 8 ore per i braccianti e gli alimentaristi, di 4 ore nelle fabbriche di macchine agricole. A Bologna la manifestazione regionale.

Migliaia di persone a Brescia hanno partecipato ieri allo sciopero generale dei settori industriale e commerciale. Un corteo ha percorso le vie della città, la manifestazione si è conclusa in piazza Cesare Battisti. Di nuovo contratti e scala mobile, l'attacco della Confindustria, la protesta e la proposta per il fisco sono stati al centro della protesta, insieme alla difesa delle realtà produttive insidiate dalla crisi recessiva. La manifestazione unitaria era stata indetta da CGIL, CISL, UIL.

## Assemblee sul contratto bancari senza la Fabi

MILANO — Iniziano a partire dalla settimana prossima le assemblee dei bancari per la valutazione dell'ipotesi di accordo siglata nei giorni scorsi dopo la lunga vertenza contrattuale. A questa scadenza la FLB non si presenta unita. Dopo le «esplicitazioni» sollevate dalla organizzazione autonoma Fabi (che aderisce insieme alle tre organizzazioni dei confederati CGIL, CISL, UIL alla FLB), si è dovuto prendere atto — che non esistono le condizioni per concordare, a livello nazionale, lo svolgimento di assemblee unitarie per la consultazione della categoria.

La Fabi, che ha riunito a Bologna il suo consiglio generale, critica in particolare la soluzione data al problema della flessibilità degli orari. Fibi, Cisl, Fidiac, Cgil, Uil-Uil, al contrario, «invitano tutti i lavoratori del settore ad approvare l'ipotesi di accordo».

La scomposta reazione del fronte padronale — notano per parte loro le organizzazioni delle assicurazioni e del credito della CGIL — sono, in effetti, una risposta efficace a quelle ore — invero mirinarie — che hanno criticato l'ipotesi di accordo.

## Proposto un fondo centrale per il credito agricolo

Creare un fondo centrale per l'erogazione del credito agrario a tassi uniformi su tutto il territorio nazionale: lo ha proposto il neo-ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, intervenendo ad un convegno sugli investimenti dell'Anca, l'associazione delle cooperative agricole della Lega.

In pratica si vorrebbe superare le attuali diversità di trattamento nelle diverse regioni per il credito agrario ed evitare che alcune si accollino oneri insostenibili. Non si tratta, ha sostenuto il ministro, di una manovra anti-regionalista, ma di un tentativo di meglio coordinare l'attività dello Stato con quella delle regioni in materia agricola, che si rivela necessario anche per superare i ritardi nella erogazione dei finanziamenti agricoli. Del convegno è infatti risultato che il ministero dell'Agricoltura è stato capace finora di erogare solo il 47% delle cifre iscritte a bilancio e le regioni il 29%.

Il ministro Mannino ha affermato che l'agricoltura italiana subisce pesanti condizionamenti comunitari e ha sostenuto che è giunto il momento di correggere le errate scelte di politica agraria del passato, facendo sempre più perno su una programmazione pragmatica.

## La Fiat chiede al governo più fondi per la ricerca

TORINO — In quest'epoca senza ricerca una grande azienda non può rimanere competitiva ed ha il destino segnato. La ricerca non si fa anno per anno ma con programmi pluriennali. In tutto il 1982 la ricerca per conto del governo ha destinato 27 miliardi divisi fra i centri di ricerca dell'Iri, della Fiat, dell'Enim e di altri. Al 17 dicembre 1982 le aziende che fanno ricerca ignorano se nell'anno che comincerà fra due settimane ci saranno e in che misura fondi per la ricerca.

La denuncia supportata con dati e cifre, è venuta ieri dall'ing. Carlo Eugenio Rossi direttore del Centro ricerca Fiat di Orbassano, il maggior centro di ricerche privato d'Italia.

Nel 1981 circa 400 miliardi del bilancio Fiat sono andati per la ricerca del gruppo. La metà era per l'auto. Obiettivo dell'azienda era il risparmio energetico, nonché per reggere l'agguerrita concorrenza europea e americana, e la produzione a breve scadenza di una piccola-media cilindrata che consumi 6 litri ogni 100 km alla velocità ottimale di 90 all'ora. «Ma per i primi anni Novanta miriamo ad una vettura che consumi — ha detto l'ing. Rossi — la metà: 3 litri ogni 100 km».

La ricerca per raggiungere obiettivi di questo tipo è indispensabile. «L'azienda potrebbe anche decidere di continuare la ricerca con le sole proprie forze ma sarebbe penalizzata rispetto a concorrenti che trovano consistenti appoggi pubblici». È venuto qui l'esempio della Germania occidentale. Il ministero per la Ricerca e la tecnologia ha un programma pluriennale su cui le aziende possono contare. Usando di questi appoggi la Porsche sta studiando velocità dal minor consumo, di maggior durata nonché un tipo «adatto per le emergenze nazionali» e altro proprio per la ricerca.

Nel 1979 in Italia si è messo a punto un Progetto finalizzato trasporti che ha impegnato un paio d'anni per entrare in funzione. «Oggi non sappiamo se il programma del CNR — dice l'ing. Rossi — potrà continuare, né quanti fondi avrà a disposizione».

# Accordo Alfa-Olivetti: con i terminali automobili pronta consegna e meno scorte

MILANO — Un accordo di collaborazione tecnico-commerciale è stato siglato ieri ad Arese da Carlo De Benedetti (Olivetti) e Corrado Innocenti (Alfa Romeo). In una saletta collocata all'interno dello straordinario museo storico dell'auto, i rappresentanti delle due aziende hanno presentato alla stampa i termini della collaborazione, modesta come entità finanziaria, ma di notevole interesse per le prospettive che fa intravedere circa i rapporti tra informatica e produzione. Non a caso hanno partecipato al avvenimento Romano Prodi, neo eletto presidente dell'Iri, Franco Viezzoli presidente della Finmeccanica, Ettore Massacci presidente dell'Alfa, Fabiani (tra le altre cose stretto collaboratore di De Mita) ed altri.

Olivetti e Alfa Romeo hanno messo a punto congiuntamente un sistema di controllo della produzione denominato «Alcione» (Assembly Line Control Information and Operation Network) che nella prossima primavera entrerà in attività negli stabilimenti di Arese e Pomigliano. Il nome del nuovo sistema evoca i voli eleganti dell'uccello dalle grandi ali che supera radente le onde del

mare in tempesta. È indubbio che sia l'Alfa che l'Olivetti contano molto sullo sviluppo dell'Alcione, la prima per organizzare meglio la sua produzione, la struttura delle scorte dei pezzi semilavorati e finiti, la seconda per venderlo sul mercato (pensiamo ad una sua ampia utilizzazione anche nell'abbigliamento, ha detto De Benedetti).

Come è nato il progetto comune? L'Alfa constatava con disappunto l'insoddisfazione di tanti clienti, costretti a ricevere con grandi ritardi (2 o 3 mesi) e con caratteristiche diverse da quelle desiderate il modello di auto ordinata ai concessionari.

## A Vienna la conferenza Opec Petrolio a prezzo invariato

NICOSIA — Alla vigilia della conferenza ufficiale dell'OPEC, convocata per domani a Vienna, quasi tutti i membri del cartello si sono pronunciati a difesa dell'attuale prezzo di 34 dollari al barile per cui è da prevedere che il confronto tra le diverse posizioni sarà soprattutto sulle quote di produzione. Anche Yamani, ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, ha detto che la politica del suo paese è di difendere il prezzo ufficiale dell'OPEC. Speriamo che anche gli altri paesi membri rispettino i loro impegni in questo senso. Alcuni paesi del cartello — ha continuato — fanno degli sconti, apertamente o di nascosto.

## I siderurgici di Piombino bloccano (2 ore) l'Aurelia

PIOMBINO — Ieri i lavoratori delle Acciaierie di Piombino hanno scioperato per protesta contro il piano di ristrutturazione che prevede fra l'altro la messa a cassa integrazione, per turni, di 4.000 dipendenti, nell'arco dei primi mesi del 1983. L'astensione dal lavoro, proclamata dalla FLM e dal Consiglio di fabbrica, è stata seguita da una manifestazione nella cittadina toscana, sfociata, poi, nella occupazione e nel blocco, da parte di circa 2.000 lavoratori, della statale Aurelia. Il traffico sulla importante arteria è rimasto paralizzato per circa due ore. Altre manifestazioni di protesta e azioni di lotta sono in programma per i prossimi giorni.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	17/12	16/12
Dollaro USA	1400	1404,25
Dollaro canadese	1132	1133,575
Marc tedesco	581,075	578,615
Fiorino olandese	527,65	524,8
Franco belga	29,556	29,429
Franco francese	205,24	203,96
Sterlina inglese	2269,95	2274,25
Sterlina irlandese	1931,50	1923,25
Corona danese	163,995	163,695
Corona danese	199,955	199,07
Corona svedese	190,15	190,15
Franco svizzero	694,24	679,64
Scellino austriaco	82,581	82,323
Escudo portoghese	15,28	15,18
Peseta spagnola	11,01	10,961
Yen giapponese	5,765	5,764
ECU	1340,51	1355,94



**Rio mare:**  
il tonno così tenero  
che si taglia  
con un grissino!

**Rio mare:**  
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

# settegiorni Radio televisione



I programmi natalizi delle Reti pubbliche e private sono abbastanza deprimenti: ma con un po' di allenamento con il telecomando si possono scovare «vecchie buone cose»

## La TV sotto l'Albero...

Natale: cioè il rito che si ripete, i doni, il pranzo e... la TV. Lasciato accesa dal telegiornale in poi, per tenere buoni i ragazzini, l'apparecchio televisivo si è sostituito di prepotenza, nei nostri moderni Natali, al romantico caminetto. E poi, a ben vedere, in una giornata senza giornali, senza colleghi di lavoro, senza scuole materne, senza appuntamenti, ci si appioppola volentieri — appesantiti dal canonico pranzo — davanti al più domestico degli elettrodomestici.

E dunque, che ci offre la TV dai mille canali? Una scorpacciata di cartoni, di telefilm, al primo colpo d'occhio. Ma con un po' d'attenzione al pubblico scopre anche *Miracolo a Milano*, di Vittorio De Sica (scritto con tutta la fantasia di Zavattini) alle 18.15 sulla Rete 3, ed un altro «classico» immancabile: *Natale in casa Cupulido* di Eduardo De Filippo presentato dal Teatro 1 in tarda serata, alle 22.15. Per il

resto della giornata dovremo adattarci ai programmi per i piccoli: dalla storia di *Oliver Twist* (Rete 1, ore 14) a *Lassie* (Rete 2, ore 18), ai fumetti di Topolino, Asterix e Charlie Brown buttati a pioggia nei programmi di Canale 5, alle interminabili vicende dei protagonisti dei telefilm di Retequattro e Italia 1. E, penale da pagare ogni sabato, Natale compreso, rimangono gli appuntamenti con la *Canza*, Renato Zero e Gigi Sabani («Fantastico 3», Rete 1, ore 20.30) e Maurizio Costanzo («Retequattro» ore 23.30). Enzo Tortora, spodestato dal Natale, si presenta fin da giovedì attorniato da improbabili «Babbi Natale».

Questo quadro natalizio assai poco entusiasmante — anche se tutte le Reti annunciano che inventeranno modi graziosi e originali per fare tanti auguri al pubblico — dà un'immagine di povertà di idee per lo meno con-

gelosa». E c'è da domandarsi se la disavventura di questo Natale '82, giornata della famiglia per eccellenza, non sia stata quella di cadere di sabato, che è notoriamente la giornata più triste per chi deve sorbirsi la TV.

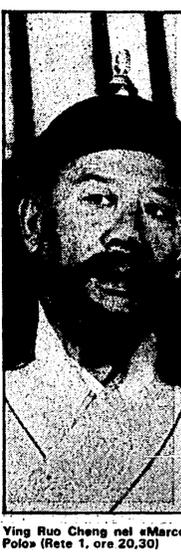
I padroni delle TV aspettano che sia passato il 25 per tirare fuori dal cassetto per lo meno del «superfilm» o delle trasmissioni per ragazzi più curate. E vero che tutti hanno aspettato le feste per lanciare le loro grandi produzioni, dal «Marco Polo» al «Superflash» con Mike Bongiorno di Canale 5. Ma a Natale, tutto questo, non c'è.

E dunque una giornata da passare nell'antica: sostituendo il caminetto con il termosifone, accanto al quale leggere un buon libro con una tazza di bollente fè nella mano. Oppure, imbacuccati, è meglio avventurarsi per la città alla ricerca di altri videodipendenti delusi, disposti a far festa.

### Domenica 19

- Rete 1**
  - 10.00 AVVENTURA - «La grotta azzurra»
  - 10.30 VOGLIA DI MUSICA - Claude Debussy, Manuel De Falla, Liszt. Al piano Giovanni U. Battal
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 BEGNI DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
  - 13.00 TG L'UNA - Qual un rotocalco per la domenica, a cura di Alfredo Luffa
  - 13.30 TG1 NOTIZIE
  - 14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
  - 14.20-15.10 NOTIZIE SPORTIVE - a cura di Paolo Valentini
  - 14.45-15.55 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi. Presentano Emanuela Falchetti, Anna Pettinelli e Isabella Russhova
  - 17.10 AMORABILI CREATURE - «Il problema di Gretchen», telefilm di W. Kenney
  - 17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
  - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
  - 18.30 90° MINUTO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 MARCO POLO - «Verso il Tibet», con Ken Marshall, Denholm Elliott, Tony Vogel. Regia di Giuliano Montaldo
  - 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura della Redazione Sport del TG1
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.00 VASCO ROSSI IN CONCERTO - a cura di Raoul Franco
  - 23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
  - 10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - a cura di Rosanna Lambertucci
  - 10.15 OMAGGIO A PAGANINI - nel 2° centenario della nascita. Concerto n. 1 in re maggiore op. 6 per violino e orchestra. Solista Uto Ughi. Orchestra RAI, dir. Herbert Soudant
  - 10.45 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - Scuola materna: l'altra faccia di...
  - 11.15 GIORNI D'EUROPA - Un programma di Gastone Favero
  - 11.45 RHODIA - «L'importanza di essere psicologo», telefilm di H. Storm
  - 12.10 MERIDIANA - «Bla domenica». Pianta, animali, stelle ed altre cose di Renzo Cortina e Giannaria Tabarelli
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Tretto dal romanzo di A. Trollope, con S. Hampshire, P. Latham, C. Mortimer (2° puntata)

- 15.20-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e costume di Aldo Bruno. Conduce Gianni Minà. Durante il programma: «La commedia all'italiana», risultati primi tempi e interviste in tribuna
- 15.55 BLITZ - SPORT - Val Gardena, Coppa del Mondo di sci e risultati della partita di calcio
- 16.30 NATALE GIOVANI - NATALE PACE
- 17.30 LA HIT PARADE AMERICANA - Da New York F. Schipani
- 18.50 TG2 - GOL FLASCO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.30 DUE DI TUTTO - di Stefano Jurgens, Enzo Trapani, Carla Vistarini
- 21.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Una epidemia di pistolieri, telefilm
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 LA MARCINA DEL TEMPO - di Nigel Calder
- 23.45 VIRGILIO - «QUEL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE» - di Giovanni D'Anna e Aldo Vergine. Regia di Aldo Vergine (7° p.)
- 00.15 TG2 - STANOTTE



Ying Ruo Cheng nel «Marco Polo» (Rete 1, ore 20,30)

- Rete 3**
  - 10.55 COPPA DEL MONDO DI SCI - Super gigante femminile
  - 12.30 IL BARBIERE DI SIVIGLIA - di Gioacchino Rossini preceduto e interrotto da una sceneggiata di Bruno Cagli
  - 13.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Grecia la tradizione del Presepio in Italia». Regia di L. Costantini
  - 15.00 IMMAGINI DEL NATALE - «Presepio vivente di Ragusa Ibla» e il presepe di S. Francisco
  - 16.00-17.30 DIRETTA SPORT - Noale. Atletica leggera; Nuoto; Coppa Europa
  - 17.45 SALSA - Musica latino-americana (3° parte)
  - 18.05 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Agenda» con Steve Lacy
  - 19.00 TG3
  - 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
  - 19.30 CONCERTONE - «Jan Hunter Band»
  - 20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Argomenti
  - 21.40 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni.
  - 22.10 TG3
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- Canale 5**
  - 8.30 Cartoni animati: 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Sibirino; 14.30 «Elementari», musicale; 15.30 Miss Usa '82; 16.30 Il Natale fortunato; telefilm; 17 Premiatissimo '82, con C. Cecchetto e Amanda Lear; 19.30 Il segreto, telefilm; 20.25 «Magnum P.I.», telefilm; 21.25 «Lo strangolatore di Boston», film di R. Fleischer con T. Curtis, H. Fonda; 23.55 «Pianura rossa», film di Parrish con G. Peck.
- Retequattro**
  - 8.30 Cio ciao: 12 «Firehouse», telefilm; 12.30 «A tutto gas», cronache e curiosità motoristiche; 13 «Dynasty», telefilm; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 Cio ciao: 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», rotocalco rosa di Enzo Tortora con Alberto Camarini, Otavia Piccolo, Fan. Meravalle; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «Il giallo della pottrona», telefilm; 21.30 «Fronte del porto», film di Ella Kazan, con Mario Brando, Eva Marie Saint; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.
- Italia 1**
  - 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.20 «Cyborg», cartone animato; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.30 «Terra lontana», film di A. G. Rea; 11.15 «James Stewart: 12 incontri di boxe»; 14 «Chipsa», telefilm; 14.50 «Falcon Cresta»; 15.40 «L'ora del show»; 16.45 «Mistero superman», cartone animato - «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Cresta», telefilm; 21.30 «Albero di natale», film di T. Young, con W. Holden, V. Lili; 23.30 Grande schermo; 23.45 «Papà Gamberlunge», film di J. Negulesco, con F. Astaire, L. Caron.
- Swizzera**
  - 12.15 Sci: discussa maschile; 15 «Ritorno a casa», film; 16.35 «Silvia», telefilm; 19.15 Piacere della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Uragano sulla Florida»; 21.35 Domenica sport.
- Capodistria**
  - 17 Sci, Coppa del mondo; Pattinaggio: Campionati europei juniores; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 «I dieci del Texas», film di Ignazio Falcochetti con John Wayne; 21.25 Settegiorni; 21.40 Notturno musicale.
- Francia**
  - 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «Il mitomane», telefilm; 19 Notte sportive; 20 Telegiornale; 20.35 «Bridgette Bardot», documentario; 21.35 Giri e rigiri; 23.05 Telegiornale.
- Montecarlo**
  - 18.35 «Jumbo Jambo», documentario; 20 «Il nido di Robina», telefilm; 20.55 «L'ultimo giorno», film di Camillo Mastrocinque con Laura Solari; 22 Applaudito.

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 20, 22, 23, ONDA VERDE: 8.45, 7.58, 10.10, 12.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario: 6-7 Musica e parole; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Domenica in...; 11 «Permette Cavallo»; 12.30-14-16.30-17.05 Musica; 13.15 Cant'italia; 13.50 Radouno per tutti; 15.20 Calcio; 16.30 Tottobasket; 16.20 Ascolta, si fa sera; 18.15 «Stasera Mirotto»; 20 «Il ratto del serraglio di Mozart», drige E. Jochum; 20.45 Saper dove; 22.50 Mina e James Last; 23.10 La telefonata.

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 20.30.

6-8.05-6.35-7.05 «Il trifoglio»; 8.18 Oggi a domenica; 8.45 L'opertita; 9.35 L'aria che tira; 11-11.35 Quando dico che ti amo; 12 Sport; 12.18 Mille e una canzone; 12.48 Hit parade; 13.41 Second track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-18.30 Sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 19.50 Sound track; 20.45 Musica; 21.45 «La battaglia di Benvenuto»; 22.50 Buona notte Europa.

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45; 6.55-8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto; 11.48 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 Folkconcerto; 15 Ascolta, si fa sera; 16.30 Concerto; 18.30 Dimensione cinema; 17 «Sfascio di Wagner»; 20.05 Pranzo allo orto; 21 La rivista; 21.10 Concerto; drige C.M. Giusti, 23 il jazz.

### Lunedì 20

- Rete 1**
  - 12.30 SPAZIOPORT - Piccoli campi all'aperto
  - 13.00 SPECIALE TUTTOLEBRI - di G. Caserani, G. Gola, G. Palumbo
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 MARCO POLO - (Replica del 3° episodio): «Verso il Tibet». Replica di domenica 19
  - 18.15 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: insegnamento e ricerca - Dibattito conclusivo
  - 18.55 SPECIALE PARLAMENTO
  - 19.25 LUNEDÌ SPORT
  - 17.00 TG 1 - FLASH
  - 17.10 MILS HOLMGRENSSON - Cartoni animati di M. Murphy, dal romanzo di Salmi Lagerlöf
  - 17.30 TUTTI PER UNO - di Maria Flavi
  - 18.00 DICK TURPIN - Telefilm
  - 18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
  - 18.50 HAPPY MAGIC - Musica leggera, varietà
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - TELEGIORNALE
  - 20.30 TRE UOMINI IN FUGA - Regia di Gérard Oury, Louis De Funès, Bourvil, Terry Thomas
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.50 SPECIALE TG 1
  - 23.40 TG 1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
  - 12.30 TG 2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina a cura di Onder
  - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
  - 13.20 PROGRAMMA DI BIOLOGIA - «Vita delle piante»
  - 14-18 TANDEM - Enzo Sempò presenta giochi, cartoni animati e curiosità
  - 18.00 LEGGERE IL TEATRO - Mimi, burattini e... «varie»
  - 18.30 PIANETA - «Programmi da tutto il mondo» presentati da Bruno Modugno
  - 17.30 TG 2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO

- 17.40 STEREO - Settimanale di informazione musicale
- 18.25 SPAZIOLIBRO - Agricoltura: il coraggio di una scelta
- 18.40 TG 2 - SPORTERA
- 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Paese straniero», telefilm
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.30 COCKTAIL PARTY - di T.S. Eliot, regia di Z. Muzil, con Massimo Girotti e Otavia Piccolo
- 22.05 TG 2 - STASERA
- 22.10 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «Non si può avere tutto», telefilm
- 22.40 SORGENTE DI VITA - «Socializzazione e apprendimento»
- 23.05 I BAMBINI CHIEDONO... - «Socializzazione e apprendimento»
- 23.50 TG 2 STANOTTE

- Rete 3**
  - 16.15 IMMAGINI DEL NATALE - «Notte di ghi...»
  - 16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» e «B»
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
  - 20.05 LA CITTA' DELLE FORMICHE - «Studi in un insettario»
  - 20.40 FESTA BAROCCA - «Il lungo confine del Nord» di Folco Quilici e Jean Antoine
  - 21.40 LA FIGURA DELLA TERRA - «Visibile e invisibile» a cura di Guido Macchi e Piero Taldar - Programma del D.S.E. (2° puntata)
  - 22.10 TG3
  - 22.45 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - a cura di Aldo Biscardi
- Canale 5**
  - 8.30 Buongiorno Italia; 12.40 «Bla» con M. Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 Cartoni animati; 18 «Stasera», telefilm; 18.25 «Popcorn Films», a cura di C. Cecchetto; 18.55 «Il Puffin», cartoni animati; 19.25 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 20.25 «Bla» moglie è una strega», film di Castellano e Pipolo con R. Pozzetti; 22.25 «Frank Sinatra in concerto»; 23.30 «American Bats»; 0.30 «L'isola delle folle», film di Sam Wood con Gary Cooper.
- Retequattro**
  - 8.30 «Cio ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», telenovella con Lucelia

- Santos; 10.30 «La famiglia Stoddard» film; 12.00 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13.00 «Elo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14.00 «Ciranda de Pedras», telenovella; 14.45 «Il giorno perduto», film di Billy Wilder, con Ray Milland; 18.30 «Cio ciao»; 18.30 «Truck driver», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Cio e Bernabys», film di Norman Panama, con Sid Caesar; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.
- Italia 1**
  - 8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovella; 10.30 «Eravamo sotto frasca», film di M. Svaloban, con Bob Hope, Mily Vitale; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 Superato Mach 5, cartone animato; 14.00 «Gli emigranti», telenovella; 14.50 «L'ora del Caribbi», film di E. Ludwig, con F. Lemas, A. Dahl; 16.45 «Bim-bum-bum», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Gli invincibili», telefilm; 20.00 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Il paradiso del barbiere», film di Richard Talm; con Burt Reynolds, Christopher Pennings; 22.15 «C.H.L.P.S.», telefilm; 23.15 «Orre» a 12.000 metri, film di D. Rich, con Buddy Ebsen, Chuck Connors.
- Swizzera**
  - 20.05 «L'isola d'oro»; 20.45 Telegiornale; 21.10 Medicina oggi; 22.35 Tema musicale; 23.35 Prossimamente cinema.
- Capodistria**
  - 17.10 «L'ora marina», documentario; 18.15 «Fino TG - Punto d'incontro»; 20.15 «L'imprenta», telefilm; 20.45 «L'isola vista dal cielo», documentario; 21.25 TG - Tutti oggi; 21.40 «Bla tu che arveppo les», telefilm; 22.40 TG Turteggi.
- Francia**
  - 17.45 Recit A 2; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 18.45 «Il teatro di Bouvard»; 20 Telegiornale; 20.35 «Il Reato maggiore», opera.
- Montecarlo**
  - 19.30 Tutti insieme tempestosamente, con Nino Castellanovo; 20 «Il nido di Robina», telefilm; 20.30 Dove sta Zaza, varietà; 21.30 «Un ispettore scomode», telefilm; 22.30 Modabum; 23.00 «Detective Scheel», telefilm.

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.15 Autoradioflash; 7.15 Lavoro; 7.30 Riparazione; 7.40 - 8.30 Musica; 8.20 Sport; 9.30 Musica; 10.03 Radio anch'io; 9.2-10.30 Concerto; 11.30 Spazio aperto; 11.10 Musica, e parole di...; 11.34 il vinto di E. Rola; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.35 Master; 14.30 Il trucco c'è; 15.03 Sábte; 16.30 Pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 Concerto; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz '82; 20 M. L. Boncompagni; 21.03 «Il sogno dello zio»; 21.30 Folklore; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6.15 «Sfascio di Wagner»; 8.30 «L'aria che tira»; 10 Speciale GR2; 10.30-11.32 Radoune 3131;

12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Self-service; 13.41 Sound-track; 15 «Il compagno don Camillo»; 15.30 Economia; 16.42 «Conversazione col padre»; 18.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Cultura; 19.57 Tutti questi anni fa; 20.57 Heusen dorme...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Parlamento parlamentare; 22.50 Radoune 3131.

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto; 11.48 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 Folkconcerto; 15 Ascolta, si fa sera; 16.30 Dimensione cinema; 17 «Sfascio di Wagner»; 20.05 Pranzo allo orto; 21 La rivista; 21.10 Concerto; drige C.M. Giusti, 23 il jazz.

### Martedì 21

- Rete 1**
  - 8.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slam speciale maschile
  - 12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - «Manuale per l'agricoltore». La coltura ariva (Epilca)
  - 13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Corta
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Scritta da E. De Concini e diretta da F. Rossi, «L'amicizia» (1° puntata)
  - 15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO - «L'arte del tessile: tessuti popolari sardi»
  - 15.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 15.40 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slam speciale maschile
  - 16.05 RACCONTI DI TERRE LONTANE - «Fremmi di libertà». Regia di Rob Stewart
  - 17.00 TG1 FLASH
  - 17.05 DRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Programma per ragazzi
  - 18.30 SPAZIOLIBRO - Casa popolare: tutto da rifare?
  - 18.50 HAPPY MAGIC - Con Forza in coppia days
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - TELEGIORNALE
  - 20.30 AUNTAM A BOONARE - di Pupi Avati con Mariangela Meleto, Anthony Franciosa e Paola Pitagora (2° puntata)
  - 21.38 L'ULTIMA DIVA: FRANCESCA BERTINI - Regia di G. Mingozzi
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 MISTER FANTASY - «Musica da vedersi» di P. Giacco
  - 23.15 LA GINNASTICA PRESCISTICA
  - 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Rete 2**
  - 12.30 MERIDIANA - «ieri giovane» di F. Maccagetta e O. Sindini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 PROGRAMMA DI BIOLOGIA - «Vita delle piante»
  - 14-18 TANDEM - Enzo Sempò presenta giochi, cartoni animati e curiosità
  - 18.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese (23° trasmissione)
  - 18.30 PIANETA - «Programmi da tutto il mondo» presentati da B. Modugno
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio G. Fava

- 18.40 TG2 SPORTERA
- 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Il clown della merca». Telefilm con Karl Malden
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 VOLTATI EUGENIO - Film di Luigi Comencini, con Francesco Benisi, Saverio Marconi, Dalia Di Lazzaro, Mami Parini
- 22.25 TG 2 - STASERA
- 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.45 L'EVOLOZIONE POSSIBILE - Un programma di L. Prota (2° puntata)
- 23.25 TG 2 - STANOTTE



Francesca Bertini: «L'ultima diva» (Rete 1, ore 21,35)

- 18.50 «L'isola delle folle», film di Sam Wood con Gary Cooper.
- Retequattro**
  - 8.30 «Cio ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», telenovella; 10.30 «L'isola», telefilm; 11.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 12.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 13.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 14.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 15.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 16.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 17.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 18.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 19.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 20.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 21.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 22.30 «L'isola vista dal cielo», documentario; 23.30 «L'isola vista dal cielo», documentario.
- Italia 1**
  - 8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovella; 10.30 «Eravamo sotto frasca», film di M. Svaloban, con Bob Hope, Mily Vitale; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 Superato Mach 5, cartone animato; 14.00 «Gli emigranti», telenovella; 14.50 «L'ora del Caribbi», film di E. Ludwig, con F. Lemas, A. Dahl; 16.45 «Bim-bum-bum», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Gli invincibili», telefilm; 20.00 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Il paradiso del barbiere», film di Richard Talm; con Burt Reynolds, Christopher Pennings; 22.15 «C.H.L.P.S.», telefilm; 23.15 «Orre» a 12.000 metri, film di D. Rich, con Buddy Ebsen, Chuck Connors.
- Swizzera**
  - 9.25-12.25 Sci: Slam speciale maschile; 18.50 «Bla tu che arveppo les», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Joes», di Bryan Forbes; 22.15 Orso Maggiore; 23.10 Martedì sport Sci.
- Capodistria**
  - 16.40 Pallacanestro; 18.10 Sci: Slam speciale maschile; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «L'isola vista dal cielo», telefilm; 20.45 «L'isola vista dal cielo», documentario; 21.25 TG - Tutti oggi; 21.40 «Bla tu che arveppo les», telefilm; 22.40 TG Turteggi.
- Francia**
  - 18.50 Anca Corréy all'Olympia; 17.45 Recit A2; 18.45 «Il teatro di Bouvard»; 20 Telegiornale; 20.35 «D'accordo non d'accordo»; 20.40 «Il giardino», film.
- Montecarlo**
  - 19.30 «Tutti insieme tempestosamente», con Romano Peduzzi; 20 «Il nido di Robina», telefilm; 20.30 «Gerry e Totto», film; 22.20 «Stendone Prochian», con Paolo Villaggio, Ombercia Celli (1° puntata).

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.15 Autoradioflash; 7.15 Lavoro; 7.30 Riparazione; 7.40 - 8.30 Musica; 8.20 Sport; 9.30 Musica; 10.03 Radio anch'io; 9.2-10.30 Concerto; 11.30 Spazio aperto; 11.10 Musica, e parole di...; 11.34 il vinto di E. Rola; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.35 Master; 14.30 Il trucco c'è; 15.03 Sábte; 16.30 Pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 Concerto; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz '82; 20 Teatro italiano tre due anni; 18.15 Carlo Di Salerno; 20.42 Musica; 21.03 Sport; 21.55 «La terrazza sotto le stelle»; 21.55 «Sfascio di Wagner»; 22.22 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6.15 «Sfascio di Wagner»; 8.30 «L'aria che tira»; 10 Speciale GR2; 10.30-11.32 Radoune 3131;

22.30: 7.20 Al primo chiodo; 8 La scelta del barbiere; 8.18 «Fantasia»; 8.45 «Vita di un guerriero»; 8.32 L'aria che tira; 10 GR2 Sport; 10.30-11.32 Radoune 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Self-service; con G. Morandi; 15 «Il compagno don Camillo»; 15.30 Economia; 16.42 «Conversazione col padre»; 18.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Tutti questi anni fa; 20.57 Heusen dorme...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Parlamento parlamentare; 22.50 Radoune 3131 notte.

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto; 11.48 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 Folkconcerto; 15 Ascolta, si fa sera; 16.30 Dimensione cinema; 17 «Sfascio di Wagner»; 20.05 Pranzo allo orto; 21 La rivista; 21.10 Concerto; drige C.M. Giusti, 23 il jazz.

Mercoledì 22

Rete 1

10.30 L'ETA' CAVALLERESCA IN ALTO ADIGE - Schede di storia
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
13.30 TELEGIORNALE



Pietrangeli: «Leggendari del tennis» (Retequattro, 23.30)

vivere umano
18.40 TG 2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Requiem per un dottore

Giovedì 23

Rete 1

12.30 LA MACCHINA E LA TERRA - manuale per l'agricoltura - La frutticoltura
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.28 CHE TEMPO FA

film, con Karl Malden
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gento della settimana



Sammy Barbot: «Happy Mages» (Rete 1, ore 18.50)

dell'Oregon, telefilm: 13 «Flo», la piccola Robinson, cartoni animati:
14.45 «de quando te ne andasti», film di John Cromwell, con Shirley Temple

10.30-11.32 Radiodue 3131, 12.30-14.14 Trasmissioni regionali: 12.48 «Effetto musica»

Venerdì 24

Rete 1

12.30 L'ARENA DI VERONA - Di Gianfranco De Boio
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE



Enzo Tortora: «Portobello» (Rete 2, ore 20.30)

PORTOBELLO - Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora
20.30 TG 2 - STASERA
22.10 TG 2 - DOSSIER - Il documento della settimana, a cura di E. Mastrostefano

John Cromwell, con Claudette Colbert, Jennifer Jones, Joseph Cotten:
18.30 «Ciao Ciao» - 18.30 «Truck drivers», telefilm: 19.30 «Charlie's Angels»

10.30-11.32 Radiodue 3131, 12.30-14.14 Trasmissioni regionali: 12.48 «Effetto musica»

Sabato 25

Rete 1

10.00 LA RI-CREAZIONE - Goco drammatico realizzato dai Barabba's Clowns
11.00 MESSA
11.58 MESSAGGIO NATALIZIO E BENEDEZIONE «UN ET ORNATO IMPARTITA DA GIOVANNI PAOLO II

Taylor, Frank Morgan
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 ERNANI - Dramma lirico di Francesco Maria Pave, Musica di Giuseppe Verdi



Jerry Lewis shows us Italy 1, alle ore 12

fretta ad eccidersi... no freddo, film di Francesco Maselli, con Monica Vitti, Jean Sorel
12 «Alle conquiste dell'Oregon», telefilm: 13 «Fioribacchio»

10.30-11.32 Radiodue 3131, 12.30-14.14 Trasmissioni regionali: 12.48 «Effetto musica»

# Spettacolo

## Cultura

### L'URSS non è solo un «incidente»

È SAGGIA consuetudine che un autore non risponda ai recensori di una sua opera. I recensori, infatti, hanno ogni diritto di esprimere la loro opinione e l'autore, anche quando si ritenga offeso o maltrattato, deve fare affidamento sull'intelligenza dei lettori, senza perdersi in precisazioni e repliche. Le sagge consuetudini conoscono però le loro deroghe. A me, ad esempio, è toccato, sulle pagine di «Mondoperaio» (N. 10, 1982), di rispondere a una strana «recensione» del mio saggio «Marxismo e post-marxismo», pubblicata nello stesso volume della «Storia del marxismo» Einaudi, di cui anche il mio saggio fa parte. In questo caso non si trattava, naturalmente, di limitare a Eric Hobsbawm, autore di tale «recensione», il diritto di esprimere il suo dissenso sul mio saggio, ma di reagire alla scorrettezza consistente nel pubblicare, per di più senza una mia replica, tale opinione nello stesso libro da entrambi curato.

Una risposta mi sembra necessaria anche all'articolo che Aldo Tortorella ha pubblicato su «L'Unità» del 10 dicembre. In questo caso, infatti, non si tratta di un semplice recensore, ma di un dirigente politico, il cui intervento ha un particolare significato. Dopo aver definito il mio saggio «forzato» e «a torto», Tortorella riferisce ai suoi lettori il contenuto di tale saggio in un modo davvero «paradossale» e «forzato». Secondo Tortorella, infatti, io sostengo che «un altro marxismo non vi sarebbe — in senso proprio — che il marxismo sovietico». E, data questa versione della mia tesi, egli passa tranquillamente ad affermare che, secondo me, «il marxismo dei «vinti» (...) sarebbe da giudicarsi non marxismo». Fermiamoci per ora a questa ultima affermazione che, in quanto attribuita a me, è ad essere gentile, comica. Nei miei contributi alla «Storia del marxismo», infatti, in contrasto con certe linee generali dell'opera, non ho fatto altro che rivalutare il marxismo «dei vinti» in Russia, cioè il marxismo non leninista. E, in legame organico con questi miei interventi storici, ho pubblicato alcune opere fondamentali di tale marxismo, dal «Bolscevismo mondiale» di Martov a «Fede e scienza» di Bogdanov (Einaudi), opere che, sia detto per inciso, sono state ignorate da «L'Unità».

In casi come questi ci si domanda se l'interlocutore sia sordo o non vo-

barsi troppo a scavare a fondo in quel disastro. Come si possa affermare che tale marxismo è «lievito culturale» mi riesce incomprensibile. Anche se si accetta la tesi dell'«esaurimento della spinta propulsiva», si vorrebbe almeno sapere quando all'incirca è avvenuto questo «esaurimento» e per quali ragioni. Soprattutto, si desidererebbe una delucidazione sull'eredità che tale «spinta» col suo esaurimento ha lasciato, sul tipo di realtà che essa ha creato: si tratta di una realtà purtuttavia socialista o non piuttosto di qualcosa di diverso, magari di un nuovo imperialismo, che ostacola un avanzamento verso un socialismo non «travistato»?

A trent'anni circa dalla denuncia che, all'interno del movimento comunista, venne fatta dello stalinismo, non ha molto senso riproporre la tesi del «travistamento», evitando di andare in profondità nell'analisi di tutta una grande esperienza storica. Quando, pochi anni fa, un uomo politico, Bettino Craxi, osò porre apertamente, in un suo articolo, il problema scottante del leninismo, le reazioni furono polemicamente sgarbateghe e, anziché discutere gli aspetti criticabili di quell'articolo, si lasciò cadere il problema. Non ci si può illudere che l'unità della sinistra italiana ed europea possa prescindere da questi nodi storici.

Torniamo a Tortorella, il quale, stupito che io prenda tanto sul serio la realtà del marxismo e del socialismo «reale» (non limitandomi a una citazione dell'Enciclopedia filosofica sovietica, come egli con un poco felice battuta polemica sostiene), tenta una spiegazione, per così dire, psicoanalitica: si tratterebbe, nel caso mio, di una bizzarra ambivalenza di odio/amore, per cui, guarda un po' che stramberia, Vittorio Strada, notoriamente critico verso la realtà e l'ideologia sovietica, sotto sotto l'ama al punto da considerarla oggetto centrale e privilegiato d'attenzione.

Sarà perché certe sottigliezze «psicoanalitiche» mi sfuggono e la mia bizzarra ambivalenza mi mette in una posizione di svantaggio rispetto alla limpida psicologia del mio monovalente critico, devo comunque confessare che il marxismo e il socialismo «reale» mi paiono degni di interesse precipuo, anche se ovviamente non esclusivo, e per capirci ritengo che limitarsi ai «travistamenti» e agli «esaurimenti» non basti e che, orrore, si debba chiamare in causa (cioè fare oggetto di critica storica e teorica) anche Lenin e, dopo di lui, persino Stalin.

Lascio a Tortorella (e a Hobsbawm) le analogie consolatorie, secondo cui Lenin starebbe a Stalin come Gesù Cristo sta ai papi assolutisti. Quanto a Marx, lui sarebbe un profeta dell'Antico Testamento e ora, in clima di pluralismo, era «stato» Marx del XX secolo, come suona il titolo dell'articolo di Tortorella, ognuno è libero (fino a un certo punto) di sceglierli il suo, purché non guasti la festa, come ha fatto quell'«esaltatore» dei sostenitori del dogmatismo sovietico che, assicura Tortorella, è il sottoscritto.

Vittorio Strada

## L'unico marxismo è quello «reale»?

Una polemica di Vittorio Strada con la recensione di Tortorella alla «Storia del marxismo» e la risposta del dirigente comunista



Vladimir Lenin parla agli operai sotto Karl Marx

## Se «critici» e dogmatici si stringono la mano

PUÒ CERTAMENTE accedere a chiunque di leggere anche con la più grande attenzione, ma di non capire. Inoltre, personalmente non ho alcuna simpatia verso chi si dimostra incapace di vedere prima i propri errori che le eventuali insufficienze di altri. Di conseguenza, non avrei alcun imbarazzo a riconoscere di essermi sbagliato nel riferire del lavoro di Strada su «Marxismo e post-marxismo» nel quarto e ultimo volume della storia einaudiana. Debbo però confessare che rileggendo il lavoro di Strada

non appena ho potuto vedere la sua messa a punto temo proprio di non aver nulla da rettificare. Conosco bene il contributo di Strada, il cui valore di studioso è per me fuori discussione, alla conoscenza del marxismo non leninista, particolarmente russo. Ciò non toglie il fatto, però, che egli sostenga in questo saggio la tesi che «... il marxismo storicamente operante è il «marxismo reale», al «socialismo reale» organicamente connesso». Vale a dire che «... il marxismo che conta è quello che si è incarnato in una forza storica enorme come lo Stato sovietico e tutto il suo sistema di potere imperiale e di diramazione internazionale».

Tutto il suo scritto, cioè, parte da un punto di vista che mi è parso e mi pare assai netto: la tesi è che dopo il 1917 il marxismo è diventato sempre più «macchina ideologica». E dunque «... poiché il marxismo è diventato prevalentemente «macchina ideologica» il suo momento «scientifico» in quella macchina viene automaticamente distrutto e può sussistere solo fuori del marxismo, del tutto nello spazio proprio del sapere scientifico in generale e rispettando quindi le regole e le procedure di chi opera in questo spazio».

Ho riassunto queste citazioni (e le molte altre che si possono fare) con le parole: «un altro marxismo non vi sarebbe — in senso proprio — che il marxismo sovietico in quanto reale». Sfortunatamente — riferendo — bisogna riassumere: forse, ho riassunto male. E tuttavia che cosa significa che, essendo il marxismo divenuto «macchina ideologica», il suo momento scientifico può sussistere solo «fuori del marxismo»?

Può darsi che continui ad essere accettato da un eccesso di semplicità: ma ciò significa che il marxismo reale (quello «che conta», quello «storicamente operante») è il marxismo in senso proprio: è dunque che tutto l'altro marxismo (compreso quello dei vinti) cade fuori da questa che sarei tentato di chiamare la sostanza effettuale del marxismo secondo Strada, se non temessi di essere nuovamente redarguito. E, tuttavia, che le cose stiano proprio così continua a sembrarmi del tutto evidente quando leggo in quale modo si deve ricercare una «autodefinizione» del marxismo: «Consideriamo una autodefinizione del marxismo, scegliendo fra le molte, la più impersonale. Nell'articolo «Marxismo-leninismo» della sovietica Filosofskaja Enciklopedija leggiamo: «... segue la citazione: «Mi pare dunque fuori di dubbio che il marxismo è, in questo saggio, identificato con il sovietico «marxismo-leninismo». Sembra a me che in tal modo si scambiano gli oggetti e, di conseguenza, da una parte si fa torto a Marx e dall'altra si regala il marxismo a quello che ho definito il suo «travistamento» dogmatico. Dire questo, mi viene obiettato, presuppone che si voglia contrapporre al travistamento un marxismo «autentico», rovesciare il rapporto ortodossia-eterodossia (noi gli ortodossi, gli altri gli eretici), considerare il «socialismo reale» un «incidente» di lavoro».

Non mi sarà spiegato, ma ciò che intendevo (e che mi pare del tutto ovvio) è perfettamente il contrario. Sottolineare che è un travistamento erigere Marx o Lenin a testi che esprimono una sorta di verità assoluta (la definizione dell'enciclopedia sovietica: «Il marxismo-leninismo... riflette le leggi obiettive di sviluppo del mondo...») non significa per niente voler stabilire un'altra autenticità. Il contrario di «travistamento dogmatico» è lettura critica. Mi pare del tutto corretto sostenere che leggendo in tal modo l'opera di Marx e dei molti che vi hanno lavorato sopra lo stimo culturale sia fortissimo come prova, se non erro, tanta parte della cultura contemporanea e tanta parte del movimento di emancipazione sociale e di liberazione.

Da questa posizione non deriva in alcun modo l'idea che quello che viene definito il socialismo reale sia un «incidente di lavoro»; e non deriva neppure l'idea che nel pensiero di Marx non vi fossero elementi che potevano aprire la via a sviluppi diversi e persino opposti. Al contrario. Da una parte il socialismo reale ha assunto il suo aspetto attuale per motivi che sono anche di natura teorica ma non solo di natura teorica. Dall'altra parte è, almeno per me, ovvio che in Marx vi sono nodi teorici irrisolti. Dunque Strada mi attribuisce un'opinione che non è mia quando afferma che, a mio avviso, il marxismo sovietico è «stralinato a un certo punto» essendo stato fino a quel punto valido. Ho scritto non molto tempo fa in proposito, ma non pretendo di essere letto. Vorrei sottolineare che la cosa a mio avviso non sta nel senso di un peccato originale né in quello di un incidente di percorso.

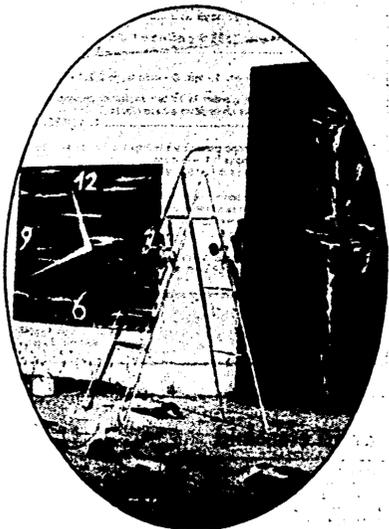
Dunque è vero che bisogna scavare a fondo: ma che cosa scaveremo mai se abbiamo già capito tutto? E cerchiamo di «L'Unità» della sinistra italiana ed europea ha da affrontare anche i più grandi nodi storici e teorici. Ciò innanzitutto, però, non vuol dire che si debbano occultare i problemi politici del presente che sollecitano alla unità e che molti vogliono ignorare. E, soprattutto, non vuol dire che si può arrivare a qualche cosa di serio se si semplificano di troppo i problemi storici e teorici sino ad arrivare, piuttosto che al necessario approfondimento, a pure contrapposizioni schematiche. Nessun «errore» nel chiamare in causa Lenin e nessun «doppio errore» nel chiamare in causa Marx. E da Marx risalire a Hegel. E dalla rivoluzione russa sino ai giacobini. Purché questi risalire non significhi, come pur è avvenuto, una svendita e liquidazione generale con nessuna utilità di un qualche progetto innovativo e nessuna utilità per la scienza.

Non mi pare proprio che Hobsbawm avesse un qualche desiderio «consolatorio» nel sottolineare che il procedimento di Strada è simile a quello di chi incolpa il cristianesimo in quanto tale dell'assolutismo dei papi. Posso parlare solo per me. Il mio accordo con lui deriva proprio dal rifiuto di ogni facile consolazione. Sarebbe più comodo abbracciare la idea, già largamente pensata, che liberandosi di questi «vinti» tra i quali quello di Marx, tutto diventerebbe più facile. Ma questa via non mi pare meno inodiosamente di quella di chi vuole starnare chiuso dentro le antiche immobilità.

Aldo Tortorella

Bologna ospita i giovani artisti tedeschi: sono fra gli esponenti più rappresentativi di quella nuova generazione europea che «torna alla pittura». E sono i più violenti

## Berlino rifatta dai selvaggi



**Nostro servizio**  
**BOLOGNA** — Nuovi barbari, nuovi selvaggi, transanguar-gia, pittura violenta, neo-espressionismo, neo-informale; sono i vari modi di etichettare un unico fenomeno artistico, ormai assai ampio che è andato nascendo e poi affermandosi a partire dalla fine degli anni Settanta. Un fenomeno che ha coinvolto quasi contemporaneamente Europa e America, questa volta decretando la preminenza, per una volta, del vecchio sul nuovo continente.  
Un fenomeno che, appunto per la sua ostilità e complessità, tende invece a sfuggire alle etichette: un ritorno alla pittura fino a pochi anni fa ritenuta dai più definitivamente morta e che ora ha dichiarato una violentissima riscossa guadagnando — almeno per quanto interessa il mercato e con l'appoggio di tanta parte della critica militante che fa moda — tutto il terreno che aveva dovuto perdere a favore di altri mezzi di espressione.  
In questa rinascita artisti e critici europei hanno finalmente trovata la propria rinascita proclamando l'emancipazione dell'impero americano, il ritorno alle radici della propria anima nazionale e alla

propria tradizione culturale. I tedeschi — nostalgici del ruolo di egemoni giocato da Berlino nella cultura mitteleuropea dei primi vent'anni del secolo, e colpiti più di ogni altro dalla frattura anche geografica imposta dalla situazione post-bellica — ora si proclamano fautori di un nuovo sopravvento dell'arte nazionale come espressione di un particolare human antropologico e culturale. In questo clima gli italiani vanno riscuotendo a Parigi, Londra, New York una merita-ta serie di successi, gli avvincenti di cui sono con una certa autorevolezza mentre i francesi appaiono staccati di molte lunghezze.  
Per i tedeschi il ritorno all'arte nazionale significa ri-lasciare il cordone ombelicale dell'Espressionismo e da esso, dall'arte della Brücke pur filtrata dalle ancor recenti esperienze delle neo-guardie, trarre ossigeno fresco e vitale. Tuttavia il ritorno alla pittura non è avvenuto da un giorno all'altro: già nei primi anni Settanta alcuni pittori come Baselitz, Immendorf, Kienholz, Lipertz e Penck lavoravano di pennello e tela, apparsi e incompiuti dalla stragrande maggioranza allora tutta tesa ad operare secondo

concetti extra-pittorici e con materiali extra-artistici. Questi — emarginati ma non isolati, anzi in rapporto con artisti importanti come il poverista Joseph Beuys o Emilio Vedova, ai quali i tedeschi attribuiscono una sorta di paternità — hanno ormai ottenuto il carisma di maestri, e in Italia li abbiamo visti in alcune gallerie private di Milano e Napoli, a S. Marino in una collettiva curata da Bonito Oliva e, solo alcuni, già alla Biennale veneziana dell'80.  
Ora è la volta degli artisti più giovani, delle generazioni nate tra il 1944 e il 1956 per intendere, che sull'onda della moda culturale e del mercato calano a valle. Si tratta di un fenomeno piuttosto nuovo, anche se certo non limitato ai soli giovani tedeschi, poiché sono ormai al centro dell'attenzione non solo dei critici e del mercato dell'arte, ma anche dei media pubblici: «Hanno raggiunto un grado di notorietà normalmente riservato solo ad artisti già affermati e riconosciuti in campo internazionale», afferma uno dei loro mentori, Henrich Felix direttore del Museum Folkwang di Essen. E proprio Felix ha personalmente curato una grande rassegna: «La giovane pittura in Germa-



A sinistra, lo studio di Gerhard Rothberger a Cefina e qui la «colonna» di Berlin

nia» alla Galleria comunale d'arte moderna (aperta fino al 10 gennaio) con opere inedite di quattordici artisti: Hans Peter Adamski, Peter Bömmels, Werner Büttner, Walter Dehn, Peter Dehnbach, Dabner, Fetting, Gerard Kever, Mattia Kippenberger, Albert Oehlen, Salomé, Andreas Schulze.  
L'ampio rassegna, che propone una bella scelta di megapopere, era da lungo tempo in preparazione — fin dalla terza primavera scorsa — ma le beghe di critici ne hanno ritardato tanto l'apertura da farla quasi coincidere con quella di una mostra analoga, anche se di dimensioni alquanto ridotte e con opere quasi tutte di privati, «La giovane transanguar-gia tedesca», che Achille Bonito Oliva ha aperto (è stato solo un caso) nella vicina Repubblica di S. Marino. Anche qui presenti Adamski, Bömmels, Dehnbach, Fetting, Kippenberger, Middelorf e Salomé più altri non compresi nella mostra bolognese: Charly Bahana, Ina Barfus, Michael Busch, Marcus Oehlen (fratello di Albert ma con concezioni artistiche assai differenti), Volker Tarnert, Bernd Zimmer, Thomas Wachweger e Henrich Weidemann.  
L'elemento distintivo di questi giovani è la più totale assenza di un programma ideologico o poetico — al contrario dei maestri che si prefiggono come meta la rinascita dell'arte tedesca — e la ricchezza della pittura come campo di realizzazione individuali (Felix).  
Non solo, ma poiché fino a pochi anni fa lavoravano in gruppi o comunque a stretto contatto, al di là del generale neo-espressionismo — enfaticamente dalle dimensioni, a colori violenti ma come gelati nelle immagini distorte e nella gestualità incoerente — hanno il loro repertorio dell'icografia derivante dal cinema, dalle riviste, dai manifesti, da tutto quanto possa divenire materia per autoreccentrarsi.  
L'aggressività e l'ironia che non di rado le opere sprigionano non le salvano però dall'esser tutte travolte da un pesante vento di morte; l'esaltazione dialettica e narcisistica che le sostiene nasce in realtà dalla tendenza di una cupessa ironia, come se i giovani colle-gi italiani di quasi trent'anni comparsi da Renato Barilli e Flavio Caroli sul catalogo che accompagna la mostra.  
Dede Anselmi





### Morta a Parigi Clara Malraux moglie di André

PARIGI — Clara Malraux, prima moglie di André Malraux, è anch'essa autrice di numerosi libri. È morta ieri all'età di 84 anni. Clara Malraux, nata Goldschmidt, aveva incontrato l'autore de «La condition humaine» nel 1920. Restò con lui vent'anni. Dopo la guerra pubblicò tra l'altro, «Le bruit de nos pas» (Il rumore dei nostri passi), un'opera autobiografica dalla sua infanzia al maggio del 1968.

### Gli amori di Fanny Hill in un film

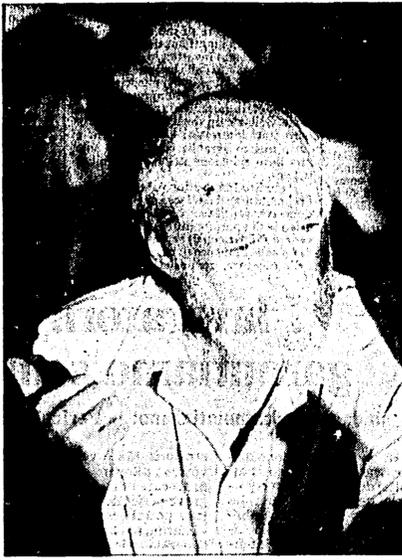
LONDRA — «Fanny Hill» ovvero «memorie di una donna di piacere», scritto nel 1749 dall'inglese John Cleland, sarà presto un film, per la regia di Gerry O'Hara. In un'edizione Elzabetthiana nei dintorni di Eton si stanno ultimando le riprese del celebre romanzo erotico. Nei panni (inverso e rovescio) di Fanny Hill ci sarà la diciannovenne canadese Lisa Raines, la tenutaria del bordello sarà Shelly Winters, Wilfred Hyde White impersonerà il vecchio libertino che lascia tutto alla giovane prostituta.



## Intanto con Ferlinghetti i poeti sfidano la guerra

«I poeti contro la guerra? No, non era questo il nome della cosa, né tanto meno il suo senso esatto. Migliore, più indiretta e onesta l'etichetta «guerra alla guerra», che toglie anche ai poeti responsabilità poco sopportabili. E poi, dalle tre serate milanesi che si sono svolte nella bellissima sede inconsueta di una chiesa sconsacrata (San Cristoforo) i poeti c'erano e non c'erano. Sì, c'erano nomi di largo e anche larghissimo richiamo come il sovietico Andrej Voznesenskij e l'americano Allen Ginsberg che ha concluso tra l'entusiasmo la manifestazione (patrocinata dall'UNESCO e, tra gli altri, dal comune di Milano e dalla rivista Alfabeta) che ha fatto seguito all'analoga iniziativa pacifista parigina del 10 dicembre. Ma c'erano non di meno svariati prodotti di facile consumo, urlatori, turgidi oratori, belle maschere pittoresche da teatro, che facevano colore, presentate da una sorta di Pippo Baudo dei poeti, a nome Jean Jacques Lebel.

Ebbene, cosa possono i poeti contro la guerra? Sul piano dei fatti, dell'immediato, non possono nulla e non è una grande scoperta. Ecco perché sarebbe apparso improbabile o paradossale quel titolo ma invenzione, appunto i poeti contro la guerra. Ma i poeti (veri, ma un po' anche quelli finti...) si collocano per loro natura quindi senza bisogno di schierarsi, in assoluto, altrove, non hanno territorio. Abitatori ideali di un diverso pianeta, rispetto a quello che si arma e prevede o alimenta la guerra; abitatori reali, invece, di un luogo dove i meccanismi, l'intreccio di interessi e relazioni trovano spesso risoluzione nella violenza. Legittimo per il poeta dire perciò «guerra alla guerra»; sacrosanto affermare la propria presenza col solo modo a disposizione, la parola; necessario esibire qualità diversa e sempre nuova del pensiero e del fare poetico.



Maurizio Cucchi Il poeta Lawrence Ferlinghetti

Dimenticando le mode e le esibizioni si torna a leggere la poesia italiana. E un'antologia dimostra che non esistono solo i «grandi»

# Mille piccoli Leopardi

L'ignoranza completa, tutto sommato, non produce danni gravissimi. E la sottocultura, frutto velenoso dell'informazione diffusa, del dominio dei mass media, che inquina le menti o le uccide. Qualche tempo fa, attorno al '68, circolava la voce sottoculturale e molesta che gran parte della tradizione poetica italiana altro non fosse che vacuo esercizio, polveroso ammasso di gollia retorica inutile. Poi, verso la metà degli anni 70, nascono alcuni sinistri: «La poesia è di moda», «C'è il boom della poesia», «Poeta è bello». Niente di vero, per fortuna, anche se, intanto, gli scriventi si erano orientamente moltiplicati, succhiando Lacan e molta buona o suggestiva cultura francese del momento, succhiando magari anche Nietzsche e Heidegger, ma trascurando lo studio dei poeti della nostra tradizione, credendosi muffiti.

Del resto già la scuola disorienta i lettori e li perde talvolta per sempre. Poiché la scuola troppo spesso educa contro la poesia servendosi e propone una riduzione noiosa del linguaggio poetico (che non conosce o di cui diffida) alla prosa, all'idea, alla biografia. Oggi, forse, si ricomincia a capire che prima di scrivere o insegnare o scrivere cattivi versi che nessuno richiede, è consigliabile leggere quanto di straordinariamente ancora vivo e ricco è stato già scritto e non si è cancellato. Guido Davico Bonino, nella sua introduzione all'antologia da lui curata «Il tesoro della poesia italiana» (Oscar Mondadori, due volumi, pp. 430+486, L. 14.000), il cui titolo dice la verità, parla dell'esistenza del pubblico di «ritornare», di fare cosa propria — e non più impraticabile, tetra, muto, oggetto scolastico — dei bellissimi testi della nostra poesia. Antologia da dalle origini all'Ottocento, comprende grandissimi, grandi e meno grandi ed è strumento — per un

lettore senza specializzazione professionale né qualificazione scolastica, che intende accostarsi alla poesia del tutto privatamente, per il puro piacere della lettura». Piuttosto non certo gratuito, poiché il cemento non è comodo; piacere, però, a cui non può seguire che un vantaggio. Tra l'altro, come sappiamo, il testo poetico è quasi sempre un concentrato formidabile. La densità di senso racchiusa in pochi versi, anche in un solo verso, ha ben difficilmente un uguale nella prosa. La storia della letteratura (che in Italia è per gran parte storia della poesia) non è, come molti credono o hanno imparato a credere dai manuali, una lunga e ininterrotta serie di affanni e tentativi (per lo più coronata da fallimenti o misere mezze riuscite) con le punte sublimi dei grandi, intesi come soli veri poeti. La storia della poesia è un cammino che ripete movimenti graduali di approssimazione a un centro o a un vertice,

nel quale quasi tutte le posizioni documentabili offrono ampi motivi di interesse. Leggiamo con attenzione i cosiddetti minori; ci stupiremo di quanta bellezza ed energia ancora ce ne viene, passata attraverso i secoli. Monte Andrea, Rustico Filippi, Pieraccio Tedaldi (e che peccato che Guittone d'Arezzo nell'antologia sia presente con un solo testo e che non appaia traccia di Bonvesini...) e poi ancora Leonardo Giustinian, Gianantonio Petrucci, il grande Galeazzo di Tarsia, Giacomo Lubrano, Giulio Cesare Cortese, Paolo Rolli, Jacopo Vittorini. E ho citato quasi a caso, senza pretesa di indicare gli indispensabili e fermandomi al Settecento. Per il secolo scorso, infatti, qualche problema in più; gli autori sono a ridosso ancora e soprattutto è necessaria l'opera di un critico che, poiché spesso bollati dalla scuola con il suo ambiguo valore... Parlo di poeti di grande valore come Alceardi o Zanella,

o dei più trascurati eppure notevoli Vittorio Betteloni, Zena e Camerana, mentre è necessario indicare nel Tommaseo una figura di primissimo piano. Davanti ai testi, ci accorgiamo che la parola poetica non muore, né facilmente deperisce. Ci accorgiamo che in fondo accidentali sono gli stessi temi. Si pensi alla frequenza del più classico, per paradossale direi quasi il solo: l'amore infelice, l'amore non corrisposto, metafora e sintesi della condizione umana, dell'essere dell'uomo nel mondo e per la morte; si pensi che di fatto ampiamente si trasforma nei connotati il linguaggio, ma quasi immutabile e atavico è l'atteggiamento del poeta, la natura dell'esercizio poetico, che pure riceve impulsi e alimento dall'esperienza e dal reale, dalla storia. Dopo di che, sgombrato il terreno da trappole e equivoci sottoculturali, sarà possibile finalmente leggere di nuovo, leggere da capo.

In mostra a Firenze foto, lettere, ricordi della famiglia de Larderel, i francesi che a metà 800 fecero un'industria della zona boracifera

## Ricchi e famosi per un soffione



Giuseppe de Larderel e la moglie Isabella durante una recita (secondo e terzo a partire da destra)

FIRENZE — Ecco la saga della famiglia de Larderel. Una fotografia in bianco e nero ci riporta tra i fasti della nobiltà industriale franco-toscana che, dopo Napoleone e il periodo della Restaurazione, promuove il decollo di un'Italia divisa e lacerata, arretrata e mezzadria. Una grigia mattina del 1818 un calesse giunge nella Valle del Diavolo. La chiamano così per via di quel gas che ribollono nella sua terra, per quelle vampe che infestano l'aria e quei fumo misterioso da inferno domestico. Un uomo austero e dignitoso scende dalla carrozza: è Francesco de Larderel da poco giunto in Italia per fuggire ai cinesi burocrati della sua natia Francia. Da quel momento comincia la storia industriale della zona boracifera di Larderello. Storia di industria, quella dei de Larderel, ma anche storia politica nella Toscana di Leopoldo, storia di principi, di intrighi e giochi di potere, storia di feste e di cultura. Ce la raccontano due mostre, organizzate dal Gabinetto Vieusseux di Firenze ed ordinate da Silvano Ferrone, allestite a Palazzo Strozzi e a Palazzo Corsini-Suarez contenenti materiali e documenti del Fondo de Larderel-Vieusseux della Robbia, posseduto dall'Archivio Contemporaneo. Lettere, fotografie, diari, quadri, oggetti preziosi, piccoli simboli di una grande storia vista attraverso le finestre di sontuose ville: a Livorno, nella casa di Francesco de Larderel, a Pozzolatico, sulle dolci colline fiorentine; a Pomarance nella sede della società che sfruttava l'acido borico per conto della londinese Lloyd nel palazzo di piazza S. Costanzo a Firenze, dimora nei rigidi mesi invernali.

Uno dei quattro figli di Francesco (1788-1868), Enrico e la moglie Amicia, pur mantenendo la propria identità nazionale, si innesta definitivamente nel tessuto toscano grazie alla loro opera di industriali moderati che controllano ma non reprimono una classe operaia in via di formazione. Ma anche per i de Larderel, come in uno scricchiolio a puntate, è l'ora del distacco: Federico, che gestisce direttamente l'industria, comincia a considerarsi italiano fin dal 1862. Enrico ed Amicia, abili navigatori in acque politiche, rafforzano invece i legami con quella nobiltà fiorentina che cercò in ogni modo di favorire il ritorno di quella eccellente famiglia di Sassonia. Le lettere ed i diari dell'epoca sono le testimonianze di questa scelta elitaria. Scrive ancora Amicia al figlio Cesare: «Se i miei fratelli non sono arrivati a Firenze, il Principe Umberto e il Duca d'Acosta. Per non vedere questi piccoli e miei fratelli a Roma, mentre la giornata a Firenze...».

Un'affermazione che undici anni dopo sarà completamente dimenticata in occasione di un ricevimento della figlia di Enrico e Amicia, Bianca, con il figlio naturale che Vittorio Emanuele II ebbe dalla sua prima moglie, Emma di Savoia. La cerimonia, cui però il re non volle e non poté partecipare, avvenne a Pozzolatico il 10 novembre 1872 come dimostrano le fotografie e gli atti esposti. Fu un periodo regale per i de Larderel in posa con Vittorio Emanuele presso una partita di caccia oppure con i nobili fiorentini ad una festa aristocratica secondo le regole della tradizione francese. La morte del re turba però questo splendore e così Emanuele di Savoia si vede costretto, suo malgrado, a rinunciare al suo diritto di eredità perdendo non pochi dei suoi privilegi e trascinando nelle difficoltà persino l'industria di Larderello in un momento di crisi mondiale. Il dono della famiglia si spegne per qualche anno. Ma ecco ricomparire agli apici della vita fiorentina una loro discendente, Maria Bianca Viviani della Robbia, figlia di Emanuele di Mirafiori e di Bianca de Larderel, a cui è dedicata una sezione specifica a Palazzo Strozzi. Attiva nell'ambiente letterario, collaboratrice di numerose riviste, corrispondente elegante nel «Marocco» col nome di Bianca Maria, passò da scrittrice per l'infanzia ad autrice di commedie e poi signorina fino a diventare punto di riferimento per tutta la cultura fiorentina con la fondazione della «Società degli Amici del libro e, assieme a De Vecchi a Codignola, della sezione dell'Unione Intellettuale Italiana. Dedicò gran parte della sua vita a viaggi intrapresi in tutto il mondo, come testimoniano album e cartoline e numerosi inviti a conferenze da lei tenute su «ceneri o terre di Larderello» come dice un suo libro edito agli inizi del 1930. La sua figura del fascismo e il travaglio della guerra portarono a Larderello a ricongiungersi nei ricordi del fido passato familiare. Bianca Maria chiuderà la sua attività letteraria con la trascrizione degli appunti del viaggio in Italia della nonna, Amicia Leoni d'Austria, moglie di Enrico de Larderel. Parzialmente un ritorno alle origini che conclude la saga di una grande famiglia disprezzata e attaccata alle sue glorie e che, con la testimonianza del soffione Larderello, lascia solo il nome a quella che un tempo era la Valle del Diavolo.

Mario Ferrari

Regalate una grande enciclopedia in un solo volume

Regalate uno strumento utile per la scuola per il lavoro

Regalate un'opera economica ma ricchissima di cultura

LA NUOVA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE GARZANTI

50.000 voci due milioni e mezzo di parole 24.000 lire

Un'opera delle Redazioni Garzanti



### Allarmistica denuncia dell'azienda che ipotizza rischi di esplosione

# I gasisti annunciano scioperi l'Italgas chiama il giudice

Il sostituto procuratore Infelisi ha sentito come testimoni i dirigenti sindacali - I dipendenti sono in lotta per il rinnovo del contratto - In passato non si sono mai verificati incidenti - Manovra provocatoria dell'azienda?

Se i lavoratori del gas scioperano si potrebbero verificare delle esplosioni. L'allarme è stato lanciato dalla direzione dell'Italgas che in previsione dell'annuncio sciopero di dopodomani ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica. È la prima volta da quando esistono gas, e esistono i lavoratori e quindi gli scioperi che un'azienda del settore prende una simile decisione. Il giudice Infelisi di fronte alla denuncia ha abbandonato, per un attimo, il fronte incandescente dei bancari e le indagini sul presunto reato di interruzione di pubblico servizio che avrebbero commesso con la loro agitazione e si è spostato su quello che, in base all'esposto, poteva diventare esplosivo.

La Mobile Carnevale di identificare i componenti del consiglio di fabbrica dell'Italgas. Data la drammaticità delle ipotesi prospettate dall'ingegner Motta che ha presentato la denuncia a nome dell'azienda, il giudice Infelisi ha voluto sentire in qualità di testimoni i rappresentanti sindacali. I sindacalisti pur non essendo vincolati da nessun provvedimento giuridico hanno accettato, in qualità di testimoni, di informare dettagliatamente il magistrato sulle iniziative di lotta che intendono intraprendere per sbloccare la vertenza sul rinnovo del contratto nazionale scaduto da un anno. Niente di eccezionale, di iniziative contro un programma per il giorno 20 il sindacato ne ha sempre prese e non è mai successo niente.

L'azienda parla di sospensione dell'erogazione del gas, ma nessuno — hanno detto i sindacalisti — ha avuto mai in mente di chiudere i rubinetti centrali degli impianti. Quella di far entrare in agitazione i dipendenti della produzione è una decisione che il sindacato ha preso per premere di più sulla controparte e che va ad affiancarsi agli tipi di lotta che stanno investendo gli sportelli per il pagamento delle bollette e gli incaricati di fare nuovi allacciamenti, ma comunque, come è sempre avvenuto, sarebbe stata garantita la massima sicurezza. Solo alcuni degli impianti sarebbero stati interessati alle agitazioni e tutto questo avrebbe comportato una lieve riduzione nella disponibilità del gas.

Il giudice Infelisi dopo aver ascoltato i rappresentanti sindacali si è riservato, dopo aver sentito anche i dirigenti dell'azienda di approfondire le indagini, per vedere se i pericoli di esplosioni, a causa di un abbassamento di pressione del gas nelle tubature, denunciati dall'azienda rispondono a verità. Difficile al momento sapere di più allo stesso tempo dare una valutazione. Resta comunque il fatto che di scioperi di lavoratori delle aziende che curano la produzione e distribuzione del gas ce ne sono sempre stati e mai nessuno si era preoccupato di denunciare in quelle occasioni il rischio che potessero verificarsi situazioni di grave pericolo e soprattutto non si sono mai verificati incidenti. C'è il sospetto che nel clima di tensione sociale che il paese sta vivendo, con i lavoratori impegnati duramente a battere l'inammissibilità della sospensione dell'erogazione del gas (Associazione nazionale industrie del gas) che a sua volta è nella Confindustria si cerchi di sfruttare ogni occasione per gettare discredito su alcune categorie di lavoratori.

Ronaldo Pergolini



### È successo in un'officina Fiat

# Ruba benzina alle auto, esplose una stufa accesa: ustionato al 90 per cento

Giovanni Bualuggi è ora ricoverato in condizioni disperate al Sant'Antonio Eugenio - Rapina da 130 milioni ad Ostia alla General Motors

Un improvviso boato, poi le fiamme lo hanno avvolto completamente senza che nessuno avesse il tempo di far nulla per lui. Adesso Giovanni Bualuggi sta lottando contro la morte al centro rianimazione del S. Eugenio ma i medici disperano di poterlo salvare: ha il corpo al 90% devastato da ustioni di secondo e terzo grado.

L'incidente è successo lunedì pomeriggio subito dopo pranzo. Alle tre circa da un'officina della Fiat in corso Francia sono improvvisamente cominciate ad uscire fiamme altissime. Pochi minuti prima all'interno c'era stato uno scoppio seguito dalle grida disperate di Giovanni Bualuggi. Sono passate almeno una decina di minuti prima che Achille Romani, 18 anni, ormai convinto che da solo non avrebbe potuto fare nulla, uscisse dal locale a chiedere aiuto.

Dopo l'arrivo dei carabinieri si sono così potute stabilire anche le cause dell'incidente. Giovanni Bualuggi e Achille Romani stavano prendendo dalle macchine in officina della benzina con un tubo. Ad un certo punto una chiazza di carburante che era caduta a terra ha raggiunto una stufa accesa che è scoppiata e ha fatto prendere fuoco a tutto il liquido sparso per terra. E' stata una questione di secondi: Giovanni Bualuggi è stato completamente avvolto dalle fiamme. E' giunto in ospedale in condizioni drammatiche: adesso si trova al reparto rianimazione del S. Eugenio. Achille Romani invece è stato condotto nella caserma dei carabinieri di via Trionfale dove è stato a lungo interrogato per poter ricostruire la vicenda. Molto probabilmente verrà accusato di furto e di tentativo omicidiale.

Centotrenta milioni di lire e due pistole: questo il bottino di una rapina compiuta ieri a Ostia. Erano circa le 13 quando tre persone si sono presentate davanti agli uffici della General Motors, in via Campo Salino 13. Due guardie giurate della «Security Service» incaricate della vigilanza stavano davanti all'ingresso. I rapinatori le hanno disarmate e sono entrati negli uffici. Sotto la minaccia delle pistole gli impiegati sono stati costretti a consegnare i soldi destinati alle tredicesime dei dipendenti. Presi i soldi sono scesi in strada e saliti su una Lancia Delta sono scomparsi nel traffico cittadino.

# Affollata assemblea di lavoratori contro il «blitz» alla Regione

Un'assemblea affollatissima quella di ieri presso la sede centrale della Regione, nell'ex palazzo Inam. Indetta dalla Cgil e dalla Uil (la Cisl misteriosamente non ha aderito) la riunione si proponeva di esaminare la situazione e le posizioni dei dipendenti dopo il «blitz» predisposto dal presidente Santarelli sabato 4 dicembre. Come si ricorderà quel giorno alle 9.30 il capo della giunta regionale fece chiudere improvvisamente i cancelli per «controllare» e rilevare (per poi consegnare tutto al magistrato) assenze, permessi e uscite dal posto di lavoro. Un metodo che è stato stigmatizzato anche ieri mattina come inaccettabile: i lavoratori si sono ritrovati sui giornali senza che nel loro confronto fosse stata avviata la benché minima procedura disciplinare prevista nei casi di inadempienza o scorrettezza. L'assemblea si è espressa unanime per la condanna di eventuali assenteismi riconosciuti tal dal giudice, sottolineando tuttavia che su tale problema è troppo semplice e sbrigativo affidarsi al magistrato invece di approfondirne le possibili cause e quindi rimuoverle. E questa giunta in vita da poco più di un anno, di responsabilità e inadempienze ne conta parecchie sia in campo contrattuale, sia organizzativo e strutturale. Un gruppo di socialisti, inoltre, con un documento formale si è pubblicamente dissociato dal comportamento di Santarelli, riconoscendogli invece sulle posizioni di tutti gli altri lavoratori presenti.

# I lavoratori: se ci fermiamo garantiamo sempre la sicurezza

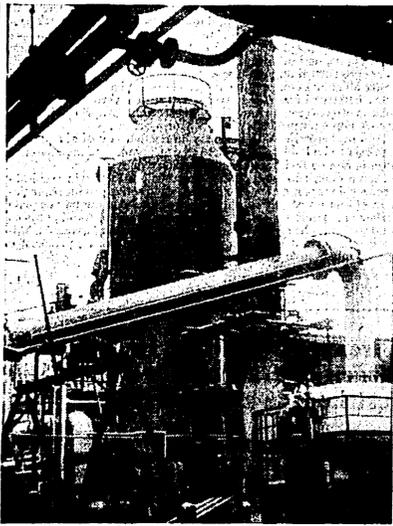
I sindacati sdrammatizzano: «Pericolo per la gente? Non siamo mica pazzi»

«È una provocazione dell'azienda», Vincenzo Palmieri della segreteria regionale della FNLE non ha dubbi. E dal 10 dicembre che abbiamo informato l'azienda della nostra intenzione di scioperare il 20 e come in passato abbiamo chiesto alla direzione dell'Italgas di concordare con noi delle squadre per garantire la sicurezza degli impianti e per il pronto intervento. Ebbene l'azienda, che da oltre un anno si rifiuta di firmare il rinnovo del contratto, ci ha chiesto squadre per garantire il servizio del centralino e per il pronto intervento ma per la sicurezza degli impianti, niente. A questo punto è chiaro che aveva già intenzione di attuare la mossa, della denuncia alla magi-

stratura. Ma è vero che il vostro sciopero potrebbe provocare una situazione di grave pericolo, che le tubature potrebbero esplodere? «Guarda, noi lavoratori dell'energia (elettrica, gas) è dal 65 che attuiamo, in pratica, una sorta di autoregolamentazione e non si è mai verificato il benché minimo incidente. Non siamo mica dei pazzi! E anche per il prossimo sciopero del 20, dopo aver visto che l'azienda non voleva trovare un accordo per le squadre di sicurezza, di nostra iniziativa avevamo deciso di far entrare in sciopero solo tre impianti su sette». «Questo che significa, quali conseguenze avrebbe sulla rete distributiva? «Gli stessi effetti che già altre volte si

sono verificati e cioè la fiamma dei fornelli diventa più piccola, meno potente tutto qui». Ma allora perché l'azienda parla di situazione di grave pericolo? «Il pericolo c'è se la pressione del metano non viene fatta scendere sotto un certo livello, ma questo pur scioperando non si sarebbe verificato». Ragioniamo quindi per ipotesi: se nelle tubature al posto del metano entra aria si crea una miscela esplosiva? La pericolosità del metano è questa? «A differenza del precedente tipo di gas, il metano non è velenoso ma quando viene a contatto con l'aria basta un aumento di temperatura, una qualsiasi scintilla, per provocare degli scoppi. Ma co-

me dicevo noi garantiamo sempre un alto livello di sicurezza». Ma perché l'azienda da oltre un anno si rifiuta di concludere il rinnovo contrattuale? La vostra piattaforma è forse eccessiva? «Ma neanche per sogno. Quello che chiediamo è sulla falsariga di quanto chiesto dai lavoratori del settore industria e di dimostrazione, che non chiediamo la luna, posso dire che in altre città dove a differenza dell'Italgas è cioè il privato, avevamo di fronte una controparte comunale abbiamo già firmato il contratto e questo è successo a Bologna, Modena e Genova in Sicilia. Con l'ANIG invece stiamo ancora discutendo».



### Coraggiosa, interessante iniziativa della Provincia di Viterbo per il reinserimento dei carcerati

# Fuori dalle sbarre come cantonieri

Lavoreranno sette ore al giorno e saranno coperti dai contributi previdenziali - Convenzione biennale con il ministero di Grazia e Giustizia - Sono stati stanziati 50 milioni - Il provvedimento ha suscitato reazioni contrastanti nell'opinione pubblica



Diventeranno auto-cantonieri per un anno alcuni detenuti del carcere S. Maria in Gradi di Viterbo. L'iniziativa è dell'Amministrazione provinciale la quale, per la prima volta in Italia attua concretamente la legge di riforma carceraria del 1975. Saranno scelti i detenuti più vicini alla scarcerazione che potranno così riprendere «confidenza» con la realtà esterna prima di tornare liberi.

La Provincia già in passato aveva mirato particolarmente alla riabilitazione e al reinserimento dei detenuti con iniziative di animazione teatrale interne al carcere. Ora ha stipulato una convenzione della durata di due anni con il ministero di Grazia e Giustizia che prevede appunto l'avviamento al lavoro esterno, in stato di semilibertà di detenuti del penitenziario viterbese. Per ora sono stati stanziati 50 milioni.

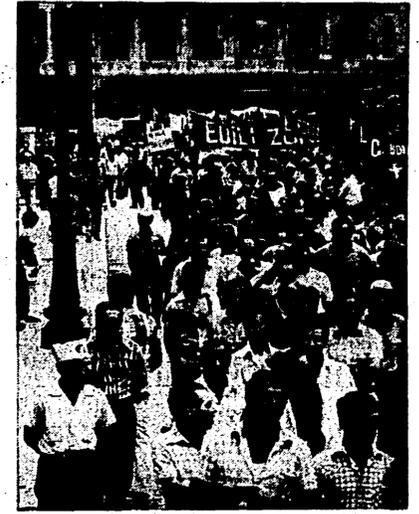
Il provvedimento ha destato scalpore e ai giudizi positivi si accavallano critiche anche se ne parla in città e fuori; e i commenti spesso sono severi: «con tanti disoccupati in giro la Provincia non aveva meglio da fare che dare lavoro a carcerati?».

Le reazioni, ovviamente, non sono tutte di questo segno. Anzi, soprattutto nell'ambiente dei giovani le approvazioni e i consensi sono diffusi. Si parte dalla consapevolezza che si deve combattere il disadattamento anche attraverso mezzi come quelli decisi dalla Provincia. «Il carcere», dice il presidente della Provincia, «è un luogo dove si sbaglia tempo a recuperare e reinserire. Ma gli stessi sindacati, pur favorevoli alla decisione, l'amministrazione provinciale, si dimostrano cauti sui giudizi di fondo. Dal carcere invece provengono segnali

positivi. Si cerca già da ora solidarietà con l'esterno e in vista di un possibile reinserimento nel lavoro è calata addirittura la tensione tra i detenuti». Il carcere di S. Maria in Gradi di Viterbo è un grande corpo spesso estraneo ad una città di provincia che è pronta, troppo spesso a «scaricarsi» sui vicini. «Il carcere», dice il presidente della Provincia, «è un luogo dove si sbaglia tempo a recuperare e reinserire. Ma gli stessi sindacati, pur favorevoli alla decisione, l'amministrazione provinciale, si dimostrano cauti sui giudizi di fondo. Dal carcere invece provengono segnali

### In lotta per i contratti

Anche nel Lazio, come sta avvenendo nelle altre regioni, riparte la lotta per il rinnovo dei contratti. Martedì la Federazione unitaria ha indetto quattro ore di sciopero (ultimissime di ogni turno). L'astensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie che da oltre un anno aspettano di vedere rinnovato il loro contratto: dai meccanici, ai chimici; dagli edili agli alimentari; dai lavoratori dell'energia ai tessili. Nel corso della stessa mattinata, nei vari comprensori, delegazioni dei consigli di fabbrica si recheranno presso le sedi delle amministrazioni comunali e provinciali per ottenere le loro scollierie.



# Licenziamenti assurdi della Winchester non cede

All'ufficio provinciale del Lavoro hanno detto no, all'incanto in prefettura hanno detto no e anche ieri mattina al sottosegretario Cresco, hanno tenuto fede al loro crollo di duri. Per i dirigenti della Winchester, la fabbrica di cartucce di Anagni, quei venti licenziamenti hanno da fare. Il sindacato aveva già denunciato la pretestuosità del provvedimento e ieri mattina se ne è avuta una conferma. L'azienda vuole giocare una partita tutta politica. «È partita lancia in resta — dice Di Luccio — con il «pacchetto» dei venti licenziamenti sicuri di trenta decessi di un sindacato «fragile». Poi di fronte alla risposta decisa dei lavoratori che, dopo diverse ore di sciopero da mercoledì, quando sono cominciate ad arrivare le prime lettere di licenziamento, hanno bloccato la fabbrica, non s'è venuta di fare distrot-

# Si dimette dirigente della «Aeroporti Roma»

L'amministratore delegato della società «Aeroporti di Roma», Armando Oberti, ha dato le dimissioni dalla carica. La notizia — si legge in un'agenzia Ansa — ha trovato conferma negli ambienti della società. Oberti ha dato le dimissioni con due lettere inviate al presidente della società, Martignetti, e al presidente del collegio sindacale, Di Biasi. Nelle due lettere non sono indicati i motivi delle dimissioni, ma qualche indicazione è stata fornita dallo stesso Oberti in un messaggio inviato al personale della «Aeroporti di Roma». Oberti, nel messaggio, smentisce le illazioni riportate da alcuni organi di stampa e specializzate che le dimissioni siano dovute a «presidenze». E smentisce altresì che le sue dimissioni siano attribuite a nuovi organizzatori.

### Precisazione

In merito all'articolo pubblicato ieri sullo scandalo della Banca nazionale del lavoro, precisiamo che anche l'ispettore Walfrido Lo Pico ha ottenuto la libertà provvisoria dopo pochi giorni dall'arresto, e che lo stesso ispettore venne inviato a Parma per sanare uno dei numerosi «buchi» finanziari per i «prestiti facili».



# Rapina di sabbia nel Tevere Prorogate le licenze?

Escavazione: tra tutti i nemici del Tevere, la rapina dei suoi fondali è forse il più terribile. Eppure le sottrazioni di sabbia dal letto del fiume vanno avanti, inesorabili. Lo denunciano al sindaco e all'assessore competente Rassi Dorzi i consiglieri Piero Della Seta (Pci) e Alberto Benigni (Psi) i quali chiedono che si ponga fine a questa attività e si rispetti finalmente l'integrità del Tevere.

Sul Tevere le escavazioni continuano tra Nazzano e Castel Giubileo e c'è la minaccia che le cave vengano trasferite sull'area inondabile del fiume: una zona che secondo gli interpellanti — dovrebbe essere sottoposta a vincolo paesaggistico e idrologico. Il comune aveva appoggiato a suo tempo la decisione del Genio civile di proibire questa attività dannosa, ma poi è intervenuto il ministro Nicolazzi che con un colpo di mano ha deciso di prorogare fino alla fine di quest'anno il permesso di escavazione. Ora c'è il rischio — informano gli interpellanti — che questa proroga illegale venga ulteriormente estesa. Si attende l'approvazione del piano delle cave della Regione che dovrebbe proporre soluzioni alternative, ma le notizie che circolano in proposito sono tutt'altro che rassicuranti. L'alternativa alle escavazioni è la concessione di licenze di cave in prossimità dell'area golena: una soluzione oggettivamente disastrosa.

### Finalmente a casa il bimbo ferito nel vile attentato al Tempio

Dopo due mesi e mezzo di cure, in un'altalena di speranze e delusioni, i genitori di Gad-el Taché hanno finalmente potuto portare a casa il loro piccolo. Il bimbo, ferito gravemente durante il criminale attentato alla Sinagoga, che provocò la morte del fratello Stefano, ha potuto lasciare ieri l'ospedale San Camillo dove è stato curato e assistito amorevolmente dal 9 ottobre scorso. Le dimissioni sono avvenute in serata: la mamma e il papà di Gad-el pur felici per la guarigione del bimbo non hanno voluto rilasciare dichiarazioni ancora angosciati e scossi come sono per aver perso il figlioletto minore in modo così assurdo.

Quando Gad-el fu ricoverato i medici lasciarono poche speranze a parenti amici e a tutta la serie, anche sconosciuta, che si era stretta intorno alla famiglia Taché. Numerose schegge del micidiale ordigno lanciato contro il portone del tempio, dove proprio quel giorno si celebrava la festa ebraica dei bambini, si conficcarono nella testa del piccolo. Presso il reparto di chirurgia pediatrica decisero di operare per tre volte consecutive per estrarre i corpi estranei e un frammento osseo dell'encefalo. Si temette fortemente anche per l'occhio destro anch'esso colpito da una scheggia. Per fortuna la fibra sana e robusta del bambino, la sua voglia di vivere hanno aiutato i sanitari e ora Gad-el può dirsi quasi completamente guarito. Grazie anche alle applicazioni di fisioterapia cui è stato sottoposto ha recuperato la piena mobilità degli arti e i medici hanno definite ottime le condizioni generali.

Un evento straordinario — hanno detto ancora i medici — se si pensa in quali condizioni Gad-el arrivò quel giorno al San Camillo. Anche le facoltà visive sono migliorate al punto tale che è molto probabile il completo recupero dell'organo. Per il bambino tuttavia non è finita del tutto l'ospedale, il ricovero, l'esperienza del dolore e della paura, l'allontanamento dalla famiglia (ferita anche lei e sotto choc per molto tempo) lasciano una traccia profonda a quattro anni. Ma sicuramente i genitori, la comunità ebraica, gli amici e i conoscenti ce la metteranno tutta per far tornare il sorriso negli occhi del piccolo Gad-el.

### E domani tutti al Pincio per un concerto di veri zampognari



Tempo di Natale, tempo di zampogne e zampognari. Ma quest'anno non saranno più soltanto i tradizionali istruttori di Scapoli e Acquafredda, ma anche i suonatori di cornamuse scozzesi e launeddas (il più antico strumento a fiato sardo). Nel giardino del Pincio saranno organizzate anche due mostre fotografiche ed un laboratorio volante sull'arte della fabbricazione delle zampogne. La manifestazione sarà chiusa dal concerto del gruppo molisano "Il tratturo".

Lo tra bande e solisti si alterneranno in quattro punti di ascolto. Si potranno così ascoltare gli zampognari di Scapoli e Acquafredda, ma anche i suonatori di cornamuse scozzesi e launeddas (il più antico strumento a fiato sardo). Nel giardino del Pincio saranno organizzate anche due mostre fotografiche ed un laboratorio volante sull'arte della fabbricazione delle zampogne. La manifestazione sarà chiusa dal concerto del gruppo molisano "Il tratturo".

### Contratto capestro per 700 inquilini della Società «SALCE»

Quattrocento inquilini a Casalbertone, altri trecento a Cinecittà. Il loro «padrone di casa», la società «SALCE», vuole metterli in mezzo a una strada, a meno che non accettino un contratto capestro. La denuncia viene dal Sunia, dopo che la società ha inviato agli affittuari di Casalbertone una lettera che non suona certo come augurio di Natale. In pratica, la «SALCE» vuole disdire tutti i contratti d'affitto alle scadenze delle proroghe di giugno e dicembre. Salvo stipulare nuove pratiche che di fatto prevedono aumenti e «fuori busta». Tra l'altro, pretendono una caparra che s'aggià sul milione di lire, concedendo il tasso del 3% per la cauzione invece del 5% previsto dalla legge.

La proprietà vorrebbe inoltre accorpate l'affitto con la tassa condominiale, impedendo in questo modo il controllo sulle spese da parte degli inquilini. «Tutto questo ovviamente è in contrasto con qualsiasi norma in materia — dice Ciambella del Sunia — e provocherà un aumento degli affitti tra il 30 ed il 40%».

Attualmente, gli inquilini pagano secondo equo canone tra le 90 e le 120 mila lire. Con questa mossa, la «SALCE» riuscirebbe a racimolare almeno 500 milioni in più rispetto alle concessioni di legge.

Ma gli inquilini non sono i soli a restare danneggiati. Le disdette sono giunte anche a commercianti ed artigiani, per i quali la «proposta» della società è ancora più incredibile. In sostanza si chiede ai titolari dei negozi di firmare un foglio di carta che dura 6 mesi, alla scadenza del quale «SALCE» si riserva di rinnovare o meno il contratto, a condizioni tutte da stabilire.

Su tutti questi problemi si è tenuta ieri un'assemblea della V Circoscrizione con il presidente Tocci e con gli inquilini interessati. Si è costituito un comitato unitario, dov'è presente il Sunia, che ha già inviato una lettera alla società chiedendo un incontro. Per oggi è prevista una conferenza stampa.

### Gli abitanti di Castel Verde si incontrano con Vetere

## Il sindaco in borgata: «Manderemo avanti i piani preparati»

I problemi sono quelli di tutte le borgate. Castel Verde, un piccolo agglomerato sorto tra la Tiburtina e la Prenestina, a diciotto chilometri da Roma, per questo non ha davvero eccezioni: ha bisogno di scuole (nella zona ce n'è una sola, per di più fatiscente), di centri sociali, di servizi sanitari (per non dover ricorrere magari per un'analisi a Villa Irma, che è, si fa per dire, l'ospedale più vicino), di una rete fognante (che funziona), di un sistema di trasporti più rapido e di mille altre strutture indispensabili per vivere.

Cose note e arcite, potrebbe obiettare qualcuno, che non fanno notizia; e invece da quella lunga lista di cose che mancano e che si dovrebbero fare esce qualcosa che non è semplice lamentela e si nota nel dialogo costante che la gente della borgata è riuscita ad instaurare con la giunta comunale.

Così note e arcite, potrebbe obiettare qualcuno, che non fanno notizia; e invece da quella lunga lista di cose che mancano e che si dovrebbero fare esce qualcosa che non è semplice lamentela e si nota nel dialogo costante che la gente della borgata è riuscita ad instaurare con la giunta comunale.

lancio Falomi per continuare a discutere e ascoltare. Il dibattito è quasi da tecnici. Si parla di allacci da realizzare in materiali più economici ma ugualmente resistenti, di marciapiedi e di rivestimenti stradali, di contratti di affitto stipulati dal Comune col proprietario dell'appartamento dove sono le scuole, che andrebbero riveduti e corretti per poter finalmente ottenere quel campo o quel locale in più così necessario alle assemblee e alle riunioni. Si parla della gestione della Usi che deve necessariamente tenere conto delle sollecitazioni della gente, di una più razionale sistemazione del mercato che oggi sabato si installa nella strada principale bloccando il traffico con le bancarelle. E poi si arriva al punto dolente della discussione, ossia la variante.

Per anni il comitato di quartiere si è dato da fare per mettere d'accordo i proprietari dei lotti, per non respingere nessuna proposta, in una parola per non fare torto a nessuno. Adesso la fatica rischia di restare lettera morta per colpa del-

la Regione.

Una prima risposta prova a darla l'assessore Falomi elencando punto per punto i passi compiuti dall'amministrazione per cercare di risolvere le questioni più importanti. Qualcosa si sta muovendo per gli allacci in fogna, anche se prima di una messa in opera ci sarà bisogno di un'attenta verifica tecnica, come pure per la scuola dove si può tentare una prima sia pure provvisoria opera di ristrutturazione. Più difficile, ma non impossibile, la proposta di reinserimento della zona lasciata fuori dalla variante.

«Sono impegni che abbiamo preso con voi e con altri cittadini di molte altre borgate — a cui non vogliamo sottrarci, anche se siamo stretti da mille difficoltà. È proprio l'assessorato al Bilancio quello che oggi si trova nelle condizioni più difficili. Siamo arrivati ad una fase delicatissima e precaria, sono finiti i tempi in cui potevamo lavorare con tranquillità. C'è una crisi economica che si ripercuote pesantemente sulle famiglie falcidiando pensioni e salari. I Comuni so-



no penalizzati dai tagli alla finanza locale. L'anno che sta per arrivare ci vedrà impegnati in prima fila, vogliamo mandare avanti i progetti che abbiamo preparato nel corso di questi anni. E nonostante gli intralci incalcolabili mantenere le nostre scelte: prima fare tutte quelle di privilegiare e di dare sostegno a quanti come voi sono costretti a vivere in zone disagiate.

Nel bilancio sono preventivati miliardi, per l'edilizia e so-

no soldi da investire nella costruzione di edifici fuori dal centro storico, dove la popolazione scolastica invece di crescere è diminuita, soldi per realizzare centri culturali a disposizione di chi è costretto nel proprio quartiere e non può permettersi il lusso del teatro o del cinema di prima visione. Ma per farlo abbiamo bisogno dell'appoggio di tutti ed è una battaglia difficile che dobbiamo condurre insieme alla gente.

### Le polemiche sull'istituzione culturale

La presentazione del programma della Galleria di arte moderna, ha riproposto il problema di quale destino, quale futuro ha davanti a sé questa istituzione. Non solo da un punto di vista strettamente culturale — il programma illustrato dal presidente Gaetano Durò è stato da molti criticato ma anche da un punto di vista logistico. Proprio così. Infatti da tempo sono in corso lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio, costruito dall'architetto napoletano Luigi Cosenza, per utilizzare tre nuove gallerie ad esposizione e un auditorium di 400 posti per l'ascolto della musica.

Su questo e su altro ancora le polemiche non mancano: nei giorni scorsi alcuni funzionari della galleria (detti «dodici») hanno firmato una lettera aperta con cui si stigmatizza la situazione dell'istituzione che di fatto è privata di una sua autonomia, ma è controllata da una commissione di tre consiglieri e un direttore nominati dal precedente ministro ai Beni culturali, Vincenzo Scotti, che di fatto finora hanno dato il loro benestare sulla politica degli acquisti della galleria e fornito gli orientamenti sul programma culturale, esautorando la soprintendente della galleria.

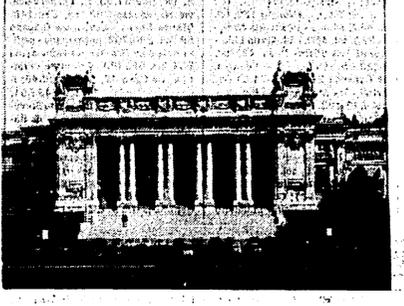
«La situazione è estremamente delicata, il nuovo ministro Verolà deve stare molto attento: dovrebbe lavorare nel senso di restituire il controllo sull'istituzione al comitato di settore per i problemi dell'arte contemporanea (previsto dalla legge 75), sottraendolo così a questa commissione». Filiberto Menna, critico d'arte, è molto critico nel portare avanti le sue critiche su questo aspetto del problema.

Ma alcune perplessità le avanza anche rispetto alla scelta «autarchica» compiuta dalla direzione della galleria nell'impostare il programma culturale per il prossimo anno. «Ci si è allontanati — afferma Menna — dalle scelte a largo respiro degli anni scorsi, quando si spaziava verso le più significative espressioni internazionali».

Ma il presidente della galleria Durò afferma che la politica culturale attuale è stata imposta anche dalla difficile situazione finanziaria.

«In Italia mancano anche i soldi per la difesa del patrimonio artistico deperibile, quindi non è questione di quanti fondi ci sono a disposizione per allestire un pro-

## Lo sfogo di Argan: «La galleria di Valle Giulia può diventare una rovina moderna»



gramma. Cioè non lo si vuole realizzare».

Giulio Carlo Argan è assai duro nella sua polemica. Parla di un vero «disegno che impedirebbe di affrontare in maniera qualificata e scientifica i problemi della difesa del patrimonio artistico e della cultura in genere. Anche Argan ha poco da

abbandonati. «Finora è stato speso un miliardo, altri tre stanziati non sono mai stati concessi», dice Menna. Tuttavia due gallerie e l'auditorium sono quasi pronti; bisogna allestire la terza galleria e completare i lavori di infrastruttura. Se l'opera sarà completata si potrà avere finalmente una sede spaziosa, organica per le collezioni e le mostre di arte contemporanea. E si avrà anche l'Auditorium.

«Roma è una città molto avanzata per cultura museale, ma non ha strutture per l'ascolto. Io che sono un ex sindaco — prosegue Argan — posso dire che il Comune, spendendo un bel po' di soldi quando vi è necessità, è costretto ad affittare un auditorium del Vaticano. Se l'Auditorium della galleria di arte moderna fosse allestito e fosse completato da una «biblioteca» di nastri e incisioni, si potrebbe ascoltare John Cage o la Nuova consomma in cuffia o avere i migliori condizioni di ascolto. Con grande gioia dei giovani che in questi ultimi anni hanno dimostrato una vera passione per la musica».

Invece non resta altro da fare che «stare a guardare». Aspettando che il tempo scia il suo corso. Rischiano magari che l'edificio della galleria vada in rovina. «Che diventi una rovina moderna. Sarebbe un'interessante novità per Roma, abituata alle rovine antiche», conclude Argan, amaramente.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: la galleria d'arte moderna

## «Per l'AIED questa è democrazia?»

Riceviamo e pubblichiamo sulla vicenda AIED una lettera della CGIL.

«Come CGIL comprensorio Roma di Funzione Pubblica, riteniamo doveroso puntualizzare la nostra posizione e quindi rispondere alla lettera inviata dal Presidente dell'AIED Luigi Latini e riassunta ieri su questo giornale.

Vorremmo chiarire che l'organizzazione sindacale, come organismo democratico, tutela gli interessi di tutti i lavoratori, dipendenti o libero-professionisti che siano, anche se non sono iscritti al sindacato: inutile precisare che in caso contrario si tratterebbe di corporazione e non di un'organizzazione dei lavoratori. Vorremmo aggiungere che in quanto tale, ha il diritto di prendere autonomamente le sue posizioni, anche politiche, allorquando abbia motivazioni sufficienti, (e in que-

sto caso sono fatti) senza per questo dover interpellare o avere l'approvazione di nessun altro che non siano i lavoratori che all'organizzazione si sono rivolti.

Possiamo a narrare i fatti, fatti che riteniamo gravi perché denotano posizioni antidemocratiche all'interno dell'AIED: è vero, come dice il Signor Latini, che esiste il Direttorio, ma è altrettanto vero che questa struttura, garante di una gestione democratica è stata rievitata nel mese di luglio scorso, dopo 2 anni di commissariamento senza riforma e solo dopo che la FILCAMS (sindacato del Commercio), tutelando gli interessi dei lavoratori dipendenti dell'azienda, è entrata in trattativa.

Secondo fatto gravissimo è stata la ritalianizzazione dell'AIED, in corso di trattativa sindacale a luglio, di

rappresentante della RAS (rappresentanza sindacale aziendale) e di lavoratori che si erano espresse politicamente sul discorso della mancanza di democrazia interna.

Abbiamo su questi fatti tangibili e dimostrabili, elaborato una nostra posizione. Denunciando le macroscopiche ingiustizie accadute, si sono rivolti a noi i medici dimissionari dell'AIED mostrando una loro disponibilità a collaborare nello spirito della riforma sanitaria. Il sindacato sanità non ha alcuna preclusione nell'appoggiare tutte quelle strutture democratiche, anche private che siano, che dimostrino tale volontà perché ci rendiamo conto che la struttura pubblica da sola è insufficiente a tutt'oggi, a garantire un servizio adeguato alle necessità.

Questi medici a noi rivoltisi inoltre, ritenendo evidentemente compromes-

si i rapporti di democrazia interna, si sono riuniti in una associazione culturale (AIIMS) ad aprile, ma hanno iniziato la loro attività consultoriale solo nel mese di ottobre, dopo cioè che si è interrotta la collaborazione con l'AIED. Il rapporto fiduciario indispensabile nella relazione tra il medico e il presidente non solo consiste, ma a nostro avviso richiede, che fossero correttamente avvertiti del cambiamento i pazienti.

Certo, le parole e le intenzioni non sono i fatti: stremo o vedere pronti a continuare ad appoggiare qualunque struttura democratica che persegua obiettivi che si inseriscono nel discorso della riforma sanitaria e altrettanto pronti a combattere le strutture che con i loro atteggiamenti vadano contro lo spirito riformatore».

CGIL Funzione pubblica

La conferenza stampa dell'Irrsae, l'istituto regionale preposto alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti. L'incontro con la stampa è stato deciso per rendere pubblica la grave situazione in cui versa l'istituto da quando, il 25 novembre, l'allora ministro della Pubblica Istruzione Bodrato decise di sciogliere il consiglio direttivo dell'ente, paralizzandone tutta l'attività. L'improvviso atto amministrativo del ministro seguiva il clamoroso arresto di un funzionario ministeriale, Marotta che, falsificando la firma di Bodrato, si era fatto trasferire sull'Irrsae come consulente. Il presidente dell'istituto, Primi, si dimise e i membri del consiglio erano in procinto di eleggere il nuovo presidente. Poi la decisione di Bodrato bloccò tutto.

## L'Irrsae non può essere sciolto intervenga il ministro Falcucci

Si è svolta ieri la conferenza stampa dei dipendenti dell'Irrsae, l'istituto regionale preposto alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti. L'incontro con la stampa è stato deciso per rendere pubblica la grave situazione in cui versa l'istituto da quando, il 25 novembre, l'allora ministro della Pubblica Istruzione Bodrato decise di sciogliere il consiglio direttivo dell'ente, paralizzandone tutta l'attività. L'improvviso atto amministrativo del ministro seguiva il clamoroso arresto di un funzionario ministeriale, Marotta che, falsificando la firma di Bodrato, si era fatto trasferire sull'Irrsae come consulente. Il presidente dell'istituto, Primi, si dimise e i membri del consiglio erano in procinto di eleggere il nuovo presidente. Poi la decisione di Bodrato bloccò tutto.

Durante la conferenza stampa — a cui hanno partecipato membri delle segreterie regionali dei sindacati confederali della scuola e membri del discolto consiglio dell'Irrsae — si è deciso di chiedere ufficialmente al nuovo ministro, la democristiana Franca Falcucci, di revocare le disposizioni del suo predecessore per mettere in grado l'istituto regionale di riprendere le sue funzioni.

«Queste non sono di poco conto. Infatti l'Irrsae, un ente previsto dalla legge, dovrebbe fornire pareri scientifici sui progetti di sperimentazione presentati da tutte le scuole della regione, coordinando il lavoro; dovrebbe provvedere all'aggiornamento degli insegnanti e in tal senso aveva già formulato dei programmi di collaborazione con l'università che ora sono stati bruscamente interrotti.

### Arte

## Houamel e la visione del paradiso algerino



Abdelkader Houamel - Palazzo Barberini sede dell'Ente Premi Roma; fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20.

Da molti anni in Italia, con studio a Roma, il pittore algerino Abdelkader Houamel ha conservato un senso fiero e prepotente della propria identità, ma è come se l'avesse continuamente confrontato e verificato sulle vicende della pittura europea ed italiana che gli sono care e familiari. Da noi, oggi, va di moda la presenza del passato e il riciclaggio: Houamel non

ha bisogno di questo perché il passato algerino fluisce e fiorisce spontaneamente nel presente. Come pittore di intenso e dolce lirismo e di un senso pacifico immaginazione delle tipologie figurative che, per forza di segno e di colore, confluiscono tutte a formare una fantastica immagine germinale, verdeggiante, arboreamente.

Sono motivi di giovani donne avvolte nei poveri colori fiorenti, motivi di vecchi tuareg dalla pelle rugosa di rettili del deserto, sono strumenti musicali e motivi di

argento e corallo, sono praterie e giardini del Paradiso — che fanno il ciclo più bello e favoloso — costruiti con un'invenzione minuta, ossessiva, musicale che sfrutta la scrittura araba, i motivi decorativi delle ceramiche, i lavori in cuoio decorato del Tuareg, i colori stampati e immette tutto questo materiale della realtà e della tradizione in un cosmo dove ci sembra di vedere pianeti e stelle, frutti stupefacenti ed enigmatiche finestre aperte sulle profondità abissali del-

### Balletto

## Lo sfuggente Moravia dei ritratti di Domenico Colantoni

Domenico Colantoni: Moravia ulteriore - Galleria Tosinelli, piazza di Spagna, 86; fino al 22 dicembre; ore 17-23.

Lo si potrebbe dire l'occhio di un rapace quello di Domenico Colantoni che fa ritratti e si occupa per lo squallore e il non essere dell'esistenza quotidiana. Per anni ha dipinto, con una maniera analitica che somigliava a un'iscrizione su un cadavere, le coppie italiane; poi ha inseguito il regista Altman e la moglie Kathrin. Ora è la volta di Alberto Moravia ritratto per intero e a frammenti, in dipinti e serigrafie ritoccate a mano e in una serie di moderate anamorfosi. Moravia è un soggetto assai difficile: su un corpo delicato, quasi gracile, porta una bella testa come una roccia dalla geometria molto marcata, tanto espressiva da sembrare continuamente tormentata ed modulante tutti gli stati possibili della melanconia. Guttuso nel '38 gli fece un bel ritratto ma venne a patti con la roccia.

Ha riprovato recentemente — il ritratto chiedeva curiosamente la mostra di Palazzo Grassi — e direi che la distanza è aumentata o che Moravia è diventato più imprevedibile. Colantoni, ora innamorato ora crudele ora beffardo, nei confronti della figura e del volto di Moravia s'è comportato come uno che esplori, passo su passo, un territorio sconosciuto da essere pericoloso. Di tutta la ricca serie di «Moravia ulteriore» mi sembra che le anamorfosi, realizzate a tempera e matita in un grigio perlaceo e come allo su vetro, nelle deformazioni rivelino un Moravia strano, abbastanza negro, che patisce un tedio della vita ossessivo.

Dario Nicocci

NELLA FOTO: «Ritratto algerino».

### Scalze

## Scalze ma con tanta fantasia danzano l'India

Ph scalze che mai, sono tornati i danzatori scalzi, che, al momento, per la verità, si avvalgono soltanto di piedi femminili: dodici piedi appartenenti a Candida Calceda Di Tavani, Manuela Memmo, Francesca Silvia Patrone, Claudia Fucci, Silvia Biana Miguel Reynoso. I due che mancano sono di Patrizia Cerroni, la più scalza di tutti: dirige la compagnia, è sua la coreografia, sono suoi i costumi, sua è persino la voce che, a volte, alza gli strumenti e il gesto coreutico.

Sono tornati da leggendarie tournée in India, che hanno lanciato il segno soprattutto nelle mani delle danzatrici, le quali nell'aria si muovono come quelle di mitiche divinità e sacerdotesse indiane. Ma per

### Balletto

## Scalze ma con tanta fantasia danzano l'India

Ph scalze che mai, sono tornati i danzatori scalzi, che, al momento, per la verità, si avvalgono soltanto di piedi femminili: dodici piedi appartenenti a Candida Calceda Di Tavani, Manuela Memmo, Francesca Silvia Patrone, Claudia Fucci, Silvia Biana Miguel Reynoso. I due che mancano sono di Patrizia Cerroni, la più scalza di tutti: dirige la compagnia, è sua la coreografia, sono suoi i costumi, sua è persino la voce che, a volte, alza gli strumenti e il gesto coreutico.

Sono tornati da leggendarie tournée in India, che hanno lanciato il segno soprattutto nelle mani delle danzatrici, le quali nell'aria si muovono come quelle di mitiche divinità e sacerdotesse indiane. Ma per



Ph scalze che mai, sono tornati i danzatori scalzi, che, al momento, per la verità, si avvalgono soltanto di piedi femminili: dodici piedi appartenenti a Candida Calceda Di Tavani, Manuela Memmo, Francesca Silvia Patrone, Claudia Fucci, Silvia Biana Miguel Reynoso. I due che mancano sono di Patrizia Cerroni, la più scalza di tutti: dirige la compagnia, è sua la coreografia, sono suoi i costumi, sua è persino la voce che, a volte, alza gli strumenti e il gesto coreutico.

Sono tornati da leggendarie tournée in India, che hanno lanciato il segno soprattutto nelle mani delle danzatrici, le quali nell'aria si muovono come quelle di mitiche divinità e sacerdotesse indiane. Ma per

Ph scalze che mai, sono tornati i danzatori scalzi, che, al momento, per la verità, si avvalgono soltanto di piedi femminili: dodici piedi appartenenti a Candida Calceda Di Tavani, Manuela Memmo, Francesca Silvia Patrone, Claudia Fucci, Silvia Biana Miguel Reynoso. I due che mancano sono di Patrizia Cerroni, la più scalza di tutti: dirige la compagnia, è sua la coreografia, sono suoi i costumi, sua è persino la voce che, a volte, alza gli strumenti e il gesto coreutico.

Sono tornati da leggendarie tournée in India, che hanno lanciato il segno soprattutto nelle mani delle danzatrici, le quali nell'aria si muovono come quelle di mitiche divinità e sacerdotesse indiane. Ma per





